

L'Unità

editoria d'arte



www.sillabe.it

1€ | Venerdì 20 Marzo 2009 | www.unita.it | Anno 86 n. 76

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

“

Dall'Islam all'omosessualità, dalle polemiche sull'Olocausto all'Aids, Benedetto XVI non ha idea dell'impatto delle sue parole in un mondo globalizzato. Come Berlusconi, anche il Papa è incline alla gaffe, ma con effetti più gravi. Times, 19 marzo



Le minacce di Brunetta

Il ministro: «L'Onda fa guerriglia e sarà trattata di conseguenza»

Gli studenti: non ci facciamo intimidire
Il Pd: irresponsabile

→ ALLE PAGINE 4-6

GUERRIGLIERI

Casal di Principe 40mila in piazza contro le mafie

Nella terra dei clan ricordato don Diana. Don Ciotti: mafiosi fuori dalla Chiesa → ALLE PAGINE 10-11



Agenzia Onu: «In Italia violati i diritti degli immigrati»

L'accusa: razzismo e xenofobia. Frattini protesta → A PAGINA 7

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA. UNA RISPOSTA GIUSTA.
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Arriveranno le scuse

Il ministro Renato Brunetta pretese le scuse di questo giornale quando mesi fa un vignettista dell'inserto satirico Emme disegnò una guardia giurata disoccupata (armata, essendo seppur senza lavoro una guardia) per commentare la polemica sui fannulloni. Disse Gasparri all'epoca che «in un paese in cui violenza e terrorismo hanno una drammatica storia si può scherzare con tutto ma non con le armi». I più diffusi quotidiani nazionali dedicarono alla vignetta e all'offesa arrecata a Brunetta a mezzo satira pagine intere, in più di un caso per qualche giorno consecutivo. Il ministro fu disponibile ad ascoltare i nostri argomenti sulla libertà di satira, sul valore del contesto, ed accolse le scuse per la parte che nonostante tutto potesse avergli arrecato offesa. Per quanto la satira sia libera in effetti con la guerra (e con la guerriglia, e col terrorismo) si deve scherzare con cautela. Siamo perciò assolutamente certi, graniticamente certi che la stessa persona - il ministro Brunetta, sempre lui - rivolgerà le sue scuse agli studenti e ai docenti che hanno legittimamente scioperato l'altro ieri, lo sciopero essendo un diritto in questo Paese, che hanno manifestato il loro dissenso civile in piazza completamente disarmati, è ovvio, armati solo della parola (e delle scarpe, sì, avevano le scarpe e in qualche caso se le sono tolte e le hanno tirate con un gesto che da quando un giornalista iracheno ha lanciato la sua scarpa a Bush jr è diventato un gesto simbolico,

evidentemente impari le forze in campo), siamo insomma sicuri che il ministro non intendeva davvero dire che «gli studenti dell'Onda sono guerriglieri e come tali vanno trattati». Guerriglieri sono quelli che saltano e si fanno saltare in aria con le bombe, che uccidono e muoiono, i guerriglieri sono armati e con le armi, appunto, non si scherza. Col diritto di sciopero nemmeno, in tempi come i nostri. Gli studenti delle nostre università e dei nostri licei chiedono le scuse. È sicuro che non ci sarà bisogno che i giornali ne parlino per giorni (non c'è dubbio che lo farebbero, se necessario...). Brunetta le porgerà. Carlo Lucarelli e Giuseppe Provenzano dicono la loro sull'argomento, entrambi disarmati.

Piccole e grandi storie dall'Italia e dal mondo. A Bari il teatro Petruzzelli pronto da mesi resta chiuso per motivi insondabili, supponiamo purtroppo politici e di convenienza a dispetto del pubblico: la Turandot di Roberto De Simone debutta in una sala convegni della Fiera del Levante. Il racconto di Federica Fantozzi. Jeffrey, macellaio del Lower East side di Manhattan, offre la cena ai suoi clienti così come faceva suo nonno che nel '29 regalava la carne per strada: «Serve solidarietà per superare la seconda grande depressione». Lo racconta Caterina Ginzburg. Roberto Alajmo s'interroga sulla moglie del «mostro Fritzl» condannato all'ergastolo per aver segregato sua figlia e abusato di lei per una vita. Marta Dassù, esperta di politica estera, parla con Umberto De Giovannangeli del mondo privato che sta dietro la politica internazionale: ragiona di donne, di Kosovo, di D'Alema e Tremonti. Adriana Poli Bortone dice a Natalia Lombardo quel che farà ora che An si scioglie nel Pdl: si occuperà del suo movimento, lo Sud, «perché l'oligarchia di Fini e dei colonnelli ci ha condotti alla sconfitta». Le donne sono mal viste, dice anche. La liquideranno dicendo che è isterica.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Marcegaglia-Epifani: soldi veri e subito contro la crisi



PAG. 14-15 ■ MONDO

Sicurezza, ora Berlusconi dice: «La Lega vuole troppo»



PAG. 13 ■ FOGLIETTONE

Fritzl all'ergastolo, quel mostro che quasi ci rassicura



PAG. 28-29 ■ L'INCHIESTA

Ilaria Alpi, 15 anni senza verità

PAG. 32 ■ ECONOMIA

Indesit, il Pd si schiera con i lavoratori

PAG. 33 ■ ECONOMIA

Francia, nuovo sciopero generale

PAG. 20-21 ■ CONVERSANDO CON

Dassù: io, D'Alema, il Kosovo e la Ue

PAG. 41 ■ CULTURE

Il cinema piange Natasha Richardson

NAUTICA



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Tiromancino

Del fervorino del vicepresidente del Csm Nicola Mancino si sentiva proprio la mancanza. La legittima candidatura di De Magistris apre l'ennesimo dibattito: il giudice che ammette di essere divenuto di parte, non fosse altro perché si è schierato con una forza politica, è giusto che poi rientri? Ho sempre sostenuto di no. Ma davvero? Che strano. Mancino poteva ricordarsene quando stava nella Dc, che candidava e promuoveva ministro Claudio Vitalone, che negli anni pari faceva il giudice e in quelli dispari il politico, sempre dalla parte di Andreotti. Ma se lo scorda. Poteva ricordarsene un anno fa, quando a sostenere l'accusa al Csm contro De Magistris per farlo cacciare da Catanzaro la Cassazione designò il Pg Vito D'Ambrosio, per 10 anni presidente della

Regione Marche col centrosinistra e poi rientrato in magistratura. Mancino avrebbe potuto associarsi alla nostra voce solitaria per denunciare l'inopportunità della designazione di quel Pg di parte, visto che De Magistris stava indagando su alcuni ex compagni di coalizione di D'Ambrosio. Invece tacque. Così come tacque quando Letizia Vacca, membro laico del Csm, anticipò alla stampa la cacciata di De Magistris e della Forleo prima ancora che il Csm li processasse. Mancino ha ritrovato la favella giusto quando un pm che non potrà mai più fare il pm anche grazie a Mancino, ha deciso di cambiare mestiere. Peccato, perché sull'incompatibilità fra De Magistris e questa politica, ha ragione Mancino: negli altri paesi i diritti civili li tolgono ai delinquenti, in Italia vogliono levarli ai magistrati. ❖

SONIA RENZINI

srenzini@unita.it

5 risposte da Ken Loach

Regista



1 ■ La crisi

Il mondo sta crollando e come inglese sento una responsabilità particolare perché siamo stati noi ad avere inventato Margaret Thatcher che ha esportato la sua politica negativa in tutto il mondo.

2 ■ Il capitalismo

È evidente che questo sistema economico non funziona e che deve essere ripensato. In Europa ci sono milioni di persone senza lavoro indebitate fino al collo.

3 ■ La sinistra

Deve riesaminare la sua politica e smettere di collaborare con un sistema che ha fallito. Deve farla finita di aiutare i partiti della destra a portare avanti il capitalismo.

4 ■ L'Europa

Dobbiamo imparare a essere uniti, a cominciare da partiti e sindacati. Occorrono rappresentanze transeuropee che impediscano ai datori di lavoro di mettere gli operai in competizione tra di loro, così da evitare una guerra tra poveri come quella scoppiata tra i lavoratori inglesi e italiani.

5 ■ I precari

I politici trovano che la flessibilità sia positiva. Ma i datori di lavoro sono gli unici a goderne: almeno dovrebbero pagare per questi benefici. Bisogna ripartire dagli interessi dei lavoratori.



il salvagente

**Grande marca o cibo low cost?
Spendere meno senza rinunce**

**“Gonfia la notizia”
se i media giocano
con le nostre paure**

In due anni la cronaca nera ha scalato i tg. Il risultato: ci sentiamo tutti in pericolo.

**Con il piano casa
scatta la guerra
di pianerottolo**

Nei condomini ci si interroga sugli effetti del decreto. Le domande e le risposte.

→ **Cultura di governo** Il ministro etichetta la protesta: «Verranno trattati come tali»

→ **Fioroni:** soffiare sul fuoco e fomentare gli animi è un atteggiamento irresponsabile

Per Brunetta gli studenti sono dei guerriglieri

Brunetta definisce gli studenti «guerriglieri, e verranno trattati come tali». Fioroni: «Irresponsabile soffiare sul fuoco». L'Associazione funzionari di polizia: «I politici moderino i termini, altrimenti si corrono seri rischi».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Altro che il «fannulloni» dedicato agli statali. Per gli studenti Renato Brunetta ha scelto un termine ancora più simpatico: «Guerriglieri». Il ministro della Pubblica amministrazione è a Palazzo Chigi per una conferenza stampa insieme alla collega all'Istruzione Mariastella Gelmini: snocciola cifre e percentuali senza dilungarsi in spiegazioni e dettagli, tipo che le assenze per malattia nelle scuole sono calate negli ultimi due mesi del 32,45%, che così si sono risparmiati tra i 200 e i 250 milioni, che non dovendo ricorrere alle supplenze si creerà anche meno precariato...

Poi gli viene richiesto un commento sulla protesta che sta montando nel mondo della scuola, e il ministro fa ancora di meglio. Dicendo: «Non vedo molta protesta, vedo ogni tanto delle azioni di guerriglia da parte dell'associazione Onda. Ma vedo che nelle votazioni degli organi di rappresentanza degli studenti l'Onda non esiste. Sono dei guerriglieri e verranno trattati come guerriglieri».

LE CRITICHE AL MINISTRO

Non ci vuole molto perché arrivi una valanga di critiche, dal mondo politico, da quello studentesco, dalle forze di polizia. Beppe Fioroni

invita il ministro Gelmini, «persona moderata», a prendere le distanze: «Additare genericamente come guerriglieri gli studenti, soffiando sul fuoco e fomentando gli animi è un atteggiamento irresponsabile del quale il ministro Gelmini non può rendersi spettatrice passiva», dice il responsabile Educazione del Pd chiedendole le scuse per conto del governo. Il capogruppo dell'Italia dei valori alla Camera Massimo Donadi parla di «corto circuito tra il cervello e la lingua del ministro Brunetta» («non c'è altra spiegazione per giustificare le affermazioni nei confronti dei ragazzi dell'Onda, parole incendiarie da piccolo duce»), mentre secondo il segretario del Prc Paolo Ferrero «che il ministro Brunetta vesta i panni anche del manganella-

IDV

Donadi

«Corto circuito tra la lingua e il cervello del ministro»

tore rispetto agli studenti dell'Onda caricati dalla Polizia a Roma la dice lunga sull'idea di democrazia, libertà e rispetto del dissenso di Brunetta e del governo di cui fa parte».

LA GIUSTIFICAZIONE DI GELMINI

Il ministro Gelmini si produce in un impervio tentativo di giustificazione: «Brunetta, come tutti sanno, a volte usa toni forti e provocatori». La titolare per l'Istruzione si augura che episodi come quelli di mercole-



Assemblea alla Sapienza

Foto di Simona Granati

La democrazia della società civile

La preoccupazione e la rabbia sul sito dell'Unità on line

DIMISSIONI

Chi crede nella democrazia deve pretendere le dimissioni di un personaggio arrogante e pericoloso proprio perché ridicolo **QUIRINO**

PAROLE FACILI

È molto più facile chiamare guerriglieri ragazzi e ragazze che accettare il fatto che in Italia lo schifo politico non si può accettare **DARIO**

MANIFESTATE

Gli studenti sono delle persone che manifestano per i propri diritti e spero che non si stanchino. **SERGIO da Pistoia**



Cnel

«In Italia c'è una deriva gerontocratica»

C'è un deficit democratico ai danni dei giovani e della loro rappresentanza in Parlamento: dal 1992 ad oggi i deputati under 35 non hanno mai raggiunto il 10% (a eccezione della legislatura 1994-96), e attualmente alla Camera sono solo il 5,6%. È quanto evidenzia un rapporto del Forum nazionale giovani e del Cnel, presentato ieri. È in atto una vera e propria «deriva gerontocratica», denuncia la ricerca, perché se i 25-35enni costituiscono il 18,7% della popolazione maggiorenne, il loro peso parlamentare è meno di un terzo (5,6%).

dì alla Sapienza non si ripetano più: «Il diritto di manifestare va sempre rispettato, ma la democratica dimostrazione del dissenso non può mai trascendere nella violenza, che non può mai essere accettata. In questo senso credo vadano interpretate anche le dichiarazioni del ministro Brunetta». Il ministro della Pubblica amministrazione, dice per lui la Gelmini, «certamente condivide la preoccupazione per quanto è avvenuto e l'auspicio che l'università sia sempre il luogo del dialogo e non della violenza».

BRUNETTA BIS

Ma la pezza non regge, perché non contento del vespaio sollevato, Brunetta torna qualche ora dopo sull'argomento e anziché stemperare, approfitta delle telecamere di Sky per dire: «Mi son sbagliato, gli studenti dell'Onda non hanno neanche la dignità dei guerriglieri, che sono una cosa seria. Questi sono quattro ragazzotti in cerca di sensazioni violente che non rappresentano nessuno e che fanno perdere tempo alla polizia, che dovrebbe essere impegnata per cose ben più serie».

E sono proprio le forze dell'ordine, chiamate in causa, a lanciare un appello: i politici, dice l'Associazione nazionale funzionari di polizia, «moderino i termini» perché le loro parole sopra le righe «corrono il serio rischio di tradursi inevitabilmente in pietre e molotov contro poliziotti e carabinieri, costretti a gestire situazioni sempre più difficili».❖

Maramotti



La replica: non ci fermeremo Il ministro non ci fa paura

«Il nostro è un movimento pacifico», è la replica degli studenti al ministro Brunetta. Nuove iniziative dell'Onda, fino alla manifestazione del 28 marzo. La Cgil invitata alle giornate sul «diritto di movimento».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

«Il nostro è un movimento pacifico, sono il Governo e la Polizia che stanno cercando di creare uno stato di guerriglia». È la replica della Rete degli Studenti alla dichiarazione «guerrigliera» del ministro Brunetta.

Gli studenti ricordano che, in autunno, già Francesco Cossiga aveva invocato la repressione del movimento degli studenti, «allora - dicono - non ci era riuscito, ora qualcu-

no ci riprova». La polemica con il ministro non finisce qui. L'Onda, secondo Brunetta, non rappresenta nessuno, non è stata votata alle elezioni studentesche negli atenei. «Non è vero - replica la Rete degli studenti - il ministro ha preso una cantonata: in diversi Atenei hanno vinto liste con rappresentanti del movimento». «Ci chiediamo se siano guerrigliere le mamme che per i loro figli hanno chiesto più ore e bocciato clamorosamente il maestro unico?»

Dall'Unione degli studenti arriva la richiesta di dimissioni del ministro. «Un ministro della Repubblica non dovrebbe mai permettersi di definire dei giovani che esprimono il loro pensiero come dei guerriglieri da trattare come tali. Ieri c'è stata un'aggressione di cui gli studenti sono state vittime». E al coro delle proteste si aggiunge quella degli studenti medi. «Ma cos'è - si chiedono i ragaz-

zi della Rete - un ministro o un cabarettista? Prima ci ha chiamato guerriglieri poi ci ha definito ragazzotti in cerca di emozioni. Ma sono in tante le persone contrarie alla politica del governo sulla scuola, persino nell'elettorato del presidente del Consiglio»

EQUIPARATI AI TERRORISTI

È roba degna dei peggiori regimi sudamericani, dove gli studenti erano equiparati a terroristi. I metodi repressivi, invocati a novembre dal presidente del Consiglio che voleva la polizia nelle scuole avevano incontrato la netta ostilità della società tutta. «Chiediamo le immediate scuse - conclude l'Unione degli Studenti - e le dimissioni del ministro Brunetta. Non ci lasceremo intimidire». Dimissioni chiedono anche i giovani della Fgci (la federazione giovanile comunista): «Studenti guerriglieri? Brunetta è Pinochet».

«Questo governo ha una vocazione ad utilizzare mezzi e parole di carattere militare». Così Francesco Brancaccio, esponente dell'Onda romana. E promette: «senza avere paura continueremo a mobilitarci contro questo che è il governo. l'esecutivo dimostra di non essere capace di gestire la crisi economica, di avere paura che il malcontento esploda e, per questo, vogliono incutere timore ai cittadini». Una sponda agli studenti è arrivata dalla Cgil, per la quale se il protocollo che limita i cortei a Roma deve essere applicato in modo da suscitare la violenza della polizia, la confederazione è pronta a ritirare la firma dal protocollo. «Parole

Cabarettista

Gli studenti medi:
«È un ministro o un cabarettista?»

per noi molto positive», spiega Francesco Brancaccio, dottorando in scienze politiche: «per le giornate che abbiamo organizzate la prossima settimana e in cui si discuterà di diritto di movimento - aggiunge Brancaccio - inviteremo sicuramente anche la Cgil che ha assunto una posizione diversa dalla Uil che ha invece giustificato l'intervento delle forze dell'ordine».❖

STATO AUTORITARIO

Prende sempre più la conformazione di uno stato autoritario il nostro paese. Giorno dopo giorno si svilisce la democrazia con prese di posizione incomprensibili da parte di chi ci governa.

MAX

UNA PROVOCAZIONE

Solita provocazione di chi sparge odio e vuole lo scontro ad ogni costo. Vada a lezioni di democrazia, il signor brunetta. GIANFRANCO

LO SCIOPERO

Sarebbe bellissimo vedere Brunetta in assetto antiguerrigliero ma non si pone il problema del perché scioperano? ANTONELLO

Foto di Simona Granati



Le cariche della polizia dell'altro giorno

Intervista ad Achille Serra

«Dal ministro frasi pericolose La protesta è sacrosanta»

Il senatore Pd ed ex prefetto di Roma: per un governo è doveroso ricercare il dialogo con i giovani fino all'esasperazione. Brunetta deve ritirare le sue affermazioni

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Sono affermazioni sconcertanti. Aizzare in questo modo gli animi degli studenti è molto pericoloso». Achille Serra scuote la testa quando gli vengono riferite le parole di Renato Brunetta, quel «guerriglieri» che il ministro della Pubblica amministrazione ha scagliato contro i ragazzi dell'Onda. Il senatore del Pd tira fuori un libro che ha pubblicato tre anni fa, quan-

do era prefetto di Roma: «Poliziotto senza pistola». È come lo avevano ribattezzato i cronisti di Milano, per via della sua propensione per la mediazione. Serra legge la parte dedicata al '68, quando da vicecommissario si misurò con la contestazione studentesca. «È colpa dello Stato se in quegli anni difficili si creò un antagonismo forte tra il movimento studentesco e le forze dell'ordine. È colpa dello Stato, che non ha saputo trovare la via del dialogo».

Vede il rischio di un ripetersi della situazione?

«Non si può dire agli studenti che so-

no dei guerriglieri o, ancora più sconcertante, che non hanno neanche la dignità dei guerriglieri, che sono una cosa seria».

Perché secondo lei il ministro ha fatto simili affermazioni?

«Non saprei, però evidentemente non si è reso conto di che cosa significhi una provocazione dell'ordine pubblico. Aizzare così gli animi degli studenti mi sembra, oltre che superficiale, molto pericoloso».

Condivide l'appello a moderare i termini lanciato ai politici dall'Associazione nazionale funzionari di polizia?

«Pienamente. I funzionari di polizia

stanno sulla strada, sanno che con le provocazioni il pericolo di avere delle reazioni scomposte è reale. Lo abbiamo visto nel '68, quando lo Stato non seppe trovare la via del dialogo. Che va cercato a tutti i costi e in qualunque modo».

Cosa succedeva allora e che cosa si rischia di far succedere oggi?

«Gli studenti non si rendevano conto che noi poliziotti eravamo dei giovani come loro, e che lanciare una bottiglia molotov a noi non significava tirarla allo Stato. Se si aizzano gli animi a rimetterci sempre sono purtroppo le forze dell'ordine, che si trovano in piazza a dover contrastare la rabbia di questi giovani che si sentono chiamare guerriglieri, e gli studenti stessi».

Ci rimette la polizia

«Se si aizzano gli animi a rimetterci sempre sono purtroppo le forze dell'ordine, che si trovano in piazza»

Il ministro però, pur dopo molte sollecitazioni, non ha fatto dietrofront.

«Io mi auguro che lo faccia, perché per un governo è doveroso ricercare il confronto con i giovani, fino all'esasperazione. In questo caso non c'è stato neanche il minimo tentativo di ricercare un dialogo».

Questo vuol dire che sposa la causa dei contestatori?

«No, non significa questo. Però da tecnico dell'ordine pubblico, più che da politico, non posso non sottolineare il pericolo di certe affermazioni e le conseguenze che possono provocare. Conseguenze che non si vanno poi, se non indirettamente, a riversare sul governo e su chi pronuncia certe parole, ma, ripeto, sulle forze dell'ordine».

Secondo lei la gravità delle affermazioni richiede un intervento del premier?

«Non credo che Brunetta abbia bisogno di tutele. Il ministro in altre circostanze ha dimostrato di essere molto più prudente, riveda la sua posizione e non definisca più né sbandati né guerriglieri studenti che reclamano una loro autonomia e un loro diritto allo studio. La protesta di questi ragazzi è sacrosanta». ♦

CHI SONO I SOVVERSIVI

Come al solito chi ha opinioni diverse dal regime viene additato come sovversivo.

EMILIO

BRUNETTA E I RISPARMI

Dato che Brunetta è un grande risparmiatore allora dica qualcosa sui 460 milioni che si spendono per non fare l'election day SALVOG.

UN BRUTTO SOGNO

Io vorrei solo sperare di risvegliarmi e che questo sia un brutto sogno. Ragazzi ma vi rendete conto in che mani siamo finiti? ANNA

IL CONFRONTO

Come è possibile ragionare con una persona che non vuole confrontarsi con chi la pensa in modo diverso? RODOLFO

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Le affermazioni del Papa e quel che avviene nella società globale

Camilleri, che impressione le fa che il Papa abbia scelto l'Africa, flagellata dall'Aids, per un durissimo affondo contro l'uso dei profilattici? La tesi: «E' una tragedia che non si può superare con la distribuzione di preservativi, che anzi aumentano i problemi», occorre «soffrire con i sofferenti». La Francia esprime «la più viva inquietudine». La Germania: «i preservativi salvano la vita». La Ue: «sono essenziali». La Spagna invierà in Africa un milione di profilattici. E L'Italia? Non pervenuta.

Nel 2010 si compiranno i 150 anni di vita della nazione italiana. E siccome è facile prevedere che il capo del governo sarà ancora Berlusconi, presumo che dalle celebrazioni saranno esclusi, per decreto legge, tutti gli episodi che possano dar fastidio al Vaticano. A cominciare dalla breccia di Porta Pia. Verranno in compenso esaltati i patti lateranensi voluti da Mussolini che, tra l'altro, ebbe il merito delle leggi razziali contro il popolo deicida per la cui redenzione questo Papa ha ripristinato una speciale preghiera. E lei pretende che, mentre stiamo ancora qua a discutere se uno abbia il diritto di morire come gli aggrada, l'Italia dica la sua sui preservativi? Se questo governo dovesse pronunciarsi, non farebbe che allinearsi alle parole del Papa. Il quale finge di non sapere che il novanta per cento dei buoni cattolici europei usa il preservativo: però al riguardo chiude un occhio. Per gli altri è diverso. Serve a salvare milioni di persone dall'Aids? Non importa. Serve a limitare la crescita delle bocche da sfamare? Non importa. Importano solo le affermazioni dottrinali lontanissime ormai da qualsiasi contatto con la realtà. Ma le centinaia di migliaia di confessori, sparsi nel mondo, perché non dicono al Papa come stanno le cose? Oppure gliele dicono ma lui fa finta di niente?

saverio.lodato@virgilio.it

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



→ **Rapporto** dell'Organizzazione internazionale del lavoro

→ **«Violazioni** dei diritti umani». Frattini: affermazioni false

L'Italia discrimina i migranti È come il Burkina Faso

L'Organizzazione internazionale del lavoro inchioda l'Italia: si violano i diritti umani rispetto ai migranti. «In Italia persistono razzismo e xenofobia», si legge nel documento, «anche verso richiedenti asilo e rifugiati».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

La discriminazione e le violazioni dei diritti umani nei confronti degli immigrati italiani sono «evidenti e in aumento». Lo sostiene il comitato di esperti dell'agenzia Onu Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) che come ogni anno pubblica un rapporto sull'applicazione degli standard internazionali del lavoro di tutti i Paesi. «In Italia persistono razzismo e xenofobia» - si legge nel documento, «anche verso richiedenti asilo e rifugiati». L'agenzia Onu chiede al governo italiano «di intervenire efficacemente per contrastare il clima di intolleranza e garantire la tutela ai migranti, a prescindere dal loro status». Secondo il comitato, formato da venti esperti giuslavoristi provenienti da Paesi di tutto il mondo, l'Italia contravviene al decreto legislativo del 9 luglio 2003 che attua la direttiva Ue sulla «parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica». In particolare, la dispone le misure affinché le differenze di razza o di origine etnica non siano causa di discriminazione. La presa di posizione ha suscitato l'irritata reazione del ministro degli Esteri Frattini: «Il rapporto contiene affermazioni false, non dimostrate con elementi concreti e dunque da respingere al mittente».

CONTRO LA CONVENZIONE 143

Il rapporto è categorico: l'Italia contravviene alla convenzione 143, quella sulla «promozione della parità di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti», ratificata dal nostro paese nel 1981. Tranne il Portogallo e la Slovenia, infatti, gli altri paesi saliti all'attenzione dell'agenzia Onu per lo stesso motivo so-

no il Benin, il Burkina Faso, il Camerun e l'Uganda. Il Comitato dell'Ilo, formato da venti giuslavoristi provenienti da tutto il mondo, verifica costantemente l'osservazione delle norme da parte dei governi e in questo caso richiama l'esecutivo italiano all'applicazione dei primi articoli della convenzione 143, cioè al «rispetto dei diritti umani di tutti gli immigrati, senza alcuna distinzione di status».

Ma si basano anche sulle osservazioni di un altro organismo dell'Onu per l'eliminazione della discrimina-

zione razziale (Cerd), che ha rilevato «gravi violazioni dei diritti umani verso i lavoratori migranti dell'Africa, dell'Est Europa e dell'Asia, con maltrattamenti, salari bassi e dati in ritardo, orari eccessivi e situazioni di lavoro schiavistico in cui parte della paga è trattenuta dall'impresa per un posto in dormitori affollati senza acqua né elettricità». I rapporti Onu mettono in evidenza anche i «continui dibattiti razzisti e xenofobi essenzialmente contro immigrati non europei»...❖

**noi
il PDL**

**ASSEMBLEA NAZIONALE
DEI CIRCOLI**

Roma, 21 marzo 2009

Studi di Cinecittà
via Vincenzo Lamaro, ore 10-17

www.partitodemocratico.it • www.youDEM.tv

→ **Il ricordo del Capo dello Stato:** si parta da lui per fare scelte innovative

→ **Sindacati e governo plaudono** Epifani: un richiamo importante

«Biagi vittima della faziosità che avvelena la politica»

Il presidente della Repubblica ha ricordato Marco Biagi. Con un monito per la politica: basta con lo spirito di fazione, si facciano scelte innovative seguendo quell'esempio. Poi la visita a Maranello.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A MODENA
mciarnelli@unita.it

La mano assassina fu quella delle Brigate rosse ma Marco Biagi «ha pagato anche, e prima, per lo spirito di fazione che da tempo avvelena la lotta politica e sociale nel nostro paese». Il presidente della Repubblica, parla a Modena nel giorno del settimo anniversario della morte del giuslavorista ucciso a sera, sotto la sua casa di Bologna dove stava tornando dopo una giornata di duro lavoro, per dare «un segno di vicinanza e di impegno che da tempo desideravo dare pubblicamente» alla famiglia, prima fra tutti la moglie Marina, ed a coloro che ne hanno raccolto l'eredità. Napolitano parla nel luogo dove il professore insegnava, subito dopo aver ascoltato l'intervento di Michele Tiraboschi, uno degli eredi, che ha appena parlato della storia del riformismo del lavoro come di «una ferita ancora aperta».

LE VITTIME DEL TERRORISMO

Il Capo dello Stato ricorda le tante vittime della ferocia terrorista cui è stata dedicata la «giornata della memoria». Per non dimenticare «Tobagi, Biagi, Tarantelli, D'antona, Petri» e tutti gli altri. E non si limita ad una rituale commemorazione ma indica con forza gli ostacoli da rimuovere perché si riesca «con uno sforzo comune cui nessuna parte si deve sottrarre» a trovare soluzioni tali da far crescere davvero il Paese «pur in una corretta dialettica tra opposti schieramenti politici». No, dunque «allo spirito di fazione che impedisce ogni riconoscimento obiettivo



Il Presidente Giorgio Napolitano con i piloti della Ferrari Felipe Massa e Kimi Raikkonen durante la visita allo stabilimento di Maranello

del valore di ricerche e di proposte come quelle portate avanti da Biagi, con lo stesso disinteresse e spirito costruttivo, con la stessa indipendenza di giudizio, in due diverse fasi politiche». Sì, invece, ad avere come punto di riferimento e d'incontro «l'esigenza di uscire da logiche puramente difensive, il non farsi guidare da vecchi riflessi di arroccamento attorno a visioni e conquiste del passato, rispetto a mutamenti obiettivi ed innegabili», ma anche «a scelte ineludibili di riequilibrio e rinnovamento nel sistema delle garanzie e delle tutele, a favore, soprattutto dei meno protetti».

MESSAGGIO PER TUTTI

Il messaggio è indirizzato a tutti i soggetti di una società complessa che deve «dare quel segno di maturità della nostra vita democratica

che da troppo tempo si attende». Va al sindacato che in questi ultimi mesi troppe volte non è riuscito a parlare con una sola voce. E in sala ad ascoltare c'è il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani che com-

Sacconi

Ha riconsegnato Biagi alla storia di tutti

menta: «Ho trovato particolarmente importante quel richiamo a operare riforme nel campo delle tutele e delle garanzie per coloro che ne sono privi» e sottolinea, in risposta preventiva alle possibili interpretazioni polemiche, che il Capo dello Stato «parla al Paese, parla a tutti: forze politiche, istituzioni, imprese

e organizzazioni dei lavoratori», C'è Renata Polverini, segretaria Ugl Che «apprezza e condivide». Il ministro Sacconi da Bologna plaude al Presidente: «Con le sue parole ha riconsegnato Biagi alla storia di tutto il Paese».

La giornata modenese del presidente si è conclusa con una visita in uno dei luoghi di eccellenza del made in Italy. A Maranello e poi sulla pista di Fiorano per una visita alla Ferrari. Gli ha fatto da guida Luca Cordero di Montezemolo, ma ad aspettarlo c'erano gli operai, i tecnici, la spina dorsale dell'azienda, e i due piloti Raikkonen e Massa che tra un po' cominceranno l'avventura della Formula1 e che hanno accompagnato il presidente nel giro di pista con una Ferrari 612 Scaglietti grigia però guidata da Montezemolo. ♦

Foto Ansa/Ferrari



La prima volta del Pd nel Pse Economist, elogi a Franceschini

Ieri D'Alema e Pistelli al vertice del Pse, ma ancora non ci sono certezze sulla collocazione del Pd a Strasburgo. Il Ppe mette le mani avanti per l'ingresso di An. E l'Economist elogia il segretario Pd: più incisivo di Veltroni.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
politica@unita.it

In vista delle elezioni europee di giugno, Pse e Ppe serrano i ranghi. Ieri la partecipazione di Massimo D'Alema e Lapo Pistelli, ex dirigente della Margherita, al vertice dei Socialisti europei ha segnato un'altra tappa nel percorso di avvicinamento del Pd verso la famiglia riformista

europea. Dall'altra parte dello schieramento Silvio Berlusconi ha rassicurato i leader del Partito popolare europeo che l'annessione degli ex missini di An non metterà in discussione valori fondanti del Ppe.

«È un fatto positivo», che per la prima volta una delegazione del Pd, e non solo dei Ds, abbia partecipato alla vertice del Pse a Bruxelles, ha sottolineato D'Alema al termine dell'incontro, «Pistelli è venuto come rappresentante personale del segretario del Pd Franceschini», invitato dal presidente del Pse, Poul Nyrup Rasmussen, ma impossibilitato a partecipare a causa di altri impegni. La collocazione dei democratici italiani nel Parlamento europeo «sarà discussa nelle sedi proprie del Pd

dai dirigenti», si è limitato a dire D'Alema. Secondo alcune voci si profila la possibilità di un accordo per la costituzione di un gruppo unico parlamentare a Strasburgo, anche senza l'entrata del Pd nel Pse.

Intanto prosegue la collaborazione tra i progressisti di tutto il mondo

negli appuntamenti del Policy Network e nel Global Progressive Forum il prossimo 2 aprile a Bruxelles. «È la crisi stessa a spingere ad una collaborazione sempre più forte e più stretta tra le diverse famiglie progressiste del centro sinistra internazionale», ha osservato D'Alema. Intanto Franceschini incassa gli elogi dell'Economist: ha un'«incisività» che mancava al suo predecessore ed è riuscito a costringere per la prima volta Silvio Berlusconi sulla difensiva, di fronte a proposte come l'assegno per i disoccupati e la tassa sui più ricchi.

Sul fronte conservatore il Ppe si è detto pronto ad accettare l'entrata di An nel Pdl, ma «a condizione che rispetti e firmi le nostre regole», ha precisato il capogruppo Joseph Daul. In Europa le derive nostalgiche di alcuni colonnelli di An non sono ammesse. Il premier lussemburghese Jean Claude Juncker ha detto di non avere «atteggiamenti precostituiti», verso An, ma, ha aggiunto, «ho delle domande da porre» a Berlusconi. ♦

JUNCKER

Domande

«Vogliamo sapere alcune cose da Berlusconi, non ho atteggiamenti precostituiti».



Photo: L. Zecca@alice.it

La pelle ha tanti colori. Il sorriso uno solo.

Contro discriminazioni e razzismo. Per una società di eguali, interculturale e rispettosa delle differenze.

CGIL

STESSO
SANGUE.
STESSI
DIRITTI.

info@cgil.it



Un momento della manifestazione antimafia a Casal di Principe

→ **Grande folla** a Casal di Principe per ricordare don Peppino Diana ucciso il 19 marzo 1994

→ **Il padre Gennaro** «Non sopportavano un prete che parlava contro gli intoccabili»

In 40mila nella terra dei clan Ciotti: mafiosi fuori dalla Chiesa

Almeno 40mila ieri a Casal di Principe per ricordare Don Peppino Diana assassinato nel marzo del 1994 dalla camorra. Nella terra dei clan la sfida di Libera. Don Ciotti: la Chiesa parli chiaro, via i mafiosi e i collusi.

ENRICO FIERRO

INVIATO A CASAL DI PRINCIPE
efierro@unita.it

Un Paese in guerra. Con eserciti che si combattono, le battaglie vinte e quelle perse, i morti e i feriti, gli eroi e i vigliacchi. Sì, una guerra. Lunga e interminabile. È questa l'immagine che ti si fissa nella mente qui, a Casal Di Principe, lembo devastato della "Campania ferrox". Monnezza, veleni, guappi, killer, onesti e disonesti, e gli sfregi della devastazione sui paesi, sul-

le terre, finanche sulla vita della gente. E come in ogni guerra ci sono i sopravvissuti, le vedove, gli orfani, i fratelli e i genitori dei caduti. Per loro ci sono anche le medaglie del capo dello Stato. Alla memoria, quella che da quattordici anni, ormai, "Libera" e don Luigi Ciotti, prete e coscienza critica dell'Italia smemorata e rassegnata, coltivano con ossessione. "Non ne posso più!". Ogni anno la lista dei morti di mafia, camorra e 'ndrangheta si allunga", dice dal palco ai 40mila che sono venuti in questo pezzo di Sud da tutta Italia. Anche dal Nord. Per non dimenticare, ma anche per urlare che "L'etica libera la bellezza".

SLOGAN BELLISSIMO

Slogan bellissimo e ingenuo in queste lande offese da politici che blaterano di legalità senza mai pronun-

ciare la parola camorra, quaquarà che prendono voti e ordini dai boss. Ma lo slogan piace ad un vecchio uomo. La sua faccia è di quelle che incontravi nel Sud di una volta. Larga, sincera, con le rughe di un tempo scandito da fatica e sacrifi-

Ieri come oggi
Gli affari dei clan:
rifiuti, edilizia
centri commerciali

ci. E'quella di Gennaro Diana. Suo figlio si chiamava Giuseppe, don Peppino, il prete di Casale che la camorra uccise il 19 marzo di quindici anni fa. Questa giornata è intitolata a lui, il suo giovane volto è una effigie stampata su manifesti, magliette, un grande striscione che occupa

tutto il palco. Un "Guevara" cattolico per scout, studenti, ragazzini delle medie e bambini delle elementari col cappellino giallo. Il vecchio Gennaro si guarda intorno e sorride. "Hanno ucciso mio figlio, ma da allora è iniziata la loro sconfitta. La camorra non ha vinto". Accanto ha sua moglie Iolanda, il nero addosso e la medaglietta col volto di Pinuccio al collo, e un altro figlio, Emilio. "La sera prima di essere ucciso Peppino aveva chiesto di comprare le zeppole per la festa di San Giuseppe. Da noi usa così". La mattina del 19 marzo 1994, erano le sette, quando un commando della camorra casalese entrò nella sagrestia della chiesa del paese. C'erano pochi fedeli a quell'ora, don Peppino era senza protezione. I killer spararono. Uccisero davanti all'altare e al volto santo del Cristo, come nel Salvador



Foto Ansa

Don Luigi Ciotti, alla manifestazione antimafia a Casal di Principe

Domani a Napoli
Da tutta Italia per ricordare le vittime delle mafie

Da Ercolano

Scuole, associazioni e parrocchie saranno alla manifestazione. I messaggi saranno trasmessi da Radio Siani. In Comune saranno letti i nomi della vittima della criminalità.

Dalla Toscana

Domani a Napoli saranno almeno un migliaio, in massima parte studenti, presenti all'iniziativa di Napoli promossa da Libera e Avviso Pubblico. Dalla Toscana partiranno 13 pullman, ci saranno 17 classi delle scuole superiori.

Sinistra e libertà

Aderisce alla manifestazione che si terrà nel capoluogo campano. La delegazione sarà guidata da Nichi Vendola e Claudio Fava. In una lettera indirizzata a Don Citti i dirigenti di SL definiscono «preziosa» l'iniziativa.

Algerino muore al Cie di Roma
«Non lo hanno voluto curare»

■ «Non lo hanno curato. Stava male, malissimo». Non solo, «abbiamo visto mentre lo picchiavano» denunciano gli immigrati presenti nel Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria, a Roma. Lui è un 42enne algerino, Salah Soudani, pluripregiudicato e tossicodipendente, deceduto, secondo la Cri per un «arresto cardiocircolatorio». E il direttore del Cie, Fabio Ciciliano, parla «di cause naturali». Comunque i deputati del Pd, Rosa Calipari e Jean Leonard Touadi, chiedono di «fare piena luce», e Angiolo Marroni, garante dei detenuti del Lazio ricorda: «Non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando di una struttura che è la più grande d'Italia e in permanente emergenza». ♦

di monsignor Romero.

Dal palco enormi casse diffondono una canzone di Vasco Rossi, «voglio trovare un senso a questa storia», dicono le parole. Già, qual è il senso di questa storia di guerra che ci racconta la morte di un prete? «E' la forza bestiale della camorra», risponde Emilio Diana. «I boss, non potevano sopportare che un prete parlasse in chiesa contro di loro, gli intoccabili». «Per amore del mio popolo non tacerò», diceva don Peppino, il prete-profeta. Che aveva idee chiarissime sui mali della sua terra. «Il disfacimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. La camorra riempie un vuoto dello Stato che nelle amministrazioni è caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi. Così la camorra diventa uno Stato deviante e parallelo rispetto a quello ufficiale».

IERI COME OGGI

Ieri come oggi. Tutto uguale in queste terre del Sud dove i boss eleggono sindaci e deputati, dove un sottosegretario potente del governo Berlusconi, Nicola Cosentino, è indicato da cinque pentiti come referente dei clan, dove i boss si sono infiltrati nel grande business dei rifiuti e dei centri commerciali, dell'edilizia e dello sfruttamento dei fondi europei. Li chiamano i casalesi. «Casalese non è il nome di un clan, ma quello di un intero popolo», avverte uno striscione. «Anche mio pa-

dre era un casalese». Parlano i figli di Federico Del Prete. Di mestiere faceva il venditore ambulante, per passione il sindacalista, per rabbia e senso civico denunciò imbrogli e estorsioni. Lo uccisero il 18 febbraio 2002. «Papà fu lasciato solo, aveva scoperto il racket delle buste di plastica imposte dalla camorra agli ambulanti, un affare da 5 milioni di euro. Aveva denunciato tutto e gli avevano assegnato una scorta saltua-

Federico Del Prete
Aveva denunciato estorsioni e violenze Ucciso nel 2002

ria». Quando salgono sul palco a prendere la medaglia d'oro concessa dalla Presidenza della Repubblica, i figli di Federico Del Prete si tengono per mano. Con loro i familiari di Domenico Noviello, anche lui faceva l'imprenditore, anche lui aveva denunciato il racket del pizzo. Anche lui era solo e fu ucciso per il suo coraggio. «E allora basta - urla don Ciotti dal palco - la Chiesa dica con chiarezza che gli uomini e le donne della mafia, i complici e i conniventi sono fuori». E'una guerra che va combattuta con atti concreti, «lavoro, giustizia sociale, sicurezza». Perché la mafia più pericolosa è quella delle parole. «E a parole ci siamo tutti, sempre», dice con malinconia don Luigi Ciotti. ♦

CGIL



LA CGIL CON LIBERA
IL 21 MARZO A NAPOLI
alla giornata della memoria contro tutte le mafie

L'azione dello Stato contro le mafie non deve indebolirsi, mentre la presenza dei mafiosi e della loro azione criminale ed economica, si diffonde sempre più in Italia, in Europa e nel mondo.

La lotta alle mafie deve essere il primo punto dell'azione per la legalità e la sicurezza.

La giornata della memoria, per la CGIL, ha perciò anche un significato di continuità della lotta contro le mafie, per la legalità e la libertà, che ha segnato sempre tutta la vita della nostra organizzazione.

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
COSÌ IN ALTO NESSUNA!

FOGLIETTONE

Roberto Alajmo
inchieste@unita.it

Ieri l'orco austriaco è stato condannato all'ergastolo. Un altro «Cattivo Assoluto» che ha svolto il suo ruolo: consentire agli altri di non interrogarsi sulle proprie responsabilità

FRITZL, COSÌ MOSTRO CHE QUASI CI RASSICURA



Disegno di Agostino Iacurci (tecnica digitale)

www.officinab5.it

Ora che Josef Fritzl è stato condannato all'ergastolo e chiuso in un manicomio criminale, l'intera opinione pubblica mondiale può tirare un sospiro di sollievo. Il processo è durato pochi giorni, ma abbastanza per nutrire il pubblico voyeurismo e farci sentire tutti più buoni. E per forza: il padre-mostro era talmente cattivo che mettersi in relazione con lui equivaleva in partenza a sentirci migliori. E la sua condanna, ora, somiglia parecchio a un'assoluzione generalizzata per tutti noi. Nei giorni scorsi c'è stato qualcosa di paradossalmente rassicurante nel leggere le cronache del processo. Fissando lo sguardo sul Mostro, il pubblico ne ha contemplato i risvolti caratteriali più perversi. Abbiamo guardato dentro l'abisso senza battere ciglio, come se si trattasse di dimostrare la nostra forza d'animo: dopodiché, da oggi in poi, siamo tutti autorizzati a chiudere gli occhi. Succede sempre così, in presenza di un Cattivo Assoluto.

Dietro Hitler si poteva ben mascherare la borghesia tedesca, dietro Salvatore Riina i ceti siciliani conniventi. Come altri capri espiatori del passato, anche Josef Fritzl è stato individuato, caricato delle sue colpe e sacrificato per esorcizzare il male che rappresenta. E come sempre sul rogo, oltre al Cattivo Assoluto, vengono messe anche le concause morali e ogni possibile ragionamento sul contesto antropologico che ha reso possibile la sua esistenza. È velleitario qui ipotizzare che dietro la fioritura del Male ci siano un habitat, delle condizioni climatiche che possano averla favorita. Sarebbe facile e generico immaginare che in Austria e in questa quota di occidente negli ultimi anni si sia creata una atmosfera di egoismo e irresponsabilità morale.

Ma se dovessi scrivere un romanzo ispirato a questa vicenda io lascerei da parte l'esplorazione della psiche di Josef Fritzl. I dettagli della follia rischiano di essere come il racconto dettagliato di certi sogni: lunghissimo, inconcludente e buono forse a farcire un racconto di genere horror. Lasce-

rei in secondo piano pure il dolore della figlia, sperando che questo e altro possano aiutarla a dimenticare. I romanzi dell'orrore liquidano la follia come un'eccezione che conferma la regola della nostra normalità. Se dovessi raccontare questa vicenda mi concentrerei piuttosto sulla figura della moglie, della madre ignara. È lei il personaggio in cui bisogna indurre il lettore a identificarsi. Una donna che per ventiquattro anni non si è accorta di ciò che succedeva nella cantina della sua casa. E attenzione: a quanto pare non faceva finta di non sapere. Non sapeva veramente. Questo è l'aspetto più enigmatico e istruttivo da decifrare. Accanto a ogni mostro c'è sempre qualcuno che mostro non è, ma al massimo distratto o connivente, non foss'altro che per ragioni di quieto vivere. Sono queste figure che bisogna provare a raccontare per capire come ha fatto il Mostro a diventare tale senza che nessuno riuscisse a intercettarlo in tempo. Josef Fritzl è solo uno specchio deformante in cui è fin troppo facile non riconoscersi. Troppo facile, soprattutto, buttare via lo specchio nell'illusione che a noi non serve. ❖

→ **Uno stop pesante per il Carroccio** Bossi: «Silvio è un amico, subisce pressioni nel PdL»

→ **Premier critico** anche sulle ronde: «Così abbiamo offerto un pretesto all'opposizione»

Berlusconi contro la Lega: «Vogliono troppo»

Il premier avalla la rivolta dei peones del PdL contro i medici-spia: «Lettera che condivido scritta in buona fede». Maroni: «Sorpreso dalla missiva». In Commissione salta il decreto sulla castrazione chimica.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

L'onorevole avvocato forzista Gaetano Pecorella aveva il quadro chiaro già a mezzogiorno. Pentito di aver firmato la lettera dei 101 (per alcuni 170) parlamentari del PdL contro l'emendamento leghista sui medici-spia? «No, non c'è scandalo. Abbiamo solo chiesto libertà di discussione su un tema che riguarda la sanità, i bambini, i deboli». È

L'emendamento
Da Mussolini e altri 9
una proposta che vieti
la denuncia dei medici

sicuro che Berlusconi, in tensione con Fini, non ci veda un complotto politico? «C'è un problema con Fini e uno con la Lega - analizza Pecorella - Ma il premier si rende conto delle cose. E noi siamo troppi per ignorarci».

Aveva ragione lui, e non la pattuglia di «lealisti» (da Cicchitto a Bocchino, dalla Bertolini alla Lorenzin, quest'ultima firmataria pentita). A stretto giro da Bruxelles Berlusconi li avalla, sull'onda delle perplessità del Ppe su derive xenofobe che potrebbero ostacolare l'ingresso nell'eurogruppo: «Quella lettera è stata firmata in totale buona fede

da persone a me vicine e rappresenta un sentimento che condivido». Il premier definisce «un equivoco» l'interpretazione della norma, però apre: «Non ho obiezioni a modificare la legge». E avverte l'alleato padano: «Non vogliate sempre tutto».

STOP PESANTE

Per la Lega è uno stop pesante. Il capo del governo cavalca la rivolta dei peones e sgombra il campo da sospetti di «strumentalizzazione» nonché dalla leggenda di scuse dei fedelissimi per l'adesione improvvida. Maroni si dice «sorpreso» dalla lettera ma deve abbozzare: «Togliamo solo il divieto di denuncia, poi ognuno fa come vuole». Ma non ci sarà nessun voto di fiducia: «Vogliamo che il Parlamento discuta». Bossi minimizza: «Silvio è un amico, subisce pressioni dentro il PdL».

Eppure, l'alleato con *golden share* sull'azione governativa, accusa la difficoltà del momento. In Commissione Giustizia il decreto sulla castrazione chimica viene rinviato a martedì e salta il voto sulle ronde. Non basta: Alessandra Mussolini, che gongola per la vittoria della sua iniziativa («Hanno firmato anche Tremaglia e Raisi»), ha presentato un emendamento soppressivo della proposta leghista: se passa, si torna al divieto per i camici bianchi di denunciare i clandestini. Nove, e tutti del PdL, i firmatari dell'emendamento mussoliniano: il medico azzurro Di Virgilio, la Saltamartini, Antonio Pepe, Contento, Patarino e la Castellani.

Per la nipote del Duce, anche un'altra soddisfazione: ieri nel primo pomeriggio, in Transatlantico, Bonaiuti le ha sussurrato qualcosa all'orecchio e lei ha sorriso: «Hai vi-



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Il premier Silvio Berlusconi durante l'ultima campagna elettorale

IL CASO

Contro il Ddl sul fine vita 33 sacerdoti firmano un appello

«La legge sul testamento biologico che il governo e la maggioranza si apprestano a votare imprigiona la libertà di tutti i protagonisti coinvolti al momento supremo della morte. Come credenti riteniamo che chiunque come è stato libero di vivere la propria vita, così possa decidere anche di morire in pace, quando non c'è speranza di migliorare le proprie condizioni di esistenza umana». Inizia così la lettera-appello che 33 sacerdoti firmano su «Micromega» per sostenere la libertà di scelta della persona sul fine vita. «Definendo il nutrimento e l'idratazione forza-

ti come cura ordinaria e obbligata e non più come intervento terapeutico straordinario» dicono i sacerdoti - la legge annulla ogni possibilità di valutazione sull'accanimento terapeutico. L'interessato, i familiari e il medico stesso sono impotenti di fronte ad una volontà esterna che impone un protocollo che è solo politico e non morale. La vita deve essere rispettata sempre e senza condizioni, finché resta vita umana nella coscienza, nella dignità e nella forza di sostenerla». I religiosi spiegano che «la morte è un appuntamento naturale a cui tutti siamo chiamati; per i credenti poi è il vertice della vita vissuta, la soglia che introduce all'eternità. La decisione di porre fine ad una parvenza di esistenza è di pertinenza esclusiva della persona interessata».

Scuola

Gelmini: tetto del 30%
alla presenza di immigrati

Nell'anno scolastico 2010-2011 potrebbero scattare dei tetti «attorno al 30%» per la presenza degli immigrati a scuola. Lo dice il ministro Gelmini. «Gli esempi di scuole come la Pisacane di Roma che sta portando le famiglie italiane a spostare i propri figli altrove - dice Gelmini - deve far riflettere. Bisogna accompagnare gli studenti immigrati nella conoscenza dell'italiano, inserirli nelle classi senza aiutare l'apprendimento della lingua italiana non ha senso». Per questo - continua - «stiamo ragionando su un tetto alla presenza attorno al 30%». Questo «non sarà possibile dal prossimo anno ma dall'anno successivo».

sto? Anche Berlusconi è d'accordo». Probabile che il portavoce del Cavaliere le anticipasse le dichiarazioni dal Belgio, a testimonianza di rapporti non certo cattivi tra i due.

Sullo sfondo, le grandi manovre evocate in modo stizzito dal ministro dell'Interno - in vista del congresso fondativo del PdL il 27 marzo. Ma anche la confusione che regna nella maggioranza sui temi etici, dove si ondeggia tra il feeling con le gerarchie cattoliche e la voglia di libertà di coscienza, tra le pulsioni anti-immigrati della Lega e quelle più liberali della componente soprattutto forzista.

Anche sulle ronde, cavallo di bat-

Il Ppe

Anche le perplessità in
Europa alla base della
retromarcia del premier

taglia del partito di Bossi, Berlusconi frena: «Abbiamo dato all'opposizione un pretesto per montare un'accusa che non è fondata sui fatti. Io non sento l'esigenza delle ronde come la Lega. Noi non la sentivamo come loro, perché pensavamo che starebbe stata presa come la volontà di sostituirci alla polizia e alle forze dell'ordine, mentre è tutt'altra cosa». Sbotta Francesco Nucara, leader dei Repubblicani indeciso se aderire o meno al PdL e molto critico sulle ronde: «La Mussolini ha toccato un nervo scoperto. Il premier condivide? Si fidi di più dei suoi sentimenti». ❖

Federalismo, Di Pietro
dice sì e attacca il Pd: «Chi
si astiene non decide»

Federalismo alle ultime battute, martedì il voto finale della Camera. Di Pietro annuncia il sì del suo gruppo: «Non penalizzerà il Sud». Pd sempre orientato all'astensione, ma prende forza il fronte del sì.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Dal dialogo col Pd, la Lega è passata direttamente a baciare il «rospo» Tonino Di Pietro. Il partito dell'ex pm voterà sì al federalismo fiscale, e l'ha annunciato ieri in una conferenza stampa con Roberto Calderoli. Assente Di Pietro, impegnato in Toscana, i suoi uomini Massimo Donadi e Leoluca Orlando hanno annunciato il via libera al ddl caro al Carroccio. Con tanto di lodi reciproche tra Calderoli e Donadi, al punto che Orlando, alla fine, ha precisato con un sorriso: «Ovviamente continueremo a fare una dura opposizione al governo».

Già, ma intanto la Lega ha incassato l'ok da parte del gruppo più duramente antiberlusconiano, dimostrazione plastica che il Carroccio, pur di portare a casa il federalismo, è disposta a fare patti col Diavolo e se ne infischia della guerra tra Berlusconi e Tonino. Nel merito, l'Idv ha apprezzato il dialogo parlamentare, abilmente coltivato da Calderoli. «È la prima volta in questa legislatura che il Parlamento può discutere davvero», spiega Donadi, che assicura: «Con questo federalismo si garantisce il controllo e la responsabilità degli amministratori pubblici, che non potranno essere rieletti in caso di dissesto delle loro amministrazioni. Non è un testo del Nord contro il Sud, ci sono importanti elementi di solidarietà». E il siciliano Orlando rincara: «La solidarietà non può più essere un alibi per assistenzialismo e sprechi. Per questo il federalismo servirà più al Sud che al Nord. Noi saremo cani da guardia». Stoccate al Pd, orientato verso l'astensione: «Chi si astiene non decide, sta alla finestra», tuona Di Pietro. Calderoli coglie la palla al balzo e, lodando la «serietà» dell'Idv, definisce «ambiguo» l'atteggiamento di altri gruppi politici. Poi annuncia che, dopo il federalismo, userà lo stesso metodo del dialogo «con tutti» per nuove e più complesse riforme costituzionali, a partire dal Senato federale e dal Titolo V.

Nel Pd la scelta di Di Pietro crea qualche cortocircuito. Il partito di Franceschini infatti si trova stretto tra l'Udc che dà battaglia contro il federalismo (e non risparmia colpi ai democratici) e l'Idv ormai in pieno feeling con il Carroccio. La scelta dell'astensione resta la più gettonata, anche perché riesce a tenere insieme chi vorrebbe votare sì (tutta l'area di Veltroni e Franceschini) e chi vorrebbe votare no (fronte trasversale con epicentro nei rutelliani). Ma dopo la scelta dell'Idv, l'astensione appare più complicata da giustificare. E l'idea del «sì» prende forza soprattutto tra i deputati del Nord. Andrea Orlando dice: «Qui alla Camera si sono rafforzate le ragioni che fanno pendere la bilancia verso il sì». Molto più prudente Pierluigi Bersani che, pur ammettendo che l'opposizione ha «cambiato radicalmente» il provvedimento, vede ancora «luci e ombre». Ieri si è votato su 15 articoli, il Pd si è per lo più astenuto, ma ha detto sì a tre articoli, in particolare sulla bicamerale che avrà compiti di indirizzo e controllo sui decreti attuativi del governo. C'è anche un fronte nordista, aperto dalla governatrice piemontese Mercedes Bresso, che ha scritto una dura lettera a Franceschini per esprimere il suo «no»: «Quel testo è un inganno, non ha nulla di federalista». ❖

DEMOCRATICI

Ripartono a Bologna
i corsi della scuola
di Salvati e Vassallo

Riapre i battenti il 27 marzo a Bologna la scuola di politica vicina al Pd fondata l'anno scorso da Michele Salvati e Salvatore Vassallo. Denso il programma del 2009, che si divide in tre cicli di seminari. Ogni ciclo si snoderà per tre week end e sarà aperto a 50 persone. Il primo parte il week-end 27-29 marzo e si conclude l'8-10 maggio: si parlerà delle principali tendenze economiche e sociali dell'Italia con docenti universitari (tra cui Ilvo Diamanti e Marzio Barbagli) e parlamentari Pd. I due cicli successivi saranno dedicati al riformismo nel dopoguerra (maggio e giugno) e alla comunicazione politica (ottobre e novembre). Info: www.scuoladipolitica.it

PERCHÉ
NON DEVE
TACEREENGLARO
E LA POLITICALuigi
Manconi
SOCIOLOGO

Non dico la storia, ma almeno un po' di cronologia può tornare utile. Nell'autunno del 2000, accompagnai l'avvocato Morelli, legale della famiglia Englaro, dall'allora ministro della Sanità, Umberto Veronesi. Un tribunale aveva sollevato - già all'epoca! - il quesito sulla natura di nutrizione e idratazione forzate: trattamento sanitario o sostegno vitale? Il ministro istituì una commissione, altamente qualificata, per rispondere tra l'altro a quell'interrogativo. Dopo alcuni mesi si ebbe la risposta. Una serie di limpide argomentazioni a proposito del «fine vita» e, in particolare, l'affermazione che nutrizione e idratazione sono «trattamenti medici a tutti gli effetti». Il successivo ministro, Girolamo Sirchia, non ci pensò due volte e buttò quel documento nel cestino. Insomma, già da tempo Beppino Englaro svolge un ruolo pubblico e interloquisce con istituzioni e governi. È stata la società italiana (meglio: il suo ceto politico) a ritrarsi davanti a quelle questioni cruciali.

Ma ora appare chiaro che la «vicenda Englaro» è stata preziosa nel formarsi di una coscienza pubblica intorno a principi fondamentali, quale l'autodeterminazione del paziente, fin qui confinati nei simposi scientifici o nei drammi privati. Se questo è vero che senso ha, ora, chiedere a Beppino Englaro di «restare in silenzio»? Di chiudersi nel suo lutto? Di sottrarsi alla «tentazione della pubblicità»? Se Englaro si fosse limitato ad affrontare il proprio privato dolore, la soluzione sarebbe stata quella tuttora proposta dall'ipocrisia nazionale: compiere quell'atto, ma nel silenzio di un'abitazione o di una clinica.

Englaro ha fatto un'altra scelta: oltre a essergliene grati, dovremmo augurarci che la sua voce asciutta continui a farsi sentire. Chi se ne scandalizza («oddio, anche lui fa politica») coltiva una concezione mediocre della responsabilità sociale del cittadino. ❖

Il personaggio

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Ho molto apprezzato» dice Fini soffiando via la cenere della sigaretta. Un sacco di cose: il disco rosso di Berlusconi alla Lega a cui non si può dire sempre di sì; la condivisione - sempre del premier - dello spirito della lettera con cui Alessandra Mussolini ha armato il dissenso tra i banchi del Pdl sulle norme che costringono medici e maestri a denunciare i clandestini. E poi, soprattutto, il riconoscimento di un ruolo che in qualche modo il Presidente del Consiglio oggi sembra riconoscergli. Il ruolo di Fini nel futuro del Pdl: il referente dell'anima laica e non appiattita sui diktat del Vaticano o su quelli della Lega.

«Ho molto apprezzato» ripete Gianfranco Fini. Il presidente della Camera si prende dieci minuti di sosta nel cortile di Montecitorio, il tempo di una sigaretta, breve pausa dell'ennesima giornata a passo di carica in una settimana molto particolare che si concluderà tra sabato e domenica con lo scioglimento di An. Quello che inizia domani alla Nuova Fiera di Roma sarà l'ultimo congresso del partito che Almirante consegnò a Fini nel 1987. Vendidue anni in cui l'ex segretario del Fronte della Gioventù è riuscito a sdoganare la destra verso il nuovo, il moderno, l'Europa.

Che Fini ne sia stato il regista

o meno, non c'è dubbio che la lettera con cui Alessandra Mussolini, transfuga da An dal 2003 (quando Fini a Gerusalemme disse «fascismo male assoluto») ha rotto, col sollievo di molti, il muro del pensiero unico nel Pdl, diventa utile e preziosa alla vigilia dei congressi di scioglimento e di fondazione del Pdl (27-28 marzo). Quella lettera, infatti, può diventare l'occasione per chiarire un po' di cose. Chi e cosa sarà Fini una volta sciolta An? Presidente della Camera, e poi? Alla guida del Pdl c'è posto solo per Berlusconi. «Numero 2 del Ppe» annuncia il Cavaliere. Ma non può bastare.

Nella pausa nel cortile di Montecitorio il presidente della Camera parla con Benedetto Della Vedova, l'ex radicale promotore di battaglie laiche all'interno del Pdl. Arrivano anche La Russa, reggente di An, e Gasparri: i berluscones puntano dritti verso l'ex segretario. «Non parliamo di correnti - mette le mani avanti Della Vedova - di sicuro però nel Pdl c'è un'anima laica che ha bisogno di trovare spazio». Senza per questo sentir-

si clandestina. «E c'è bisogno - aggiunge - di un dibattito su temi politici come quelli etici». Il pensiero unico uccide. Specie se inginocchiato alla Lega. E questo Berlusconi lo sa.

La laicità di Fini è nelle cose. Comincia almeno nel 2003 quando lancia l'idea del voto agli immigrati. Diventa chiara nel giugno 2005 quando annuncia il suo sì al referendum sulla fecondazione assistita. Da allora è un crescendo: apre alle coppie di fatto, prende posizione sul caso Welby, preludio di quello che succederà poi con il caso Englaro e le critiche al testo sul testamento biologico ora in discussione al Senato. «La laicità delle istituzioni è principio irrinunciabile della nostra democrazia» dice il 30 aprile 2008 giurando a Montecitorio. La veste istituzionale lo costringe a restare un po' defilato. Ma a novembre scorso quel ruolo sembra restargli un po' stretto. E torna a prendere posizione. Sulla giustizia dicendo no alla separazione delle carriere tra giudici e pm. Sugli immigrati, specie se clandestini, mettendo in prima fila la tutela dei diritti umani fra cui anche, senza dub-

I congressi

Alla vigilia della chiusura di An, l'ex leader trova un ruolo

Della Vedova (Pdl)

«A questo partito serve un referente per i temi etici e laici, politici»

bio, la legalità e la certezza delle pene. E poi i precari, la crisi economica, le pensioni, in difesa dello stato sociale. Sul sito di Forza Italia, roba di pochi giorni fa, lo chiamano «comunista». E poi la difesa del Parlamento, l'altolà all'abuso di decreti e di fiducie. «Il Presidente della Camera deve avere l'onestà di dire al governo che sbaglia, anche se viene dallo stesso schieramento» ha detto ieri Fini a gli ambasciatori europei.

«Ecumenismo per sfidare il primato del Cavaliere», dicono alcuni. «Si candida a guidare la corrente laica del partito», aggiungono altri. Le due cose si tengono. Non sono contrarie. Chi lo conosce da sempre sostiene che Fini è molto cresciuto in questi anni, molto cambiato. Anche la Mussolini è tornata da lui, «la mia malattia». «In questi giorni siamo allo stalking», dice sorridendo.

Parlerà domenica, a mezzogiorno, «lasciando da parte - promette - la giacca istituzionale». Del vecchio partito e di quello nuovo. Senza nostalgie. Guardando al futuro. E a se stesso. ♦



Gianfranco Fini

E Fini si candida alla guida dell'anima laica del nuovo Pdl

Il presidente della Camera «apprezza» il disco rosso di Berlusconi alla Lega sui temi della sicurezza
«Serve l'onestà di dire al governo quando sbaglia»


Intervista ad Adriana Poli Bortone

«L'oligarchia di An ci sta portando all'estinzione»

Pur essendo senatrice non mi hanno neppure invitata, le donne che pensano sono scomode, dopo la «morte» del partito mi dedicherò al movimento «lo sud»

NATALIA LOMBARDO

 ROMA
nlombardo@unita.it

È pacata ma arrabbiata con An, due volte sindaco di Lecce. Ora è vicesindaco, assessore alla Cultura e senatrice del Pdl. L'8 marzo ha dato vita al movimento «Io Sud». **Il suo movimento sta riscuotendo successo?**

«Sì, a giudicare dalla folla che trovo in giro nella mia città, dove la seconda volta sono stata eletta con il 70% e non erano soltanto voti della mia destra».

Ecco, la sua destra, ormai lo strappo è avvenuto?

«Non sono uscita perché ho ancora la tessera di An. Un movimento è utile all'interno dei partiti, dove non si discute più. Ho colto la voglia di partecipazione della gente, perché l'abolizione della preferenza, al Sud, è stata vissuta come l'espropriazione di un diritto democratico».

Quando è iniziato il suo dissenso con An?

«Quando si è perduto lo spirito comunitario, il confronto, poche assem-

Chi è
Due volte sindaco di Lecce L'8 marzo fonda «lo Sud»

ADRIANA POLI BORTONE

63 ANNI

SENATRICE PDL

■ Nasce politicamente nel Msi e prosegue in An, per due volte sindaco di Lecce eletta anche nel parlamento europeo. Attualmente è assessore alla Cultura nella città pugliese. Pochi giorni fa, l'8 marzo, ha fondato il movimento «lo sud» (I love sud)

blee nazionali, di congressi me ne ricordo uno nel '95 e uno nel 2002. Si sono persi i rapporti umani: dopo la campagna elettorale ho registrato una forte chiusura nei miei riguardi». **Il problema è con Fini o con i «colonnelli»?**

«Non solo con Fini, con tutti: si sono ristretti in forme di oligarchia che, invece di includere, escludevano gli altri dalla vita politica. Dopo aver ottenuto il 47,3% come capolista al Senato, mentre alla Camera c'erano i big, non ho visto e sentito più nessuno. Mi sono sentita esclusa».

Troppo autonoma o troppo forte?

«Be' le donne che pensano sono un po' scomode... Probabilmente, avendo loro contrattato in percentuale l'annessione a Forza Italia, dal notaio, quel 30% di presenza per An sta stretto. Una percentuale neppure rispettata nelle liste. Così, restringendosi gli spazi bisognava garantire alcune figure più vicine al sole... a Roma. Sono stata troppo tempo in periferia e poi difendevo l'identità della destra già nel '99, ora vedo citata spesso la parola identità nella mozione, ma non so più cos'è».

Aderirà al Pdl?

«Penso di no, anche perché ho letto sui giornali leccesi: "Cacciata la Poli e i suoi amici del movimento", quindi mi sarebbe stato impedito di partecipare al congresso della chiusura di An. Eppure sono membro di diritto...».

Non ha ricevuto alcuna comunicazione?

«Non ho ricevuto nulla. Non vorrei che venisse messo da parte chi ha una fondazione o un movimento di pensiero. E' questo è il senso della democrazia e della libertà, nel prossimo partito inclusivo, nel quale An porterà la sua azione inclusiva?».

Quindi non andrà al congresso del Pdl?

«Se non si partecipa all'uno neppure all'altro. A meno che non mi voglia-no invitare come ospite... Tra l'altro sono stata esclusa anche dalla Commissione di Vigilanza. Non mi hanno

I colonnelli

Fini, La Russa e i colonnelli sono diventati una vera oligarchia che invece di includere, escludeva dalla vita del partito

L'identità

Le persone che pensano sono in genere mal viste le donne lo sono il doppio E poi che cosa vuol dire identità per loro?

neppure avvertita».

Ormai sarà anche lei a non voler aderire al Pdl.

«In una casa si entra se si è graditi, se un 30% non ti vuole è difficile insistere. E poi non condivido l'analisi, in questa crisi il malessere del Sud dev'essere interpretato».

Cosa pensa degli «strappi» di Fini?

«Forse come presidente della Camera si sente più libero di esprimere le sue idee, finalmente».

E Berlusconi, l'ha chiamata dopo il successo in Puglia?

«Il rapporto con lui è di stima, che continuerò ad avere».

Secondo lei An scomparirà nel Pdl?

«Sì. Scomparirà volutamente... Alcuni sono già integrati, vedo i filopalestinesi diventati filoisraeliani... Sarò io una nostalgica».

Presenterà il suo movimento alle provinciali di Lecce?

«Io Sud ha voglia di partecipare. Per rispetto di An non abbiamo creato dei circoli, ma dopo che sarà morta lo faremo. E i sondaggi ci danno un risultato alto, non proprio il 50 per cento, però...».

Insomma, ha chiuso col suo passato?

«Il mio passato lo conservo bene nel mio cuore, sono altri che l'hanno perso».

CARTA SETTIMANALE DA VENERDI IN EDICOLA

LA QUESTIONE ZINGARA



Rom Lo scandalo delle schedature di massa in Veneto e altri orrori
Francia La rivolta delle banlieues globali, geografia di un movimento
Libia Gheddafi fa shopping in Italia
Berlusconi Istantanea del Capo
Crisi Seminare costa caro

PER ABBONARSI WWW.CARTA.ORG 06 45495659

**CLAN
DESTIN**
**why
perché**
**l'inchiesta
diventa
comunista**
il settimanale comunista diventa inchiesta
rinascita
della sinistra
Giovedì in edicola e ogni giorno online www.larinascita.org



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

— E AD AVVOLGIMENTO

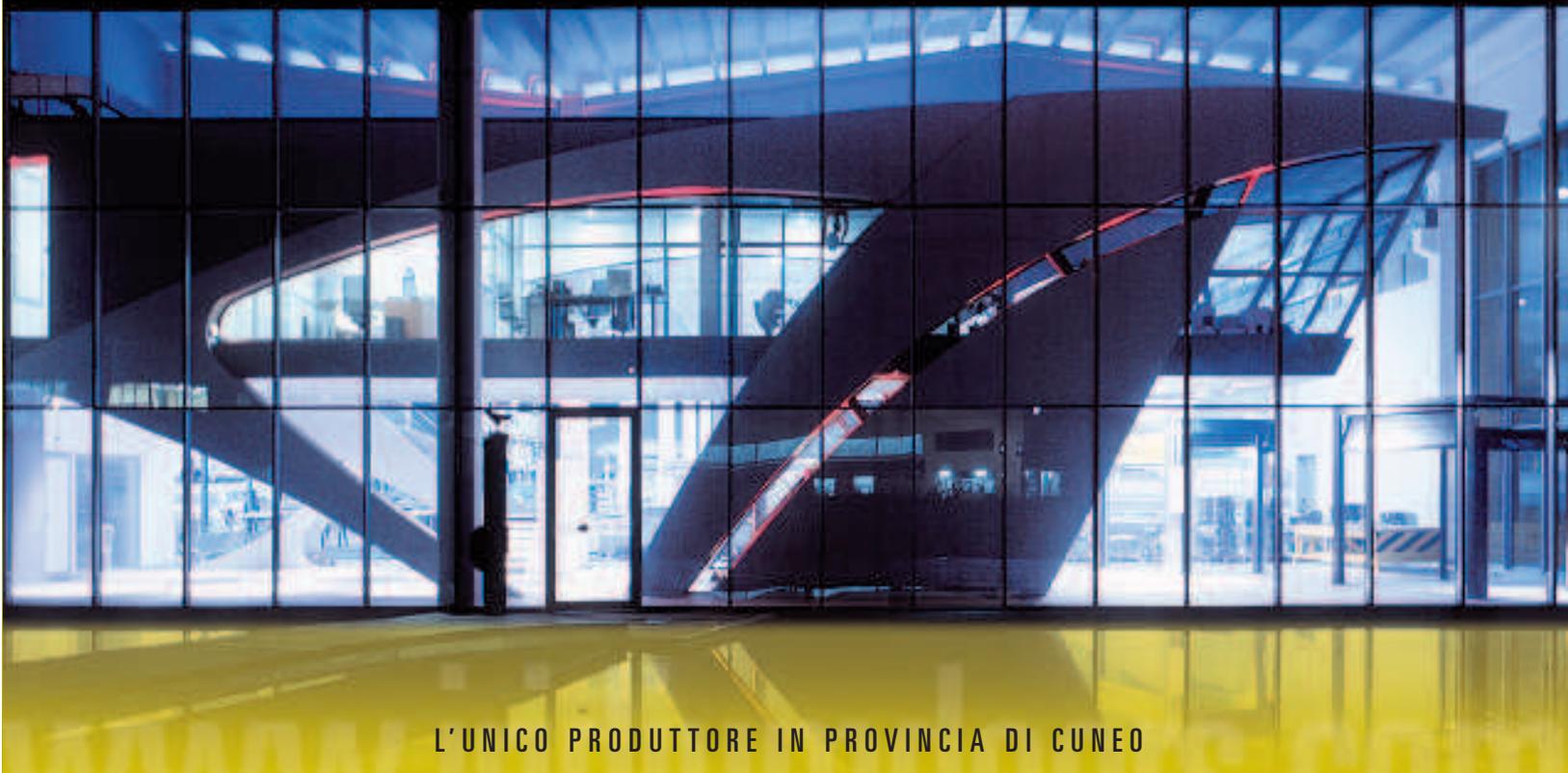
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.

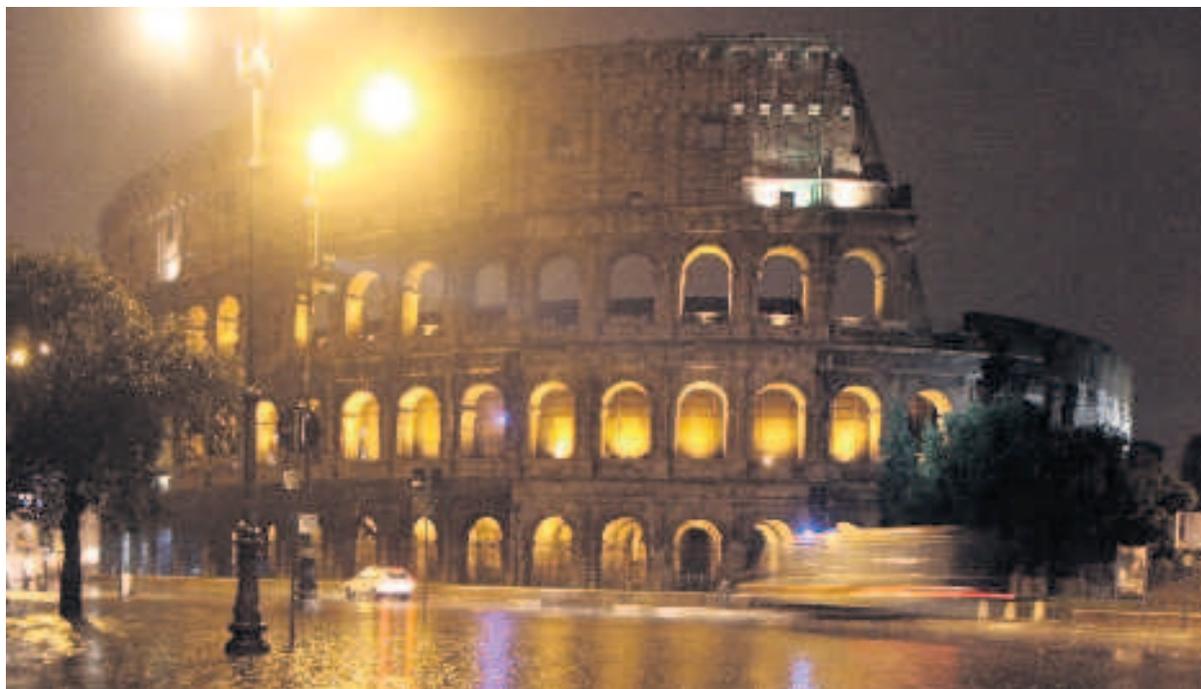


Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO



Il Tar del Lazio ha annullato il Piano regolatore di Roma

ROMA ■ Il Tar del Lazio ha annullato il piano regolatore generale approvato dal Consiglio comunale capitolino il 12 febbraio 2008. I giudici amministrativi hanno così accolto il ricorso presentato dalla società Bodicea Property

Services Co Limited. In particolare i giudici della II sezione del Tar hanno bocciato la procedura di approvazione del piano regolatore capitolino. Il nuovo Prg era stato voluto dalla giunta Veltroni.

In pillole

BIMBI INTOSSICATI DA FIGURINE

La Procura di Torino ha aperto un fascicolo sull'intossicazione, forse causata da figurine «puzzolenti», che ha coinvolto una trentina di bambini della scuola elementare Altiero Spinelli. Il sostituto procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha acquisito le figurine che saranno analizzate.

CASO SANDRI: OGGI IL PROCESSO

Si apre oggi in Corte d'Assise ad Arezzo il processo per la morte di Gabriele Sandri, il giovane tifoso laziale ucciso con un proiettile la mattina dell'11 novembre 2007 nell'area di servizio dell'A1 di Badia al Pino (Ar). L'agente della Polstrada Luigi Spaccarotella è accusato di omicidio volontario. Il poliziotto dovrebbe essere presente in aula. Il dibattimento si aprirà con le testimonianze degli agenti che quel giorno erano di pattuglia con Spaccarotella. Oggi al processo ci saranno i tifosi della Lazio.

RADIOITALIALIVE
LA MUSICA ITALIANA DAL VIVO
Giusy Ferreri
Tutti i Venerdì
OGGI ORE 21.00 ON AIR@
Radio Italia
radioitalia.it

Conversando con...

Marta Dassù

Direttrice del programma internazionale Aspen Institute

Il mondo di Marta Dassù «Dai militari in Kosovo alla Ue Non sempre operazioni chiare»



Marta Dassù, direttrice di Aspenia

Foto Ansa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it



Marta Dassù, analista di politica internazionale, direttrice del programma internazionale di Aspen Institute, ha scritto un libro che non ci aspettavamo.

Da cosa nasce «Mondo privato e altre storie»?
«La prima cosa che a me interessava, era di vedere se ero in grado di scrivere un libro che non fosse un saggio. La mia intenzione, insomma, era di scrivere qualcosa che si avvicinasse di più alla narrativa. Un libro facile e spero piacevole anche per i non esperti di politica estera. Un libro che è nato puramente e semplicemente dal piacere della scrittura».

E sul piano della politica internazionale?
«Dalle pagine che ho scritto emergono alcuni errori che sono stati commessi dalla fine della guerra fredda ad oggi. Molti altri ne faremo, probabilmente, perché è proprio il processo decisionale a non funzionare più di tanto nella politica internazionale. È molto difficile essere lungimiranti, raggiungere delle decisioni razionali, in fori che sono sempre più ampi: l'Unione Europea, la Nato, etc...La tendenza, dopo l'89, è stata quella a un continuo allargamento delle istituzioni. Si è trattata di una scelta giusta, io credo: l'Europa rapita, per usare la famosa espressione di Kundera, aveva diritto a questo ritorno nella famiglia delle democrazie. Al tempo stesso, però, gli allargamenti - prima della Nato, poi dell'Ue - hanno anche prodotto notevoli problemi. E gli errori compiuti li vediamo ancora oggi...».

Nel libro li analizzi con una spietata, quanto argomentata, capacità critica e autocritica. Quali i più gravi?

«In realtà li sfioro, non li analizzo. Nel caso del Kosovo gli obiettivi dell'operazione militare della Nato non erano chiari: non era chiaro se si trattasse solo e soltanto di difendere i diritti umani - in nome di una logica che io condivido, il "dovere di proteggere" - o se ci fosse anche l'intenzione di creare fin dall'inizio uno Stato indipendente - cosa meno scontata. Nel frattempo il Kosovo è diventato di fatto un protettorato. Questo processo di ambiguo "rinvio" si è in qualche modo concluso con l'indipendenza proclamata nel 2008, riconosciuta da gran parte dei Paesi europei, oltre che dagli Stati Uniti, ma non dalla Russia o dalla Cina. La mia opinione è che dopo le vicende della fine degli anni '90, l'indipendenza fosse inevitabile: la Serbia il Kosovo lo ha perso allora. Ma l'indipendenza funziona per modo di dire e solo perché rimaniamo lì, con la Nato e con la nuova missione europea. Un secondo esempio: abbiamo gestito male l'allargamento dell'Unione Europea. A mio avviso, è stata

una scelta giusta, come prima dicevo: ma avremmo dovuto combinarla con una maggiore capacità di riformare le istituzioni europee. Insomma, guardando all'indietro, ci sono stati degli errori che si potevano forse evitare. In generale, la mia impressione è che le decisioni internazionali siano spesso deludenti anche perché riflettono l'incrocio tra le dinamiche psicologiche e di politica interna di molti Paesi. Una cosa che nel libro sottolineo è che l'elemento soggettivo, psicologico, conta molto più di quanto non si pensi nelle decisioni di politica estera...».

A proposito della soggettività. Nel libro avanzi una teoria intrigante, sviluppata con una leggerezza da romanzo: la «teoria su Freud» e la politica estera. In sostanza?

«In sostanza, rileggendo il carteggio Freud-Einstein del 1932, contano davvero molto, nelle tensioni e nei conflitti fra gli Stati, i fattori psicologici. Contano le percezioni reciproche, il modo in cui i Paesi leggono, interpretano, le intenzioni altrui nei loro confronti: percezioni positive o negative, fondate o completamente fuorvianti. Mentre credo poco in una lettura "deterministica" della politica estera, dettata da interessi che sarebbero immutabili nel tempo. In realtà gli interessi, o meglio il modo di interpretarli, si modificano».

Il tutto raccontato, come hai scritto, in un libro «notturno», un po' strano. Ma forse è proprio questa «stranezza» di genere a renderlo fascinoso...

«È un libro che ho scritto senza traccia, non avevo un progetto così certo. Il libro, in realtà, è molto meno diplomatico sulle mie vicende personali, sulla mia famiglia, sui miei amici, di quanto non lo sia sugli eventi internazionali di cui parlo. Certo, nella parte "privata", c'è anche molta fiction: esagero i lati ironici, le debolezze, le mie stravaganze. Sono molto più diplomatica sulla vicenda internazionale. Il risultato è una specie di inversione delle parti: il che, secondo me, rende la lettura più divertente».

In tutto il libro, un filo conduttore è quello femminile.

«Parlo da un punto di vista soggettivo, e quindi dal punto di vista di una donna. E parlo delle insicurezze di una donna della mia generazione, che si è trovata

a vivere in un mondo - quello della diplomazia e della politica internazionale - che, in Italia, è fatto del 99% di uomini. Questo non vale per altri Paesi. Il segretario di Stato Usa ai tempi in cui facevo il consigliere di Massimo D'Alema, era la signora Albright, poi c'è stata Condoleezza Rice, oggi è Hillary Clinton. In Italia il mondo della politica estera o quello della difesa, che sono i due ambienti che ho frequentato professionalmente, sono mondi molto maschili, in cui una donna è un po' isolata, e quindi le può capitare perfino questo: di essere trattata proprio come una donna! Ci scherzo su, naturalmente. Racconto vari episodi, pigliandomi in giro, per dire che quando sei una

donna, e ti trovi a lavorare su questioni di politica estera, gli altri tendono a trattarti "anche" come una donna. Non ti chiedono solo uno scenario geopolitico ma magari se si è mangiato bene o se un vestito è appropriato, cose di cui non ho in genere la minima idea».

Partendo dal tuo vissuto, come valuti questa «irruzione» femminile nella politica mondiale?

«Da un certo punto di vista, penso che sia un fenomeno proprio di società ben più dinamiche della nostra. In Italia è molto più difficile che le donne riescano ad emergere, ed è più difficile perché quella italiana è in generale una società più bloccata, poco mobile. Va però anche detto che quando una società si sblocca e le donne

sono al potere - penso alla Clinton in America o la Merkel in Germania - tendono poi per comportarsi quasi esattamente come gli uomini. Non so se sia un bene o un male, so che è così».

A proposito di uomini e potere. Fuori da retroscena che nel libro non ci sono, ma dal punto di vista personale, che rapporto è stato quello con D'Alema, di cui sei stata consigliere?

«Il libro non intende certo descrivere le persone con cui ho lavorato: è fondamentalmente un libro egocentrico, parlo di me. Ma so con certezza, di D'Alema, che è una persona piacevole e leale con i suoi collaboratori. L'impressione che può dare in pubblico, un po' arrogante e scostante, non corrisponde affatto al rapporto che stabilisce con le persone che lavorano con lui. E la stessa cosa, racconto nel mio taccuino, vale per Giulio Tremonti».

Il libro

Gli anni della diplomazia e quelli del privato

«Mondo privato e altre storie. Taccuino poco diplomatico» (Bollati Boringhieri editore, 2009). Un libro scritto ricordando la madre, ma dedicato alla propria figlia. Parlando di sé e di politica internazionale. Questo è il taccuino poco diplomatico di Marta Dassù. Poco diplomatico sulle vicende famigliari, fin troppo sulle vicende di politica estera. "Mondo privato e altre storie", è uno scritto che non ci saremmo aspettati dal direttore dei programmi internazionali di Aspen Institute Italia. Lieve quando dovrebbe essere serio (sulla parte internazionale), auto-ironico e un po' melanconico la dove forse avrebbe potuto essere più lieve. O più elusivo. Ma è questa inversione delle parti, che si mescolano in una scrittura diretta, senza virgolette e senza troppo aggettivi, a renderlo coinvolgente. È un taccuino senza pretese, con molte verità, scrive Marta, ma anche con una buona dose di fiction. Un mix intrigante, ben riuscito. Che prova anche a trovare delle risposte al lacerante interrogativo sollevato da Einstein e Freud nel loro carteggio: Perché la guerra? ♦

Donne e diplomazia

Albright, Rice, Hillary...
In Italia invece la politica internazionale è fatta al 99% da uomini

→ **La finanziaria** Nella manovra inserito il divieto al commercio della micidiale arma

→ **Il Congresso** Depositato un disegno di legge per far sparire le cluster dagli arsenali

Bando alle bombe a grappolo Obama verso il sì all'Onu

Le organizzazioni umanitarie esultano: gli Usa di Barack Obama bloccano per legge le esportazioni delle cosiddette bombe a grappolo. Un primo passo importante sulla strada del bando voluto dall'Onu.

ROBERTO REZZO

NEW YORK
robertorezzo@unita.us

Pioggia di dollari ma non di bombe. Tra le righe della gigantesca manovra finanziaria da 3.600 miliardi di dollari che Casa Bianca e Congresso hanno licenziato, c'è un paragrafo che Human Right Watch e tutte le organizzazioni umanitarie salutano con soddisfazione.

Per legge vengono bloccate infatti le esportazioni delle cosiddette bombe a grappolo, la principale causa di morte e mutilazioni tra la popolazione civile in tutti i conflitti dai tempi della Seconda guerra mondiale. Si tratta di bombe che una volta sganciate con mezzi aerei, anziché provocare un'unica detonazione, spargono sul terreno sino a un migliaio di cariche esplosive.

RISCHI INACCETTABILI

L'aviazione militare Usa ha utilizzato questi ordigni in tempi ancora recenti: nel 1999 nell'ambito delle operazioni Nato nei Balcani e nel 2003 all'inizio della seconda guerra in Iraq, durante la fase conosciuta come «shock and wave». E proprio sul teatro iracheno il Pentagono ne aveva successivamente bloccato l'impiego, citando «un rischio inaccettabile - non solo per la popolazione civile - ma per le truppe americane di terra». Il principale Paese importatore di bombe a grappolo dagli Usa è Israele che - insieme al fosforo bianco - le ha utilizzate l'ultima volta nel 2006 contro le milizie di Hezbollah in Libano.

Il più recente studio pubblicato da Handicap International indica



Foto di Larry Downing/Reuters

Il presidente Barack Obama prepara un'altra svolta

che su un totale di 13.300 morti ufficialmente registrate in seguito all'utilizzo di bombe a grappolo dal 2005, il 98% delle vittime sono stati civili. Il 27% bambini.

A ben guardare la normativa appena introdotta negli Stati Uniti parla di «divieto delle esportazioni in assenza di garanzie che l'utilizzo di questi armamenti non abbia ripercussioni sulla popolazione civile». Fonti del dipartimento alla Difesa Usa spiegano che - per natura intrinseca di questi armamenti - è virtualmente impossibile fornire tale genere di garanzie. E che di fatto il provvedimento è destinato ad avere carattere permanente.

Il blocco delle esportazioni non esaurisce la questione. All'esame

del Congresso è stato depositato un disegno di legge per la totale messa al bando di questo tipo di armamenti. Primi firmatari la senatrice californiana Dianne Feinstein e il senatore del Vermont Patrick Leahy.

«Siamo fiduciosi che le restrizioni imposte dalla finanziaria siano solo il primo passo verso la sparizione delle bombe a grappolo dagli arsenali militari di tutto il mondo», fa sapere un portavoce della maggioranza democratica a Capitol Hill. La partita si sta giocando infatti a livello internazionale.

L'Onu sta da tempo lavorando a una risoluzione per l'universale messa al bando delle bombe a grappolo. Sinora hanno aderito 86 nazioni su un totale di 192 Paesi membri.

Gli ultimi firmatari - durante una solenne cerimonia tenutasi lunedì scorso al Palazzo di Vetro - il Laos e la Repubblica del Congo.

LA SVOLTA DI WASHINGTON

Negli ambienti diplomatici si assicura che per Belgio e Messico è soltanto questione di giorni. Ma non c'è dubbio che la vera svolta è rappresentata dal mutato atteggiamento di Washington.

Non solo l'amministrazione Bush si era rifiutata persino di prendere in considerazione il trattato, ma da esponenti repubblicani giungevano sconcertanti dichiarazioni secondo cui le bombe a grappolo «avrebbero salvato la vita a migliaia di americani e loro alleati».

Intervista a Lucio Caracciolo

«Barack ridisegna il profilo degli Usa Addio Bush»

Il direttore di Limes: «Sulle cluster passo avanti C'è maggiore attenzione alle Nazioni Unite La sua nuova linea è una sfida per l'Europa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Obama e le *cluster bomb*. Ne parliamo con Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica

Limes.

Come leggere la disponibilità del presidente Usa a firmare in sede Onu il bando delle bombe a grappolo?

«Si può valutare in vari modi. Una ipotesi, è che siano obsolete, e che quindi non servano più. Un'altra ipotesi, è che invece le *cluster bomb* servano ma che non siano politicamente corrette. E se è valida questa seconda ipotesi, Obama vorrebbe in qualche modo, attraverso questo atto che può essere letto in sequenza con altri, contribuire a ridisegnare l'immagine internazionale degli Stati Uniti, abbastanza compromessa negli otto anni di George W. Bush, in particolare in Medio Oriente e non solo. E per far questo, Obama è pronto, come in parte ha già fatto, a sacrificare alcuni dei dogmi, e quindi anche degli armamenti, tipici degli Sta-

ti Uniti».

Questa disponibilità viene accolta con favore dalle più importanti organizzazioni umanitarie statunitensi e internazionali. E un segno di riavvicinamento tra la Casa Bianca e questo mondo «pacifista»?

«Se vale la seconda delle due ipotesi che facevo, la risposta è sì. Perché già in linea con alcuni gesti compiuti prima da Obama, come la promessa della chiusura di Guantanamo, che poi vedremo fino a che punto sarà realizzata, o la famosa intervista ad Al Arabiya. Insomma, alcune aperture di Obama, retoriche o anche fattuali, segnalano la volontà del presidente democratico di restituire all'America un suo posto in un ambiente internazionale di cui sia effettivamente membro, di cui partecipi a scrivere le regole ma anche a rispettarle».

La rivalutazione delle istituzioni sovranazionali è un tratto caratterizzante di quell'approccio multilaterale evocato alla gestione delle crisi da parte di Barack Obama?

«Questo è un po' presto per dirlo. Certamente nella tradizione democratica e anche nella visione di Oba-

ma, c'è un approccio alle Nazioni Unite che è molto diverso da quello dell'amministrazione Bush, particolarmente di alcuni suoi esponenti, come l'ambasciatore all'Onu, Richard Bolton, i quali consideravano e considerano le Nazioni Unite poco meno che satanica come organizzazione. Dal punto di vista di Obama, può essere utile avervi un ruolo più attivo, con un effetto di legittimazione dell'iniziativa internazionale degli Stati Uniti che in questa fase mi pare abbastanza importante per il nuovo capo della Casa Bianca».

Il multilateralismo di Obama non comporta anche a maggior impegno degli europei?

«Non solo degli europei ma di tutti gli attori internazionali. A questo punto non si può più ragionare con la logica "bushiana" del con me o contro di me, ma si entra in una logica di compromesso, di negoziato, in cui serve stabilire dei punti fermi e trattare con gli americani. Questo è indubbiamente molto più complesso, più faticoso e forse anche più costoso».

CLUSTER

Arma di sterminio Usate dalla seconda guerra mondiale

Introdotte per la prima volta in un teatro di guerra dalla Germania nazista durante il secondo conflitto mondiale, in età moderna sono state sviluppate da tre Paesi in particolare: Stati Uniti, Russia e Italia.

Si tratta di ordigni sganciati prevalentemente da mezzi aerei che invece di detonare in un unico episodio spargono sul terreno diverse centinaia di ordigni più piccoli che possono rimanere inesplosi per anni. Sino a quando non vengono urtati accidentalmente.

Internazionale

www.internazionale.it

Impatto zero Le Maldive sognano la maglia verde

FRANCESCA SIBANI

Il riscaldamento globale minaccia le economie e la sopravvivenza delle popolazioni di tutto il mondo. Ma per alcuni Paesi quest'affermazione è più vera che per altri. L'arcipelago delle Maldive, con i suoi 385mila abitanti che vivono ad un'altitudine media inferiore ai due metri sul livello del mare, rischia di scomparire se le acque si innalzeranno di appena un metro.

Per correre ai ripari il presidente della repubblica, Mohamed Nasheed, 41 anni, in carica da novembre del 2008, ha svelato un piano per rendere le Maldive il primo Paese del mondo a impatto zero entro dieci anni.

Il progetto per salvare il paradiso tropicale prevede l'installazione di 155 turbine eoliche, di pannelli solari su un'estensione di mezzo chilometro quadrato e la costruzione di un impianto a biomassa in cui bruciare gusci di cocco.

L'energia pulita non servirà solo alle abitazioni e agli uffici ma anche ad alimentare auto e barche a motore elettrico. Il costo dell'operazione è stimabile in 110 milioni di dollari all'anno per i prossimi dieci anni. Una spesa alta, ma non impossibile nel momento in cui le Maldive non dovranno più importare il petrolio.

Inoltre, «diventando il Paese più ecosostenibile del mondo, l'arcipelago attirerà un numero ancora maggiore di turisti dalla coscienza ecologica», ha promesso il presidente.



Vittorio Arrigoni: l'unica testimonianza diretta dalla Striscia di Gaza

RESTIAMO UMANI
dicembre 2008
gennaio 2009

PRENDETE UN PEZZO DI TERRA DI 40 KM PER 5 E CHIAMATELO GAZA

Po' riempirelo con 1.400.000 abitanti. Circondatelo con il mare a Ovest, l'Egitto di Mubarak a Sud, Israele a Nord e a Est e chiamatelo terra dei terroristi. Poi dichiarate che è guerra e invacetela con 232 carri armati, 587 blindati, 43 postazioni di lancio per jet da combattimento, 396 mortai, 3 satelliti spia, 64 informatori, 12 spie in Israele e 8.000 truppe. Ora dite che è per la difesa di Israele. E dichiarate che evitate di colpire la popolazione civile.

dal blog di Raya Chomayot

Dal 20 marzo in edicola con **il manifesto** a € 7,00 in più e in libreria www.ilmanifesto.it www.manifesto.it

SOPRAVVIVERE ALLA CRISI/3

La storia

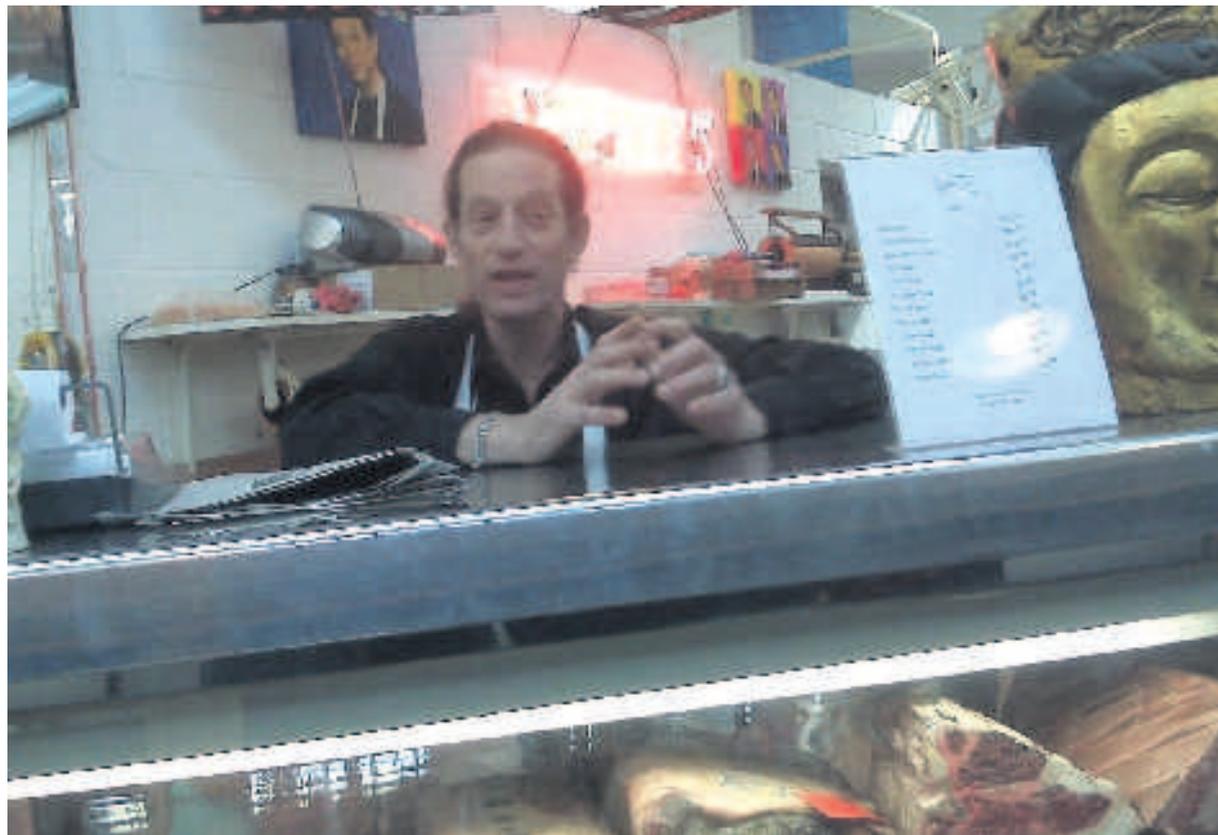
CATERINA GINZBURG

NEW YORK
caterina.ginzburg@gmail.com

Mio nonno nel 1929, durante la Grande Depressione, ogni giorno regalava dieci chili di carne perché la gente moriva letteralmente di fame». Jeffrey Ruthalter è il macellaio del mercato coperto nel Lower East side di Manhattan ed ha deciso di riprendere la tradizione di famiglia. «Questa crisi non è un gioco. Ci vorrà molto tempo per risollevarsi, non me ne posso stare con le mani in mano. Il 30 marzo ed il 1 aprile sto organizzando una cena da gourmet per dare a circa 330 persone la possibilità di godersi il buon cibo per soli dieci dollari». Il suo banco è al numero 120 di Essex Street, all'angolo fra Delancey e Essex, vicino ad Houston, una grande arteria che attraversa la parte sud della città di New York. Questa è una zona di storica immigrazione italiana e irlandese; a loro si deve il fiorire di attività di commercio e artigianato intorno agli anni venti.

QUATTRO GENERAZIONI

La famiglia di Jeffrey ha un negozio che vende carni da quattro generazioni, da quando ha aperto questo mercato coperto nel 1939, unico in tutta Manhattan. Qui c'è chi vende caffè, chi frutta e verdura, le granaglie, un barbiere, un paio di pescherie; un negozio di articoli religiosi e artigianato di Santa Lucia sta di fronte al banco di Jeffrey. Sulla cinquantina, capelli raccolti con un codino, un orecchino, le mani di chi ha faticato e molto, lui dispensa un sorriso, una stretta di mano, ha una parola per tutti. «Sono il macellaio del quartiere. I miei clienti sono miei amici, conosco le loro famiglie, lo loro storie. Ho visto crescere i loro figli. Vedo dai segni sulle loro facce chi ha perso il lavoro, chi non sa cosa mettere in tavola. Come potrei non aiutarli - prosegue - loro mi hanno aiutato per tutti questi anni ed ora tocca a me fare qualcosa per loro. Da quando ho lanciato la



L'invito Il macellaio Jeffrey Ruthalter ha organizzato pasti anti-crisi

La cena della recessione L'America in crisi scopre la solidarietà

Un macellaio offre per dieci dollari una serata al ristorante:
«Mio nonno lo fece nel '29, questa è la seconda grande depressione»

proposta di questa cena, in molti si sono offerti di dare una mano. Dopo che è uscito un pezzo sul Daily News, ieri una signora è venuta qui e mi ha dato mille dollari: usali per comprare da mangiare per chi ne ha bisogno». È un fiume in piena Jeffrey nel raccontare perché questa iniziativa gli è sembrata ovvia, naturale, scontata. «Mio nonno durante la Grande

Depressione metteva un banchetto all'incrocio fra Houston e Delancey, ben attenti che la carne non si impolverasse. La regalavano ai primi che arrivavano, c'era sempre la fila sin dal mattino presto. Ieri è venuta una signora che in lacrime mi ha detto che da un mese mangia solo spaghetti e burro di noccioline. Questa è la Seconda grande depressione. Non è

un gioco, è la realtà».

Jeffrey non ha bisogno di guardare la televisione o gli indici di borsa per sapere che la crisi precipita ogni giorno di più. Glielo raccontano le storie dei suoi clienti, come sono cambiati i loro consumi, più carne bianca, più macinato. Anche se questa era una zona storicamente povera, negli anni del boom delle case nei



Un orticello alla Casa Bianca

RVOLUZIONE A TAVOLA ■ No al cibo spazzatura e si ai prodotti genuini. A dare l'esempio Michelle e Barack Obama che - come ha raccontato il New York Times - hanno allestito un orticello con broccoli e zucchine.

5 miliardi di dollari.

È la cifra che il Tesoro americano ha deciso di stanziare per i fornitori del settore auto colpiti dalla crisi economica.

165 milioni di dollari.

È il denaro pubblico incassato dai manager dell'Aig, dopo aver portato il colosso assicurativo sull'orlo del fallimento.

Il presidente in tv Barack dal comico Leno Risate sull'economia

Risate per esorcizzare la crisi. C'è anche questo dietro la presenza ieri di Obama a «The tonight Show with Jay Leno». È la prima volta che un presidente in carica appare in un programma umoristico. Secondo la Casa Bianca un'occasione in più «per spiegare la situazione economica in cui siamo».

Usa, è record di sussidi
Nuovo record negli Usa per i sussidi di disoccupazione. Stando al Dipartimento del lavoro, il totale degli americani che percepisce il sussidio è salito a quota 5,47 milioni,

L'editoria perde pezzi
Non smette di cessare la crisi della carta stampata: per la prima volta, un quotidiano Usa di una grande città, il Seattle Post-Intelligencer, a causa dei problemi economici ha abbandonato la carta ed è diventato solo online.

NUOVO APPUNTAMENTO

Tutto sul cacao

Domani un altro dossier dedicato a come sopravvivere in tempo di crisi: focus su cioccolato, vini economici e latte alla spina.

dintorni si sono trasferiti professionisti e classe media, ma ora non solo non ce la fanno a pagare il mutuo, ma non sanno nemmeno come pagarsi da mangiare. Dà cibo a credito per quanto può ai suoi clienti storici. Ma ha pensato che doveva fare qualcosa di più, per la sua intera comunità. Dice che non gli interessa la politica, ma tra le molte foto che ha affisse che ritraggono lui con incredibili tagli di manzo l'unico politico è una donna, Hillary Clinton.

La cena (Cena della Recessione di Jeffrey <http://www.jeffreysonessex.com>), un pasto completo di carne, verdure grigliate, formaggi da buon-gustai, dolci, verrà servita in tre ristoranti della zona; i fortunati a sedersi

Jeffrey Ruthalter

«Dalle facce dei miei clienti vedo chi ha perso il lavoro»

Volontariato

Boom di richieste per aiutare anziani soli bambini e donne

saranno i primi ad arrivare. I dieci dollari che si dovranno pagare servono per coprire l'affitto della sala, ci tiene a specificare. «Per chi fatica a tirare avanti, un buon pasto in un bel ristorante al costo di dieci dollari è quello che ci vuole per fargli tornare il sorriso, anche solo per un minuto. Sono tempi molto difficili e la gente ha davvero bisogno di una mano. Lo farò ancora ed ancora, se potrò, e soprattutto fino a che questo disastro non sarà finito. So che non sto facendo una gran cosa, magari qualcun altro deciderà di fare altrettanto».

LE ASSOCIAZIONI

In questa America in recessione è scattata una corsa all'impegno sociale. Statistiche e dati raccontano di un recente boom di interesse nel volontariato verso gli anziani, che soffrono anche di solitudine, con i bambini, con le donne sole, con chi non sa come pagare il mutuo, cosa mangiare. Seguendo l'esempio di Barack Obama che ha richiamato il Paese più forte, ricco e potente del mondo in ginocchio per la crisi all'impegno civile, i centralini delle associazioni non profit sono impazziti negli ultimi due mesi; fino ad arrivare al paradosso: la casa di Cura per anziani Continuum ha messo le domande per fare volontariato in lista d'attesa. Una recente ricerca della associazione New York Cares racconta che sono state raddoppiate le domande per il mese di febbraio, e che un terzo dei nuovi volontari sono disoccupati. Lisa Traina ha raccontato al New York Times la sua storia: fino allo scorso novembre aveva un lavoro da sogno nell'organizzare feste private al cinquantesimo piano del Rockefeller Center, alla Rainbow Room con una vista mozzafiato. Ora dedica il suo tempo per aiutare la gente che si affolla nei dormitori della Bowery. ❖

Intervista a Pierre Moscovici

«L'Europa imiti Obama

Un'occasione per la sinistra»

Il politico francese: il liberismo sfrenato la causa del disastro economico. Ora si diano risposte concrete

NATALIA RODRIGUEZ

ROMA
esteri@unita.it

Quali sono i responsabili della crisi?

«Di certo, tra i tanti, i protagonisti di un liberismo sfrenato, di un capitalismo che ha prodotto una quantità fenomenale di ingiustizie. E, naturalmente, i governi ciechi».

C'è una soluzione?

«Obama ne ha trovata una convincente, a tutto campo: dalle infrastrutture, agli aiuti alle famiglie. Invece, noi europei ancora una volta abbiamo dato una risposta debole. L'Europa non ha avviato la costruzione di un nuovo sistema di regole capace di evitare che certi eventi si ripetano. Jose Manuel Barroso è troppo legato a quella visione liberista che è all'origine dei problemi».

Ma la crisi non può essere un'opportunità anche per noi?

«Può esserlo non solo per l'Europa ma anche per la sinistra europea se sarà capace di infrangere il tabù che ha impedito di riesaminare certi dogmi del liberismo indebolendo le politiche pubbliche».

Ce la farà la sinistra?

«Oggi non è all'altezza di un obiettivo tanto ambizioso. Ma la politica si alimenta di utopia: in un momento così duro dobbiamo aver uno scatto».

Ma sono di sinistra gli aiuti alle banche?

«Non facciamo demagogia: erano necessari. Il vero problema è che non ci sono stati piani economici equivalenti per gli operai che hanno perso il posto di lavoro. E dire che questa dovrebbe essere una priorità per tutti».

L'austerità di cui parlava Berlinguer

Il personaggio

Uno dei leader storici del socialismo francese



Pierre Moscovici

Deputato all'Assemblea nazionale
professore a Parigi di Scienze politiche

Pierre Moscovici, è uno dei leader storici del Partito socialista francese. Ministro dei Affari europei con Jospin, ha negoziato il Trattato di Nizza e la Costituzione. Deputato a Parigi, è tra i più impegnati nella costruzione della sinistra europea.

può essere una risposta?

«Di certo dobbiamo trovare un nuovo modello di sviluppo. Non possiamo andare avanti, e la sinistra deve saperlo dire, con questo modello occidentale fallito ovunque».

L'Europa come problema e soluzione?

«La destra europea, ed è grottesco, è dominata dal tandem Berlusconi-Sarkozy con Barroso come una specie di Pulcinella. Anche per questo l'Europa è percepita come un problema. Ma la verità è che non si è fatto niente per evitare che il liberismo ci portasse a questo punto. L'Europa non solo "può" essere la soluzione: "deve" esserlo. Ed è proprio questo il compito della sinistra».



Il '29 e oggi, generazioni a confronto

VOCI SUL NEW YORK TIMES Il sito web del più influente quotidiano Usa raccoglie i migliori video di 2-3 minuti con storie significative sulla crisi di oggi e sull'epoca dopo il crollo economico del '29.

2010 L'economia globale potrebbe tornare ad espandersi a metà del 2010, secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale.

750 miliardi di dollari Un tale investimento, pari all'1% del pil mondiale, secondo l'Onu potrebbe creare un «new deal» verde e riavviare l'economia.

→ **Preservativi** Dopo le critiche dell'Europa il Vaticano ribadisce il no ai profilattici

→ **Tappa in Camerun** Benedetto XVI denuncia i mali del continente e i «poteri spietati»

Aids, solo l'Italia difende Ratzinger

Il Papa in Africa: tutelate sempre la vita

Il Papa con l'«*instrumentus laboris*» per il II Sinodo sull'Africa, denuncia i mali del continente. Positivo l'incontro con la comunità islamica. A malati e disabili ribadisce l'impegno della Chiesa. La solidarietà di Berlusconi.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

La posizione della Chiesa sul no all'uso dei preservativi resta ferma. Malgrado le polemiche e le proteste ufficiali dei governi di Parigi, Berlino, Madrid e della stessa Ue, impegnata nella lotta contro la diffusione dell'Aids, il Papa tiene il punto. Chiede a medici e sanitari che operano in Africa di difendere in ogni caso la vita. Ribadisce l'impegno della Chiesa verso chi soffre, verso chi è colpito da questo male. Verso i tanti bambini rimasti orfani a causa dell'Aids. Al pontefice che non fa passi indietro è arrivato a sorpresa l'appoggio del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

PALAZZO CHIGI

«Ciascuno svolge la sua missione ed è coerente con il suo ruolo» ha affermato ieri da Bruxelles, dove partecipava al Consiglio europeo di Bruxelles. Un commento asciutto, ma significativo. «L'uso del preservativo è indispensabile per combattere l'Aids nei Paesi più poveri del mondo» è stato, invece, il giudizio del segretario del Pd, Dario Franceschini. «Penso - ha aggiunto - che il profilattico sia indispensabile e da diffondere per combattere l'Aids, la disperazione e la morte in Africa e nei Paesi più poveri del mondo».

Gli echi della polemica non pare, però, abbiano raggiunto Yaoundé, la capitale del Camerun dove ieri Benedetto XVI ha avuto la giornata più intensa della sua visita nel paese africano. È stato il giorno delle denunce forti. L'Africa è «in pericolo» di fronte a nuovi poteri spietati che «cercano di imporre il regno del denaro disprezzando i più indigenti». Che costringono così un intero continente a rinunciare alla propria



In fila per il Papa Una donna con in mano il suo documento aspetta di entrare allo stadio per la messa

identità, ai valori della vita e della famiglia. È stato questo l'allarme lanciato ieri da papa Benedetto XVI, nella messa organizzata nello stadio della capitale per presentare l'*Instrumentum Laboris*, il documento che indica

Il premier Berlusconi si discosta dalla Ue: «Ciascuno svolge la sua missione»

le linee guida per il Sinodo speciale africano che si terrà in Vaticano il prossimo autunno e avrà per tema «Riconciliazione, pace e giustizia». Sferza il pontefice. Nella sua omelia punta il dito «contro le tante persone senza scrupoli» che «cercano di imporre il regno del denaro disprezzando gli indigenti». Sotto accusa sono gli effetti perversi della globalizzazione, ma anche il malgoverno, la corru-

zione, piaghe sulle quali insiste molto anche il documento vaticano. Il Papa condanna guerre fratricide e scontri etnici. «Sono il fattore - afferma - più drammatico della situazione africana di oggi». E ribadisce il ruolo di una Chiesa posta a difesa dell'Africa, dei suoi valori umani tradizionali «sconvolti» e «intaccati». Invita il continente alla speranza.

Prima della messa, Benedetto XVI ha incontrato i rappresentanti della comunità musulmana del Camerun. A loro ha ribadito che una «genuina religione» «rifiuta tutte le forme di violenza e di totalitarismo». Al pontefice i leader islamici hanno espresso la loro solidarietà e vicinanza.

Nel pomeriggio il Papa ha visitato un centro per minori fisicamente e mentalmente handicappati. È stato l'incontro con l'umanità afflitta dalle malattie che colpiscono il continente: Aids, malaria, tubercolosi. «In presenza di sofferenze atroci noi ci sen-

tiamo sprovveduti e non troviamo le parole giuste» ha detto commosso.

LA CHIESA CON I MALATI

«Io non dimentico - ha aggiunto - coloro che, nelle loro case, negli ospedali, negli ambienti specializzati o nei dispensari, sono portatori di handicap, sia motorio che mentale, né coloro che nella loro carne portano i segni delle violenze e delle guerre. Penso anche a tutti i malati, e specialmente qui, in Africa, a quelli che sono vittime di malattie come l'Aids, la malaria, la tubercolosi». Ha ricordato l'impegno della Chiesa «in una lotta efficace contro questi terribili flagelli». Nessun cenno di condanna sull'uso del condom. ❖

 **IL LINK**

IL SITO DELLA RADIO VATICANA
www.radiovaticana.org

Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

La riscossa degli agricoltori: basta speculazioni sul cibo sicurezza alimentare a tutti

Lo spettro della carestia non riguarda più solo l'Africa, bussa alle porte del primo mondo. E allora aumentare la produzione, tutelando l'ambiente e la biodiversità, è ciò che chiedono i produttori agricoli del G8 riuniti a Roma.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Le risorse alimentari del pianeta calcolate dalla Fao sono tornate al livello degli anni Ottanta, complice il cambiamento climatico e la speculazione sui prezzi che lo scorso anno ha bruciato 200 miliardi di dollari solo in grano. Quest'anno la produzione di cereali nel mondo sarà inferiore a quella del 2008 e le persone malnutrite potrebbero superare il miliardo. Ad un tratto i discorsi sulla fame nel mondo, o meglio l'emergenza alimentare come si dice oggi, si sgonfiano di retorica, mandano in soffitta le rivendicazioni di quote e sussidi nella logica dell'agricoltura assistita e si torna a parlare di centralità del settore primario anche nei paesi più industrializzati. È questo slittamento di linguaggio - dagli appelli nel vuoto alle rivendicazioni e alle proposte - che salta agli occhi nel primo vertice mondiale delle maggiori organizzazioni dei produttori agricoli dei paesi del G8, incontro organizzato a Roma dalla Coldiretti in vista del pre-vertice dei capi di Stato e di governo atteso per fine mese e quindi del summit della Maddalena a luglio.

L'incontro è stato ieri a palazzo Rospigliosi e si è concluso con una dichiarazione finale che può essere definita «rivoluzionaria», una specie di manifesto delle organizzazioni più rappresentative di agricoltori e allevatori degli otto Paesi più sviluppati - Giappone, Stati Uniti, Canada, Germania, Francia, Inghilterra, Russia e Italia - che rivendicano un ruolo strategico per superare la crisi, riconvertire l'economia del dopo-bolla e renderla più sostenibile, visto che è

l'unico settore che assorbe anidride carbonica e in prospettiva anche disoccupati.

Nel documento si parte dal concetto, caro alla Coldiretti, che il cibo non è una merce come le altre. Il presidente Sergio Marini parla di «diritto di tutti alla sicurezza alimentare», il gallese Raymond Meurig della National Farmers Union della necessità di garantire «sovranità alimentare» anche ai Paesi in via di sviluppo fornendo consulenze e favorendo l'accesso al credito dei produttori. Si chiede quindi ai governi - e al Wto, l'organizzazione del commercio mondiale che ancora non ha chiuso l'accordo di Doha - di cambiare approccio: «Finora - spiega il giapponese Moteki Mamoru - l'obiettivo è stato la liberalizzazione ma la situazione è cambiata e la bozza di Doha è diventata inaccettabile». Il nuovo orizzonte deve essere quello di au-

BIO MADE IN ITALY

L'industria agroalimentare italiana è il 15% del Pil ed è leader in Europa per i prodotti bio e a denominazione o indicazione d'origine. Record delle imprese femminili: un terzo del totale.

mentare la produzione, e la resa dei terreni, con tutti i modelli e tutti i sistemi. E garantire l'accesso ai mercati di tutti i produttori.

Altra proposta, garantire la trasparenza della filiera produttiva e distributiva per combattere le frodi, tutelare la qualità in base a standard internazionali e un prezzo equo per chi produce. Infine la proposta di Robert Carlson, rappresentante degli agricoltori del Nord Dakota: studiare un meccanismo di stock, riserve alimentari mondiali, da usare per arginare le emergenze più drammatiche e per stabilizzare i prezzi. ♦



Bin Laden chiama alla guerra in Somalia

NAIROBI ■ «Combattere e rovesciare il presidente somalo, l'apostata Sceikh Ahmed, è un obbligo». Così ha affermato ieri Osama bin Laden in una registrazione audio, la cui autenticità però è tutta da verificare. Per molte fonti di intelligence il capodi al Qaida sarebbe infatti morto da anni e le registrazioni sarebbero manipolazioni effettuate al computer.

In pillole

IRAN, BLOGGER MUORE IN CARCERE

Un giovane blogger iraniano è morto l'altro ieri nella prigione di Evin a Teheran dove era detenuto dopo essere stato riconosciuto colpevole di insulti verso la guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei.

CIVILI UCCISI, POLEMICA IN ISRAELE

La guerra di Gaza messa sotto accusa dagli stessi soldati israeliani. Dalle testimonianze di chi partecipò ai 22 giorni di «Piombo fuso» è emersa la conferma della strage di donne e bambini: «Le regole di ingaggio erano permissive».

ALIEV PRESIDENTE A VITA

La stragrande maggioranza degli azeri, oltre il 91%, l'altro ieri si è pronunciata nel referendum per l'eliminazione di ogni limite nel numero di mandati presidenziali consecutivi. Aliev potrà così rimanere presidente dell'Azerbaigian.

AFGHANISTAN, UCCISO DEPUTATO

Un parlamentare e quattro delle sue guardie del corpo sono state uccise ieri nell'esplosione di una bomba nel sud dell'Afghanistan. Daad Mohammad era un deputato della provincia meridionale di Helmand.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

L'INCHIESTA
L'omicidio Alpi

FOTO ANSA



La giornalista della Rai uccisa con l'operatore Miran Hrovatin a Mogadiscio il 20 marzo 1994

ILARIA, 15 ANNI

SENZA VERITÀ

Era il 20 marzo del 1994. Ancora oggi sull'omicidio della giornalista del Tg3 e del cameraman Hrovatin si fanno più ipotesi. Una delle più accreditate è che Ilaria avesse scoperto un traffico di rifiuti tossici: lo scoop poteva mettere in difficoltà importanti uomini del mondo economico italiano



“ La mamma: «La vedo ancora adesso con la mano alzata farmi ciao. Era con il padre che la accompagnava all'aeroporto»

L'agguato a Ilaria e Miran si inserisce nella scia di tanti crimini commissionati dall'alto in Italia, da piazza Fontana in poi

GABRIEL BERTINETTO

Roma
gbertinnetto@unita.it



Ilaria Alpi e Miran Hrovatin furono assassinati nell'auto in cui erano appena rientrati a Mogadiscio da un viaggio di lavoro compiuto per Rai3 nel nord della Somalia. Non fu un agguato casuale. La vettura fu costretta a fermarsi. Il commando omicida scelse con cura i bersagli. L'autista e l'interprete somali furono risparmiati. I colpi di kalashnikov alla testa dell'inviata del Tg3 e del suo cameraman.

Eppure nell'arco degli anni, più volte è affiorata l'ipotesi che gli assalitori non mirassero necessariamente ad Ilaria e Miran, che l'attentato fosse una generica dimostrazione di odio nei confronti della stampa straniera e italiana in particolare all'epoca dell'intervento internazionale per riportare la pace tra le fazioni somale in guerra.

Il 23 febbraio 2006 la rela-

zione finale dei lavori condotti dalla commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dal deputato di Forza Italia, Carlo Taormina, sosteneva che il doppio omicidio fosse la tragica conclusione di un fallito tentativo di sequestro da parte di abitanti della capitale somala che nutrivano risentimenti verso il popolo italiano. L'ineffabile Taormina due settimane prima aveva addirittura adombrato l'ipotesi che Alpi e Hrovatin in Somalia avessero trascorso «una settimana di vacanze».

Ancora oggi sul doppio assassinio del 20 marzo 1994 non si conosce la verità. Ma le ipotesi che si fanno sono inquietanti. Una delle più accreditate è che Ilaria si fosse imbattuta nelle prove di un traffico di veleni, rifiuti tossici e materiali radioattivi e che le sue scoperte potessero mettere in grave imbarazzo grossi personaggi legati a quell'ingrigo internazionale, fra cui personalità si spiccano del mondo economico italiano. Per questo vollero tapparle la bocca per sempre.

È un fatto che il taccuino con gli appunti presi da Ilaria durante il viaggio e in particolare sui contatti avuti con il sultano di Bosaso, Abdullahi Mussa Bogar, sparì e non fu mai ritrovato. Inizialmente il sultano fu indagato come mandante del delitto. Poi la sua posizione venne archiviata.

Intanto però l'idea del delitto non mirato che, non si capisce bene in base a quali elementi, la commissione Taormina avrebbe successivamente avallato, veniva smontata dalle perizie compiute fra il maggio ed il giugno del 1996 sulla salma di Ilaria. Gli esperti conclusero che si era trattato di una vera e propria esecuzione.

Pochi mesi dopo, nel novembre 1996, la Procura della Repubblica di Asti, che si occupava di commerci clandestini di rifiuti tossici in partenza e in transito dall'Italia, trovò piste che portavano verso la Somalia e altri Paesi dell'Africa costiera

orientale, ma non riuscì ad andare oltre.

Con estrema lentezza la magistratura tentava di far luce sulla morte dei due giornalisti. E venne il momento in cui, lungi dal trovare i mandanti, ci si illuse di avere scovato uno dei sicari. Un certo Hashi Omar Hassan, venuto a Roma per testimoniare davanti alla commissione che indagava sulle denunce di violenze compiute dai soldati italiani in Somalia, fu arrestato e processato. L'autista di Ilaria disse di averlo riconosciuto fra i sette membri del commando assassino. L'accusa chiese l'ergastolo, la corte l'assolse. Due anni dopo però in appello fu condannato a 26 anni ed è tuttora in carcere.

Per la famiglia Alpi, Hashi non è che un «capro espiatorio». Luciana, la mamma di Ilaria, non può credere che dopo avere rischiato di finire in galera nel primo processo, Hashi, che era tornato in Somalia, sia stato così ingenuo da venire nuovamente a Roma quando fu incriminato una seconda volta.

«Se fosse stato colpevole -afferma Luciana Alpi-, se ne sarebbe rimasto laggiù. Invece venne in Italia volontariamente. L'hanno condannato senza avere prove sufficienti. Viene il sospetto che qualcuno abbia voluto sacrificare lui per tacitare noi. E comunque, dove sono i mandanti?»

Ilaria aveva 32 anni, Miran 45. Lui aveva lavorato come

operatore televisivo in molte zone di guerra. Lei era alla sua settima missione in Somalia. Era stata assunta alla Rai per concorso. Oltre all'inglese ed al francese parlava e scriveva molto bene l'arabo, che aveva studiato tre anni e mezzo al Cairo, da dove nel 1988 e 1989 scrisse alcuni articoli per l'Unità. Il mondo musulmano era la sua passione. Si era laureata in Lettere dopo avere seguito i corsi di lingue e cultura islamica presso il dipartimento di Studi orientali all'università romana della Sapienza. ♦

Appuntamenti

Dai teli in piazza a Riccione a Facebook Tutte le iniziative per non dimenticare

Molte le iniziative per ricordare Ilaria Alpi. A Riccione, città natale della giornalista, verranno affissi due teli sulle facciate del municipio e del palazzo del turismo. «Da quindici anni - spiega il sindaco Daniele Imola - siamo impegnati a fianco di Giorgio e Luciana Alpi, cittadini onorari della nostra città, nella lunga battaglia per la verità. I pannelli esposti davanti alle due sedi istituzionali più importanti del comune vogliono essere un chiaro segnale». L'associazione intitolata alla giornalista uccisa torna a chiedere giustizia. Lo fa con una lettera aperta pubblicata sul sito www.ilariaalpi.it, ma rivolta in particolare alla Procura di Roma, incaricata di tenere aperta il caso. Il ricordo della giornalista viaggia anche on line, su facebook dove l'associazione sta raccogliendo centinaia di messaggi di vicinanza e solidarietà.

Intervista a Luciana Alpi

«Abbiamo dovuto mendicare risposte»

Il Dna e l'analisi del sangue sull'auto L'indagine ricomincia dai misteri

È l'unico momento in cui la mamma di Ilaria si commuove, e la voce le si strozza in gola: «Ricordo l'ultima volta che mi ha salutato. Era l'11 marzo del 1994. Uscendo, assieme al padre che l'accompagnava all'aeroporto per il suo settimo viaggio in Somalia, si è girata e mi ha sorriso. La vedo ancora adesso con la mano alzata per farmi ciao». Luciana Alpi è una donna forte. Da 15 anni lotta assieme al marito Giorgio per sapere la verità sull'assassinio della figlia.

Sono passati 15 anni. Spera ancora che si faccia piena luce sul delitto?

«Sarei tentata di rispondere no. Ma ora c'è un nuovo magistrato che indaga. La speranza riaffiora, anche se dopo tanto tempo io e mio marito siamo stanchi. Giorgio è seriamente malato. Conoscere la verità e ottenere giustizia è un nostro diritto. Due anni fa il dottor Ionta propose l'archiviazione. Ma il suo collega Emanuele Cersosino accolse la nostra opposizione e chiese un supplemento di indagine su ben 26 punti che non risultano chiari, compreso il fatto che il sangue trovato sull'auto in cui Ilaria sarebbe stata uccisa non è il suo. Lo si è appurato grazie al test sul Dna cui ci siamo sottoposti io e mio marito. Così l'inchiesta, affidata ora a Giancarlo Amato, è ripartita. Se penso che in una delle commissioni parlamentari d'inchiesta, qualcuno arrivò a dire che Ilaria era andata in Somalia per una vacanza...».

Chi ha interesse ad evitare che si faccia luce?

«Tanti. Non posso fare nomi, ma lo Stato ha le sue colpe. L'agguato a Ilaria e Milan si inserisce nella scia di tanti crimini commissionati dall'alto, da piazza Fontana in poi. Ma noi abbiamo ancora fiducia. L'Italia è un Paese strano. A volte la verità emerge. Di più di quel che facciamo, Giorgio e io, davvero non possiamo. In un Paese normale, noi avremmo avuto il diritto di chiudere nel nostro dolore, e invece siamo stati costretti ad andare a destra e sinistra per esigere la verità senza ottenere nulla. In un Paese democratico come il nostro, è sconcertante».

Vi sentite abbandonati?

Nella pubblica opinione troviamo tanta solidarietà, ancora adesso. Non saprei dire il numero di scuole, asili, strade, biblioteche dedicate al nome di Ilaria. Questo ci ripaga dell'indifferenza spesso trovata a livello istituzionale. A volte le nostre condizioni di salute ci impediscono di partecipare a tutte le iniziative commemorative». **GA.B**

→ **Soldi veri e subito** cioè spendibili nel 2009, reclama il presidente di Confindustria

→ **Servono idee e una strategia** che il governo non ha, denuncia il segretario della Cgil

Marcegaglia con Epifani Doppio pressing sul governo

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Confindustria Emma Marcegaglia s'interroga se i soldi veri si vedranno

La crisi e le strade per uscirne al convegno di Pisa. Emma Marcegaglia chiede soldi veri e spendibili nel 2009. Epifani accusa il governo di mancanza di strategia. Scajola ripete il ritornello: stiamo meglio di altri paesi.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A PISA
bdigiovanni@unita.it

Emma Marcegaglia fa una scelta di verità, come ha appena chiesto il presidente della Repubblica. E dice a chiare lettere: i soldi (veri) indicati dal governo devono essere spendibili entro il 2009. Quel fondo di un miliardo e mezzo destinato alle piccole imprese non può essere spalato in tranches: deve arrivare subito. È l'ennesima testimonianza dell'emergenza che l'impresa sta affrontando, e che il governo tende a rimuovere. Dallo stesso palco Guglielmo Epifani va anche oltre. «Non basta chiedere risorse, che pure sono poche rispetto a quanto fanno gli altri – dichiara – serve un'idea per affrontare la crisi, un obiettivo, una strategia che il governo non ha». I due intervengono a Pisa, al festival *Manifutura* voluto dalla fondazione Nens di Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, con il patrocinio del comune di Pisa e della Regione Toscana.

CRISI SENZA SLOGAN

Una tre giorni dove parla un pezzo d'Italia importante: quello della manifattura, del made in Italy, della conoscenza, della ricerca, dell'arte. C'è già un pezzo di futuro, con l'esposizione di scooter ibridi della Piaggio, di veicoli multiuso (rotaie e strade) della Oto Melara, della illuminazione a energia eolica dell'Aria Spa, della colonnina Enel per "caricare" le auto elettriche. È il mondo che verrà, ma per ora prevale la crisi, vero spartiacque tra vecchio e nuovo. Di questo passaggio a Pisa parlano grandi manager di multinazionali, piccoli capiazienza, esperti finanziari, cooperative e spa, banchieri e sindacalisti, e an-

che molti economisti. Un mosaico di impressioni, esperienze, che fa scolorire i facili slogan politici con cui la crisi è raccontata al Paese. Claudio Scajola apre la manifestazione con toni rassicuranti. «L'Italia è colpita meno dalla crisi perché ha una manifattura forte», dichiara ripetendo un mantra governativo. Ma bastano pochi interventi per demolire questa convinzione. La crisi c'è, qui come (o peggio) che altrove. Qui c'è «il crollo del gettito, l'aumento del debito senza manovre anticicliche, e un Pil che è in discesa verso il -4%». L'Italia la supererà solo se saprà affrontarla, con le carte che le sono più congeniali: l'industria manifatturiera, l'innovazione, la solidarietà. «C'è ancora spazio per la nostra vocazione industriale, se sapremo rinverdirla – dichiara Bersani –

MATERIE PRIME

Brusco rialzo dei prezzi delle materie prime con l'oro che sfiora i 960 dollari, il petrolio risale sopra i 52 dollari al barile, l'argento in rialzo del 13% e il rame schizzato sopra i 4.000 dollari.

Dalla crisi non possiamo uscire in piedi se l'industria è in ginocchio».

INDUSTRIA E LAVORO

La crisi è profonda e ingiusta. «Colpisce i migliori – dichiara Marcegaglia – Quelli che hanno investito, che si sono internazionalizzati, che hanno innovato». Per questo adesso, dopo i Tremonti bond e il fondo di garanzia, le banche «non hanno più alibi, devono finanziare le imprese». Di fronte alla crisi «tutti devono fare la loro parte – continua la presidente di Confindustria – i lavoratori vanno protetti, senza soluzioni traumatiche. Bisogna evitare conflitti inutili». Epifani dal canto suo rilancia il giudizio senza appello su come finora si è mosso il governo, sempre in ritardo, senza una strategia seria.

Azienda Italia

Le esportazioni crollano (-25%) a gennaio

Paesi UE	Millioni di euro - Gen. 2009	Variazioni % - Gen. 09 - Gen. 08
Esportazioni	12.169	-22,9%
Importazioni	11.765	-24,3%
Saldi	404	-

Scambi commerciali in complesso

Esportazioni	19.827	-25,8%
Importazioni	23.412	-24,1%
Saldi	-3.585	-

Scambi con maggiori partner (Variazioni % gennaio 2009 su gennaio 2008)

Esportazioni		Importazioni	
Spagna	-42,1%	Belgio	-39,8%
Regno Unito	-31,2%	Spagna	-36,7%
Grecia	-27,4%	Francia	-24,5%
Germania	-19,7%	Germania	-20,6%
Francia	-17,0%	Paesi Bassi	-14,2%

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

Le esportazioni italiane a gennaio sono diminuite del 25,8% rispetto a gennaio 2008 e del 5,9% rispetto a dicembre. Lo rileva l'Istat, spiegando che a livello tendenziale il dato è il peggiore dall'86. Le esportazioni verso i paesi dell'Ue sono diminuite a gennaio del 22,9% a livello tendenziale mentre le importazioni sono diminuite del 24,3%. Il saldo è stato positivo per 404 milioni di euro. Allarme di Confindustria e sindacati per questo peggioramento

«Purtroppo a pagare in Italia è sempre il lavoro dipendente – dichiara incassando il primo applauso della platea – e si continua a investire sul patrimonio (in relazione al piano casa) e sulla rendita. Nessun disegno per l'impresa e il lavoro».

MANAGER

«Con la crisi abbiamo esportato anche il primo sciopero in Cina», rivela Roberto Colaninno, intervenuto dopo Epifani. Battute a parte, il patron della Piaggio è certo che dalla crisi uscirà un mondo diverso. Ora bisogna attraversare la strettoia. Come? Difendendo gli asset strategici, e tutelando i deboli. «Sono d'accordo nel pagare più tasse per

Più tasse

Il presidente Piaggio: è un fatto di civiltà tutelare i disoccupati

aiutare i disoccupati – dichiara, incassando il secondo applauso del meeting – è un fatto di civiltà». L'Italia ha molto da fare per rafforzarsi. «Per attirare capitali stranieri servono certezze e stabilità», avverte il numero uno di Glaxo Italia. Interviene anche il mondo delle Coop, chiedendo scelte etiche: i responsabili della crisi vanno messi ai margini. Costruire nuovi strumenti, fare pulizia: la crisi è un cantiere aperto. Quando finirà? Tutti scommettono che solo nel 2010 inizierà la risalita, ma il ritmo potrà anche essere molto lento. ♦

LA POLEMICA

Colaninno: paese di gufi, l'Alitalia sta andando bene

«A bordo degli aerei Alitalia «non ci sono più posti vuoti, scrivetele», dice il presidente Roberto Colaninno, sottolineando che in questo «Paese di gufi» le vicende della compagnia appaiono ancora, e senza motivo, sempre accompagnate «da una continua preoccupazione in negativo».

L'Alitalia, invece, «sta andando bene». Ed anche per quanto riguarda l'equilibrio dei conti, nonostante le voci di difficoltà anche per l'impatto sui ricavi delle offerte promozionali, «tutto va bene. Non dico benissimo - sottolinea - ma per le condizioni in cui era l'azienda tutto sta andando molto bene». «È un Paese di gufi. Facciamo invece un pò di tifo in positivo invece di vedere sempre le cose al negativo», dice Colaninno, al «Manifattura Festival».

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3671

MIBTEL 11.990 +2,01%	S&PMIB 14.749 +1,91%
-----------------------------------	---------------------------------------

**UNICREDIT
Per famiglie**

Diventerà operativa dal primo aprile una nuova unità del gruppo con la missione di sostenere lo sviluppo dei finanziamenti alle famiglie in tutti i mercati in cui opera il gruppo.

**CHINA MOBILE
Domanda giù**

China Mobile, numero uno mondiale della telefonia mobile, ha annunciato una frenata degli utili del quarto trimestre. Previsioni di un 2009 difficile, per il calo della domanda interna.

**BREMBO
Utili in calo**

Brembo ha chiuso l'esercizio 2008 con un utile netto in calo del 38,3% a 37,5 milioni di euro, mentre i ricavi sono cresciuti del 16,3% a 1,06 miliardi di euro. Proposto dividendo da 0,225 euro per azione.

**SORIN
In risalita**

Il gruppo Sorin, tecnologie medicali, ha chiuso il 2008 con un risultato netto ancora negativo per 37,1 milioni, ma in miglioramento rispetto al passivo di 82,7 milioni del 2007. Prospettive positive per il 2009.

**ALIMENTARISTI
Piattaforma ok**

Approvazione quasi totale da parte dei lavoratori al testo di piattaforma unitaria per il rinnovo del Contratto nazionale dell'industria alimentare. La richiesta di aumento salariale è di 173 euro.

**IPI
Buon 2008**

Il 2008 segna il ritorno all'utile di Ipi che ha chiuso l'anno con un risultato netto positivo per 10,1 milioni rispetto a una perdita di 19,1 milioni lo scorso anno.

Il popolo dei call center continua a crescere ma rischia sempre di più

Occupati di serie B. Oggi a Napoli la seconda conferenza nazionale dei lavoratori dei call center. L'Unità anticipa il dossier sul settore che sarà presentato dalla Cgil. Il 4 aprile a Roma si terrà una manifestazione nazionale.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Occupati sì, anche in crescita tra il 2009 e il 2010, ma con «una qualità contrattuale e salariale sotto la media del lavoro privato».

NAPOLI

Così si prospettano gli anni neri della crisi per i lavoratori dei call center in outsourcing (affidati all'esterno), oggi riuniti a Napoli per la seconda conferenza nazionale di settore organizzata dal sindacato dei lavoratori della conoscenza (Slc) in forze alla Cgil. Un esercito che oscilla tra i quarantamila e i settantamila lavoratori - secondo i calcoli di Assocontact-Confindustria ripresi dai rappresentanti dei lavoratori: «Un mondo così variegato e poco cono-

**2009
Secondo le previsioni della Cgil crescerà il numero degli occupati**

sciuto - dice Corso d'Italia - che manca addirittura una stima comunemente accettata su quanti siano i lavoratori impiegati». Colpa anche della molteplicità dei contratti nazionali applicati ai lavoratori del settore. Si va da quello delle Tlc (69% delle imprese) al contratto metelmeccanici (11%), per passare dal commercio e servizi (10%) alle banche e assicurazioni o cooperative sociali (10%).

Numeri contenuti nel dossier che oggi verrà presentato dalla Cgil ai delegati e ai lavoratori che saranno a Napoli insieme a Guglielmo Epifani. Un rapporto che parla - considerando solo il settore delle telecomunicazioni - di crescita dell'occupazione (+3.400 posti nel 2008 sui 29mila del 2007) nei servizi in bound (cioè chi risponde alle chiamate dei clienti) e di diminuzione nell'outbound (quei call center che chiamano gli utenti per proporre prodotti o servizi, dove si è passati dai 18mila del 2007 ai 16mila del

2008). In pratica aumenta il numero degli occupati nei call center che rispondono alle domande dei clienti di compagnie, società o gruppi di servizio, mentre diminuiscono i lavoratori che offrono prodotti e servizi chiamando nelle case. E nel 2009 dovrebbe continuare così. Tanto da far dire alla Slc-Cgil che «il settore si propone come possibile bacino occupazionale per molti lavoratori espulsi dal ciclo produttivo di altri comparti e aziende».

OCCUPATI E POVERI

Secondo le previsioni, infatti, quest'anno potrebbero entrare nei call center - sempre considerando solo le Tlc - almeno 2.700 lavoratori, tra in bound e out bound. Con una maggiore concentrazione al Nord (+1.400 posti), contro i 200 posti del Centro e i 1.100 del Sud. Aumentano anche i contratti a tempo indeterminato (nel 2008 il 63% del totale nelle Tlc), che sono frutto della «sostanziale stabilizzazione dei lavoratori che svolgono attività in bound. Mentre nell'out bound permane una situazione di precarietà».

Tanto è stato fatto ad un anno dalla prima conferenza nazionale di Torino e tanto resta da fare. Ad esempio sul fronte dei controlli, che la Slc chiede al ministero per stanare le situazioni di illegalità. Dove si lavora con contratti a tempo quando la legge prevederebbe la stabilizzazione. Per questo e per le rivendicazioni sindacali che rilancerà oggi la Cgil, il 4 aprile a Roma il popolo dei call center tornerà in piazza. ♦

**Il caso
Entro l'estate partirà la Banca dei tabaccai**

Inizierà a operare «in primavera, al massimo entro l'estate» la Banca dei Tabaccai (ITB), che ha ottenuto lo scorso anno, in agosto, il via libera della Banca d'Italia. A dare l'annuncio è stato il presidente dell'istituto, Rosario Bifulco, uno dei soci della neonata banca, con Francesco Marzara (gruppo Lottomatica), a Lottomatica stessa, alla Fit (Federazione italiana tabaccai) e la spagnola Logista, tutti azionisti al 15%. A loro si aggiungono alcuni fondi. La ITB avrà sede a Milano in zona Lorenteggio, e offrirà ai tabaccai una serie di servizi finanziari e bancari dedicati. La banca sarà telematica, senza sportelli.

→ **Torino** Oggi la manifestazione nazionale dei dipendenti contro la chiusura di None

→ **Corteo** Franceschini incarica Damiano di guidare la delegazione. Presente Chiamparino

Indesit, il Pd oggi in piazza assieme ai lavoratori

In difesa della Indesit di None: oggi a Torino la manifestazione nazionale del gruppo. Cesare Damiano guiderà la delegazione del Pd. E Paola Merloni fa sapere che qualcosa si sta muovendo per il salvataggio...

EUGENIO GIUDICE

TORINO
eugenio.giudice@libero.it

Dario Franceschini ha proposto a Cesare Damiano di guidare la delegazione del partito. E l'ex ministro del lavoro sarà oggi a Torino alla manifestazione nazionale del gruppo Indesit per dire no alla chiusura dello stabilimento di None dove lavorano 600 dipendenti, e che dà lavoro ad altri mille dell'indotto. Una decisione apprezzata dalla mezza dozzina di parlamentari piemontesi del Pd, che da alcuni giorni sta incalzando vertici politici e imprenditoriali sul caso del gruppo di Fabriano che, approfittando dei funerali quotidiani che celebra l'industria manifatturiera, ha cercato di infilare nel carro anche la fabbrica torinese. Assieme ai sei parlamentari piemontesi (dall'ex popolare Marco Calgaro, a Stefano Esposito di "Sinistra per" passando per il rutelliano Gianni Verneti) Damiano chiede un tavolo di confronto.

UN POSSIBILE SPIRAGLIO

Sollecitata da più parti, anche la deputata Pd Paola Merloni, alla cui famiglia fa capo il gruppo di elettrodomestici, rompe il silenzio per sottolineare che qualcosa, al riparo dai media, si sta muovendo, che ci sono contatti con i sindacati, e che c'è, forse, una possibilità di evitare la chiusura. E aggiunge un particolare interessante: la vicenda potrebbe risolversi con 100 pre-pensionamenti entro il 2010. Insomma la fabbrica di None, le cui linee dovevano essere impacchettate e mandate in Polonia, non è perduta. Con chi ne abbiano discusso i soci però è un mistero. Da



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Torino Lavoratori, sindacati e istituzioni locali sono impegnati nella difesa dello stabilimento Indesit di None

BILANCIO

Benetton in salute Raddoppia lo stipendio dell'ad

Il presidente del gruppo Benetton, Luciano Benetton, ha percepito nel 2008 un compenso di 1,6 milioni di euro, come nel 2007, mentre è raddoppiato quello percepito dall'amministratore delegato Gerolamo Caccia Dominioni: 1,29 milioni di euro contro i 648 mila euro del 2007. La retribuzione del presidente, come quello del vicepresidente esecutivo Alessandro Benetton (che ha percepito 1,1 milioni), a differenza di quella dell'ad non è legata ai risultati. Il gruppo Benetton ha chiuso il 2008 con un risultato netto in crescita del 7% a 155 milioni di euro e ricavi in crescita a 2,12 miliardi (+3,9%). La cedola proposta all'assemblea è di 0,28 euro contro gli 0,40 euro del 2007.

Torino la reazione è compatta: non ne sappiamo nulla, dicono i sindacati, venite all'Unione industriale e parliamone. Compatta e anche un po' allarmata, perché le frasi della Merloni potrebbero sollevare il sospetto di una trattativa parallela.

NIENTE TRUCCHI

Dice Claudio Chiarle leader della Fim: "Non vorrei che fosse il tentativo di vanificare la riuscita di una manifestazione importante". Giorgio Airaud segretario della Fiom apre uno spiraglio, "Qualcosa si muove anche se in modo ancora insufficiente e poco chiaro. L'azienda ci deve dire se vuole o non vuol chiudere. E se non vuole chiudere si può discutere". "Ma non prendete in giro i lavoratori", avverte Dario Basso della Uilm. In sintesi Fiom-Fim e Uilm sono pronte ad affrontare il nodo dei costi, fino all'eventuale mobilità - anche se al momento non si vedono

cento dipendenti con i requisiti necessari -, ma solo davanti a un piano industriale che garantisca la continuità dello stabilimento. Oggi però è il giorno della protesta. Quindici pullman porteranno a Torino i lavoratori dei sette altri stabilimenti del gruppo. Il concentramento è previsto alle 9.30, davanti alla sede dell'Unione industriale. Da qui partirà un corteo diretto in piazza Castello. Parteciperanno i rappresentanti gli enti locali, il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta e il sindaco della città Sergio Chiamparino. Al termine prenderanno la parola i delegati degli stabilimenti di None, Fabriano e Caserta. Comizio finale di Anna Trovò, segretaria nazionale della Fim-Cisl ❖

 **IL LINK**

PER SAPERNE DI PIÙ
www.indesitcompany.com

3 domande a

M. Landini (Fiom Cgil)

«Se Merloni ci ha ripensato deve dirlo pubblicamente»

Maria Paola Merloni dichiara che si sta lavorando ad una soluzione per l'impresa di None? Lo apprendo dai giornali. Non so a che cosa si riferisce, visto che non c'è alcun incontro fissato, dopo quello avuto a inizio marzo in cui l'azienda ci ha comunicato l'intenzione di chiudere lo stabilimento di None, con il trasferimento della produzione in Polonia». Parla Maurizio Landini, che per la Fiom Cgil segue il settore elettrodomestici.

Forse è una svolta.

«È una novità. Se significa che nei prossimi giorni si potrà riaprire la trattativa, bene. Ma la condizione è che Indesit rimanga con un'attività industriale a Torino. Siamo disponibili a discutere un piano di ristrutturazione, e di come mantenere la produzione di lavastoviglie in Italia senza rimetterci».

È un problema di costo del lavoro, che in Polonia pesa molto meno?

«Sì, ma non solo. Nei giorni scorsi un'interrogazione al Parlamento europeo firmata da esponenti dal Pd e di tutti i partiti di sinistra ha sollevato un'altra questione: ci risulta che il governo polacco abbia finanziato questo trasloco di produzione, il che sarebbe molto grave e prefigurerebbe una situazione in cui i paesi europei si fanno concorrenza per chiudere stabilimenti».

Teme che l'uscita della Merloni sia solo una boutade, frutto senza esiti concreti di pressioni politiche? E in questo caso, che farete?

«Immagino che per il Pd non sia accettabile una logica industriale di semplice delocalizzazione. Ma il punto è che non convince sul piano delle scelte industriali. Il fatto che in Italia non si producano più lavastoviglie, prodotto ad alto valore aggiunto, non ha un senso industriale. Tra l'altro, quello degli elettrodomestici è un settore che occupa 150mila persone, e vorremmo capire che intende fare il governo, al di là della follia degli incentivi, dati solo a chi ristruttura l'intera casa. Se non ci saranno convocazioni, valuteremo se chiedere l'intervento diretto del ministro Scajola».

LAURA MATTEUCCI

→ **Indignazione** Milioni di lavoratori in duecento cortei in tutto il Paese
→ **Alleanze** Manca però una sponda politica, i socialisti sono defilati

Francia, secondo sciopero generale contro la ricetta anticrisi di Sarkozy



Foto di Guillaume Horcajuelo/Ansa-Epa

Sciopero generale Marsiglia invasa dalla protesta contro la politica di Sarkozy

Due francesi su tre condividono le ragioni egualitarie della protesta sindacale. Rabbia popolare contro le banche e i manager ritenuti i responsabili della crisi. Il governo non vuole cambiare la sua politica.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
economia@unita.it

Di nuovo in piazza, ancor più numerosi del 29 gennaio scorso. I lavoratori francesi non demordono: il piano di rilancio varato da Sarkozy va raddrizzato in senso sociale e redistributivo. A gridarlo forte sono stati ieri due, tre milioni di manifestanti in duecento cortei diversi, in ogni angolo del paese. Ad approvare la loro protesta sono almeno due francesi su tre, che ne condividono lo spirito egualitario. Le piazze si sono riempite, ma non è stata paralisi generale. All'aeroporto di Roissy il 90% dei voli sono stati confermati, stessa percentuale per metro e bus parigini. Molto più alta, vicina al

50%, la percentuale di scioperanti nella scuola, feudo della sinistra. È la caratteristica dei sindacati francesi: un tasso di adesione inferiore a quelli europei (neanche il 10% nella funzione pubblica e il 5% nel privato) ma, a compensare le poche tessere, una caparbietà di mobilitazione unica nel panorama continentale. Per Cgt, Cfdt, Fo si tratta di occupare il terreno in maniera quasi preventiva. Dall'inizio della crisi, è il solo paese ad aver fatto due scioperi generali in neanche due mesi.

INDIGNAZIONE

Secondo Laurent Joffrin, direttore di *Libération*, alla base di così tante *manifest* è più l'indignazione che chiare e definite rivendicazioni. Indigna lo stillicidio di annunci di piani di ristrutturazione con conseguenti licenziamenti: Continental, Goodyear, cantieri navali, acciaierie. Indigna l'impotenza del padronato nel rintuzzare le buonuscite miliardarie di banchieri e manager, additati come responsabili della crisi dalla stessa confindustria e dallo stesso

Sarkozy. Indigna la contemporanea riduzione di effettivi nella funzione pubblica. Indigna il rifiuto di Sarkozy e Fillon di correggere il privilegio concesso sin dal 2007 ai redditi più alti: un tetto del 50% dei prelievi fiscali. Quanto al piano di rilancio, pari a 26 miliardi, l'opposizione e i sindacati lo giudicano fittizio e insufficiente, fatto di elemosine per i giovani e i ceti più deboli, generoso invece con le imprese e le banche, assurte a simbolo dell'ingiustizia sociale.

Sarkozy e Fillon non credono nella durata del movimento di protesta e anche ieri hanno fatto spalucce. Il presidente ha parlato d'altro, e cioè di sicurezza, esattamente come quand'era ministro degli Interni. Il primo ministro ha risposto che non sborserà un euro in più. Quanto al padronato, la presidente Laurence Parisot ha parlato di "demagogia sindacale". Sul piano politico, le centrali sindacali hanno trovato magro conforto nell'appoggio del partito socialista e nel resto della sinistra. Manca in effetti un relais politico al movimento: i dirigenti socialisti sono rimasti ai margini del corteo parigino, un po' per rispetto dell'autonomia sindacale un po' per timore di contestazioni. Prossima tappa, uno sciopero del settore dell'educazione tra un paio di settimane. ♦

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE GARA PER ESTRATTO

Autostrada dei Fiori Spa, Via della Repubblica n. 46, 18100 Imperia - Tel. 0183/7071 - Fax 0183/707376 - www.autostradadeifiori.it. Oggetto: gara "Servizi assicurativi", criterio del prezzo più basso. Importo a base d'asta: € 2.865.000,00. Invitate: n. 4. Partecipanti: n. 1. Aggiudicatario: ATI INA Assitalia Spa / Assicurazioni Generali Spa, sede in Milano, con ribasso dello 0,3867%. Pubblicazione avviso integrale: G.U.C.E. n. S43 del 4.3.2009 e G.U.R.I. - V Serie Speciale - n. 32 del 16.3.2009. Imperia, il 16 marzo 2009.

Autostrada dei Fiori Spa
L'Amministratore Delegato e Direttore Generale
Ing. Alfredo Borchì.

COMUNE DI VERGATO (PROVINCIA DI BOLOGNA)

Estratto bando di gara per affidamento servizi
Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Vergato, p.za Capitani della Montagna 1 - 40038 Vergato (Bo). Tel. 051/6746733. E-mail: ambiente@comune.vergato.bo.it sito ente: www.comune.vergato.bo.it. Oggetto dell'appalto: procedura aperta per l'affidamento dei servizi assicurativi per il Comune di Vergato. Importo complessivo dell'appalto: Euro 355.000,00 (le offerte vanno presentate per uno o più dei 7 lotti in cui è diviso l'appalto). Durata: 01/05/2009 - 31/12/2012, più 3 anni di eventuale rinnovo. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termini presentazione della domanda: 24/04/2009 ore 12. Apertura offerte: 27/04/2009 ore 10. Lingua offerta: italiano. Data di spedizione bando integrale alla GUCE: 10/03/2009. Data pubblicazione GURI: 18/03/2009.

Il Responsabile del procedimento
dott. Pieter J. Messinò

→ **Salvatori** «Rimango qui, non ho mai pensato di lasciare il gruppo»

→ **Tiene** il settore assicurativo, in rosso la banca. Niente bonus

Unipol, la crisi pesa sui conti Cade l'utile (-74%) niente dividendo

Un annus horribilis anche per Unipol che ha chiuso il 2008 con un crollo di tre quarti degli utili. Da qui la decisione di non distribuire il dividendo. L'amministratore delegato Salvatori sicuro di un 2009 migliore.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Che il male sia comune, vista l'immane crisi globale in corso, non c'è alcun dubbio, ma che in casa Unipol vi sia del gaudio da qualche parte è tassativamente escluso. Troppo brutti i risultati del 2008 per autorizzare qualsiasi rito consolatorio, a cominciare da quella percentuale equivalente ad una frustata, -74,5%, relativa al decremento dell'utile netto registrato nell'ultimo anno. Un dato che tradotto in euro significa 107 milioni di profitti incamerati in un avarissimo 2008.

Risultati pesanti con delle conseguenze altrettanto pesanti: il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea di non pagare alcun dividendo agli azionisti. Inoltre, ai

dirigenti non saranno corrisposti bonus per l'esercizio appena concluso. Misura, quest'ultima, politicamente correttissima, se è vero che di questi tempi basta soltanto ipotizzare l'erogazione di una qualsiasi prebenda per provocare indignazione e sconquassi mediatici in tutto il mondo.

«IMMEDIATA RIPRESA»

«Il 2009 ci darà maggiori soddisfazioni e ritornerà a dare il dividendo ma il consiglio ha fatto bene a mettere a patrimonio tutto il risultato»: così Carlo Salvatori, l'amministratore delegato di Unipol, ha giustificato la decisione di non distribuire il dividendo annunciando peraltro la sua permanenza alla guida del gruppo: «Rimango qua, non ho mai pensato di lasciare». Lo stesso dirigente ha voluto lanciare un messaggio di maggiore ottimismo anche per Unipol-Banca, oggetto di rettifiche su crediti e accantonamenti rischi per un ammontare di 209 milioni che hanno portato all'istituto una perdita di 88 milioni. Salvatori ha fatto intendere che per il 2009 non verranno apportate ulteriori rettifiche «se non di carattere ordinario. Nel 2008 fatto 30 con questa decisione abbia-

mo voluto fare 31».

Scendendo più nel dettaglio del bilancio 2008, si nota come il comparto assicurativo ha realizzato una raccolta complessiva lorda di 7.904 milioni di euro e diretta di 7.876 milioni (+0,3% rispetto al 2007). La raccolta Danni complessiva è stata di 4.357 milioni di euro (+1,6%), di cui 2.621 auto (+0,4%) e 1.736 nei rami Non Auto (+3,5%). La raccolta Vita si è invece attestata a 3.519 milioni di euro (-1,2%).

RISERVE IN CALO

Ed ancora, la riserva patrimoniale per utili o perdite delle attività disponibili per la vendita è risultata negativa per un ammontare di 1.325 milioni di euro (contro 1.210 milioni al 30 settembre 2008). I proventi e i profitti netti

MALE UNIPOL BANCA

Nel 2008 l'attività bancaria ha registrato una perdita netta di 88 milioni contro l'utile di 37,6 registrato l'anno prima, con rettifiche su crediti e accantonamenti pari a 219 milioni

della gestione patrimoniale e finanziaria sono scesi dai 1.152 milioni del 2007 a 651 milioni a seguito di minusvalenze per ben 576 milioni (di cui 177 milioni legati al default di Lehman Brothers e 219 milioni dalle rettifiche di Unipol Banca). ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unipolgr.it

Renato Soru ritorna nel consiglio di Tiscali

Renato Soru ritorna in Tiscali. Il consiglio di amministrazione ha deliberato ieri la cooptazione del fondatore e azionista della società. «Il consiglio e il collegio sindacale hanno accolto con grande favore il ritorno di Renato Soru. Il suo sarà certamente un contributo importante nel percorso intrapreso di ridefinizione del piano industriale e finanziario del gruppo» ha commentato al termine della riunione Mario Rosso, presidente e amministratore delegato di Tiscali.

Nella stessa riunione, precisa una nota, il cda «ha esaminato e preso atto del positivo andamento del processo di rinegoziazione del debito con i principali finanziatori».

La novità del rientro di Soru era stata anticipata nei giorni scorsi dalla Borsa che aveva salutato con un forte recupero del titolo il ritorno imprenditoriale di Soru, editore anche de *l'Unità*. L'ex governatore della Sardegna, a poco più di un mese dalla sconfitta alle elezioni regionali, torna dunque nella società. Obiettivo: traghettare la sua creatura fuori

L'attesa

Il mercato spera in una svolta anche per la vendita delle attività

dalla burrasca.

La società sarda deve affrontare una partita importante, in particolare con le banche. Un negoziato che sembra avviato positivamente. Il mercato scommette anche su una ripresa delle trattative per la cessione delle attività inglesi di Tiscali, dopo lo stop al negoziato con BSkyB di Rupert Murdoch. ♦

20 marzo 1994 20 marzo 2009

Quindici anni senza verità e giustizia.

**ILARIA
e
MIRAN**

non vi dimenticheremo mai. La nostra lotta è diventata una ragione di vita, nel tentativo di portare a termine il vostro lavoro e impegno. Noi non ci fermiamo, cerchiamo verità e vogliamo giustizia.

Giorgio e Luciana Alpi
Associazione Ilaria Alpi

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a 

Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/4200891 - 011/6665211

 **Enel**

ESTRATTO BANDO DI GARA

Oggetto: gara indetta per la selezione di 2 (due) fornitori di servizi professionali, nell'ambito di altrettanti accordi quadro, relativi al supporto e l'evoluzione dei servizi per il portale intranet e del Knowledge Management del Gruppo ENEL.

Tipo di appalto: servizio.

Luogo di esecuzione: Roma - Italia.

CPV: 72000000.

Divisione in lotti: No.

Quantitativo o entità totale: 4 000 000 EUR (quattromilioni), IVA esclusa, per un periodo complessivo di 3 anni. Detto importo non è impegnativo per l'Ente Appaltante.

Tipo di procedura e criterio di aggiudicazione: Negoziata - Offerta economicamente più vantaggiosa.

Termine per il ricevimento delle offerte o delle domande di partecipazione: 27.3.2009 - 15.00.

Durata del servizio: 1 anno più eventuali opzioni di rinnovo di 1 anno + 1 anno.

Testo integrale del Bando: il testo integrale del Bando è stato pubblicato sul Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (GU/S) del 28/02/2009 con il numero 2009/S 41-060038 ed è reperibile sul sito www.acquisti.enel.it.

Riferimento: Enel Servizi Srl - DOA/ASMC - Viale Regina Margherita, 125 - 00198 Roma - tel. +39 0683052958 - Fax +39 0683052578

Enel S.p.A. Viale Regina Margherita, 137
00198 Roma



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.
Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



DORIANA GORACCI

Umiltà (predicata e praticata)

Il ministro del Lavoro, Sacconi, in conferenza stampa dice: "Nel curriculum di una persona peserà nel dopo crisi anche la capacità di essersi messo in gioco, di aver accettato un lavoro manuale, umile con il quale ha imparato ad essere responsabile di una mansione. Se è laureato in scienza della comunicazione non avrà molto appeal".

RISPOSTA ■ Il modo in cui Sacconi si rivolge ai giovani del suo paese denota una conoscenza molto scarsa della loro realtà. Non c'è davvero alcun bisogno di discorsi come il suo per convincere i tanti (troppi) che già lo fanno a fare lavori manuali o comunque non coerenti con gli studi che hanno fatto. Quello che suona ridicolo e paternalistico, invece, è quel promettere che l'averlo fatto "conterà nel loro curriculum" più di una "laurea in scienza della comunicazione". Aprendo una prospettiva inquietante sulle idee di un Ministro che consiglia a chi viene da luoghi sociali più deboli di non darsi troppo da fare per lo studio e per il miglioramento della sua condizione. L'Università la devono frequentare quelli che se lo possono permettere, dice in sostanza il Ministro. Umilmente (lui sì) riconoscendo il ruolo che gli è stato dato da chi lo ha messo lì a difendere lo stato sociale secondo Berlusconi: quello di difensore fedele e senza scrupoli di quelli che hanno già tutto (o, a volte, troppo) dall'assalto che potrebbe venire loro da quelli che hanno poco e si mettono, magari, a studiare troppo.

MARIAN MOCANU*

Rispetto per i rumeni

È passato un mese dallo stupro della Caffarella e i veri colpevoli non sono stati ancora fermati dalla polizia. Nel frattempo queste persone sono probabilmente libere e potenzialmente pericolose. L'attenzione della stampa italiana si concentra sul fatto che gli indagati sono stati dichiarati non colpevoli, ma non si parla del fatto che chi ha realmente commesso questo crimine non è stato ancora trovato. Non sappiamo di che nazionalità sono le persone responsabili dell'or-

rendo reato, ma siamo sicuri che l'uragano mediatico italiano ha colpito ancora una volta la comunità rumena che vive in Italia ed anche la comunità italiana che vive in Romania, della quale nessuno si ricorda. I due presunti colpevoli sono stati dichiarati non colpevoli per il reato per il quale sono stati fermati, tuttavia restano in carcere per chiarire la loro posizione in quanto ci sono ancora particolari che non risultano chiari. La polizia rumena è stata accusata di aver usato violenze fisiche sui due sospetti, ma nessuno ha segnalato che la Romania ha concesso alla polizia italiana la possibilità di continuare le ricerche in territorio rumeno:

un fatto che non ha precedenti e che dimostra l'ottima collaborazione tra i ministeri dell'interno dei due stati. I rumeni non sono un popolo di criminali e stupratori. La stampa italiana ha una grande responsabilità!

*Consigliere del Presidente del Senato della Romania

GIOVANNI FERRARI

No al voyeurismo

Mi piacerebbe che almeno l'Unità si distaccasse dal voyeurismo imperante non pubblicando le foto degli orrori della cronaca. Ultime quelle del mostro d'Austria.

ENZO

Neofascisti

Vorrei segnalare il moltiplicarsi di episodi insopportabili a Roma ad opera di neo fascisti. Abito in zona Montesacro ed è un susseguirsi di striscioni deliranti e inneggianti al duce e ai camerati. Perché Marrazzo e Zingaretti non si fanno sentire? Perché si consente alla feccia fascista di uscire così allo scoperto e di impadronirsi degli spazi democratici?

FABIO ROSANA

Disinformazione a scuola

"Secondo il Corano il mondo è diviso in due parti: il regno dell'Islam e il regno della guerra. Del regno della guerra fanno parte gli infedeli e compito dei musulmani è quello di combatterli, per mezzo della guerra santa o Jihad, al fine di sottometerli. Solo i combattenti per la fede entrano, subito dopo la morte, nel paradiso". Così si esprime il testo di Storia per le scuole medie "I tempi e le idee" Ed. Petrini, adottato dalla prima H di Bra, a proposito dei credenti

musulmani. Tale visione è fortemente diffamatoria, in quanto fa di ogni musulmano un criminale potenzialmente pronto a saltare alla gola di chi non crede in Maometto. Gli studenti musulmani hanno protestato non appena hanno letto le frasi testé citate ma la loro protesta non è servita a nulla.

SAVERIO LODATO

Sbagliato il testo dello «Chef»

Uno spiacevole taglio redazionale, nella rubrica "Lo chef consiglia", a firma Andrea Camilleri e Saverio Lodato, attribuisce al bambino di 10 anni, ucciso dal branco di cani sulla spiaggia di Marina di Modica, la responsabilità di avere azzannato la turista tedesca di 24 anni. Le cose, ovviamente, non stanno così. È stato infatti soppresso il soggetto della frase: "Lo stesso commando (di cani n.d.r.) ha: eccetera eccetera". Ce ne scusiamo con i lettori.

FERROVIE DELLO STATO

L'alta velocità non c'entra

Gentile direttore, non è vero che il treno regionale 12098 Roma-Terni arrivi spesso in ritardo a causa dell'alta velocità (lettera 6 marzo). Non esiste infatti alcun possibile conflitto tra il treno 12098, che viaggia sulla linea tradizionale, e il Frecciarossa, che percorre invece la "Direttissima". Tra l'altro, non è vero che il regionale in questione sia spesso in ritardo: a gennaio è sempre arrivato a destinazione puntuale e a febbraio non è accaduto in sole quattro occasioni. In merito al prezzo dell'abbonamento, l'adeguamento di cui si parla nella lettera non è altro che l'applicazione di un accordo firmato nel 2007 tra regioni e Trenitalia.

Doonesbury





Sms

cellulare
3357872250

CITTADINA NON CLIENTE

Vorrei informare il signor Brunetta che non sono una sua cliente ma una cittadina italiana! e, se proprio ci tiene a saperlo, del tutto insoddisfatta del suo operato!

PAOLA SIMONETTI, INSEGN. PRECARIA

BENE FRANCIA E GERMANIA

La logica di questo papa è scandalosa. Bene hanno fatto Francia e Germania a denunciare la pericolosità di dette parole, la immane conseguenza che le stesse possano avere su popoli già decimati da questa piaga.

ANTONELLO (TORRE BERETTI, PV)

CENTRO COMMERCIALE

Brunetta ha detto che siamo 60 milioni di suoi clienti. Io sapevo che eravamo 60 mln di cittadini. Forse l'Italia è diventato un centro commerciale?

MAURO GUIDONI

I CARRI ARMATI

La polizia carica. Carica i poveri disoccupati, i studenti. Lo stato non vuole interferenze, e chi si lamenta viene punito. A quando i carri armati?

PATRICK

CASA E SPOT

Non è che l'idea del 20 per cento in più del piano-casa è venuta da Ilari Blasi dello spot tv di Vodafone?

LUCIANO (VENEZIA)

LA SINCERITÀ

Il politico brianzolo continua a ripetere: abbiamo messo 18 mld x le grandi opere, (Ma non dice mai che 16 mld da fondi FAS e privati!). e dallo Stato? ben 2 mld! E bravo Silvio, w la sincerità!

VIRGINIO (BAGANZOLA PR)

CULTURA DEL RISPETTO

Se Bossi e tutti gli altri della Lega riflettessero seriamente prima di pronunciarsi sulla violenza che patiscono le donne ci risparmierebbe tante scempiaggini e soprattutto starebbero alla larga da uno come Berlusconi, che non è certo promotore di una cultura di rispetto del genere femminile!

CINZIA M.

INORRIDISCO

101 più la mia firma virtuale e fanno 102. Inorridisco e mi spaventano tutte le proposte di legge Leghiste.

ROSA P.

PERCHÉ?

Il Presidente degli Usa scrive al Presidente Napolitano ma non al presidente del Consiglio. Berlusconi si sarà chiesto il perché?

PATTY (BOLOGNA)

ONDA, IL GOVERNO PREFERISCE LE SOMMOSSE

STUDENTI E TENSIONE

Giuseppe Provenzano



S'era placata l'Onda, in questo lungo inverno sonnolento. Ora è tornata che è quasi primavera, ma coi colori più stinti, caricata di burrasca come un quadro di Courbet. Così ha sperato la destra italiana. Le parole di oggi del modernissimo Brunetta, apprese a lezione da Cossiga, vorrebbero condurre subito ai fatti di domani, quelli di quarant'anni fa. Il governo scherza col fuoco, e col fuoco minaccia di fare sul serio. Caccia gli studenti fuori dalle mura, chiamandoli guerriglieri. Come se il patto sociale non li avesse già esclusi. Come se la crisi non fosse già carne e sangue della condizione giovanile. Eppure s'è già visto in Grecia. Tutto era cominciato con le minacce del governo. Poi l'autorità ha sparato, ucciso e listato a lutto un paese intero. Alla fine, bontà loro, hanno rimosso i ministri all'Interno e all'Istruzione. Poco dopo la rivolta, un giovane greco, Dimitris Mavridis, dottorando alla Paris School of Economics - citarlo così dice molte cose - scriveva: "Dopo aver finito un'università legata a modelli anacronistici di didattica e ricerca, non riescono ad accedere al mercato del lavoro o, se vi accedono, guadagnano 700 euro per 60 ore di lavoro settimanali... La pervasiva corruzione dell'establishment, le pratiche clientelari del settore pubblico, e i monopoli privati tolgono ossigeno alla forza lavoro. È inimmaginabile una carriera che consenta di riavere il benessere dei genitori, di realizzare il sogno piccolo-borghese di una casa, un'automobile, una famiglia e dei figli. Il welfare state è assente per i giovani, le tasse sono ai livelli della Francia, ma non ci sono sussidi al budget familiare: il debito pubblico è enorme e l'evasione fiscale è incontrollata. Non c'è una visione del futuro. L'atmosfera è semplicemente soffocante". La Grecia, l'Italia. A scrivere queste stesse parole, poteva essere uno dei tanti nostri eccellenti connazionali che nell'Università irrimediabile (qui si parla di tagli, non di riforme) non hanno trovato il loro posto. È la stessa generazione che poi nelle strade non è sempre capace di raccontare e raccontarsi questa condizione nella maniera opportuna. La relazione tra studenti e società ci dice molto del destino della vita pubblica in questo temibile paese che l'Italia è diventato. Bisognava fare tesoro di una generazione che solo poco fa applaudiva il Presidente delle Repubblica e fischiava il tribuno italico di turno Beppe Grillo, dare fiato a tanta consapevolezza e maturità. Ma il governo preferisce le sommosse, per poi magari invocare sicurezza. I figli, però, non sono nemici innocui come gli stranieri. Dimitris, parlando della rivolta in Grecia, avvertiva: "è il pianto di un bambino che ha fame, e il resto della società lo confonde col pianto di un bambino irritato". È la Grecia, l'Italia di domani. ❖

IL CASO DURBAN E LA NECESSITÀ DI CAMBIARE

RIFORMA DELL'ONU

Tobia Zevi



Qualche giorno fa il Ministro degli Esteri Franco Frattini aveva annunciato che l'Italia non avrebbe partecipato alla Conferenza Onu contro il razzismo (Ginevra, 20-24 aprile) perché il testo di partenza non era accettabile: esso appariva inadeguato nel tutelare la libertà d'espressione e dichiaratamente antisemita in alcuni passaggi. L'attenzione su questo appuntamento è molto alta perché si tratta di una riedizione di Durban 2001, abbandonato in corso d'opera da Usa e Israele per il clima irrespirabile - non mancarono testimoni che parlarono di una "caccia all'ebreo" - e per l'equiparazione tra sionismo e razzismo. La decisione italiana, che segue Israele, Canada e Stati Uniti, ha riscosso molti consensi ma anche alcune critiche, tra cui quella di Nicolas Sarkozy: il nostro governo avrebbe fatto una fuga in avanti, senza lavorare ad un percorso comune tra i 27 stati dell'Unione Europea.

Questa perplessità, di per sé fondata, deve oggi registrare una novità importante: anche grazie alla decisione italiana, la Ue ha messo a punto un documento unitario, snello e ragionevole, mostrandosi compatta, per una volta, sul tema cruciale della lotta al razzismo (e non sarebbe male se si andasse oltre le pure petizioni di principio). Se la nuova proposta venisse rifiutata tutta l'Europa potrebbe abbandonare i lavori come l'Italia. In caso contrario anche Frattini potrebbe riconsiderare la nostra posizione. Non deve però sfuggire un altro aspetto della vicenda: come si può coltivare la fiducia negli organismi internazionali se questi fanno continuamente pessima, ma proprio pessima, mostra di sé? Come può il Comitato organizzatore della Conferenza contro il razzismo essere presieduto dalla Libia (!), avere come vicepresidente un cubano e come membro un iraniano? Come può essere nigeriano il presidente del Consiglio Onu sui Diritti umani, dopo che lo stesso organismo è già stato guidato dalla Libia (con l'Iran sempre presente)? Le istituzioni internazionali sono meccanismi complessi, e più della metà degli stati aderenti all'Onu non sono democratici. Chi, in Italia, crede in una politica estera multilaterale deve quindi rivendicare una posizione europea, ma sostenere anche una riforma delle Nazioni Unite. Da anni si discute di una composizione più attuale del Consiglio di Sicurezza (vi siede la Francia ma non l'India!), a cui non si giunge per fortissimi interessi contrapposti. E occorre studiare un sistema di regole che impedisca a governi assassini, torturatori, antidemocratici, negazionisti e razzisti di sedere in consessi - se li si vuole davvero istituire - in cui possono fare le pulci ad altri paesi per ragioni che con i Diritti umani hanno davvero poco a che fare. È chiedere troppo? Se sì, disertare Durban II non è che il primo passo. ❖



SIPARI D'ITALIA SOSPESI

Il filologo in musica

Il musicologo

Roberto De Simone è l'autore dell'allestimento della *Turandot* al Petruzzelli che non andrà in scena. Musicologo, filologo è stato direttore artistico del San Carlo di Napoli e del Conservatorio San Carlo a Majella.

Gatta cenerentola

De Simone è anche il massimo esperto delle tradizioni musicali napoletane, e grande collezionista di spartiti. È autore di capolavori come la *Gatta Cenerentola* e ricerche chiave sulle Fiabe napoletane.

Controcorrente

Avversario della «napoletanità» addomesticata, De Simone è un assertore delle radici popolari autentiche di musica e tradizioni napoletane, inclusa la dimensione linguistica.



Teatro Petruzzelli La sala è pronta ma resta chiusa. Intanto la stagione trasloca alla Fiera del Levante

PETRUZZELLI L'INAUGURAZIONE NON S'HA DA FARE

Bari Il Teatro ricostruito dopo l'incendio del '91 è pronto ma resta chiuso. Bondi non firma il via libera concordato con il sindaco e la «*Turandot*» è costretta a traslocare in una sala convegni della Fiera del Levante

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

Lo spettacolo non deve cominciare. Almeno per i baresi: slitta ancora *sine die* l'inaugurazione del Teatro Petruzzelli, finalmente ricostruito dopo l'incendio che lo distrusse nel '91 e pronto da mesi per la sua seconda vita. Ma il ministro Bondi non firma il via libera concordato con il sindaco Michele Emiliano per il 20 marzo: le chiavi non saranno consegnate alla Fondazione in tempo per l'apertura della stagione lirica, stasera. Un vol-

tafaccia - l'ennesimo - improvviso e devastante: la *Turandot* diretta da Roberto De Simone è costretta a traslocare in uno spazio di fortuna. L'unico libero: una sala convegni della Fiera del Levante. Quasi un prefabbricato, un capannone. Allestimenti scenici da rifare. In sala 600 posti al posto dei 1500 del Petruzzelli: metà degli spettatori rimarrà a casa. Del resto l'altro teatro di Bari, il Piccinni, ha il cartellone completo. E va già bene: la prima si farà, sul resto della programmazione c'è nebbia fitta.

È l'ultimo schiaffo del governo alla città: la prima inaugurazione, fissata per il 6 dicembre, giorno del pa-

trono San Nicola, era stata cancellata. «Manca il collaudo» si era opposto il ministero dei Beni Culturali. In realtà quello statico, cioè sulla struttura, è stato fatto. Manca il collaudo amministrativo, un atto burocratico che la politica non concede.

LE AMMINISTRATIVE DI GIUGNO

Eppure, il Petruzzelli è pronto. Fre-me, palpita, esiste. Foto e riprese tv hanno mostrato al mondo il sipario scarlatto, gli stucchi e l'oro bianco dei palchi, le poltroncine ancora incellophanate, l'ipertecnologica cupola digitale, il bar con bancone di legni pregiati e tavolini di marmo. Il

Intervista a Roberto De Simone

**«Lo spettacolo? Non c'è più
Resta la partitura acustica»**

Il no ministeriale è arrivato solo una settimana fa: «Per me è una ferita al cuore. Ho lavorato per un anno alle scene»

Il maestro Roberto De Simone, compositore, musicologo e drammaturgo, già direttore artistico del Teatro San Carlo di Napoli (la sua città) e del conservatorio di San Pietro a Maiella, accademico di Santa Cecilia, studioso della musica popolare napoletana, è il regista che ha curato l'allestimento scenico della *Turandot*.

Un anno di lavoro, prove, fatica. Ma la sua opera non andrà in scena al Teatro Petruzzelli: «Sono addolorato. È una pugnalata per me e un danno indiscutibile per Bari. Un vero peccato».

Maestro, è amareggiato dall'esito im-

Il maestro

**«Noi e tutta la città
abbiamo ricevuto
un danno gravissimo»**

previsto di questa vicenda?

«Per me è una ferita al cuore, una pugnalata. Ho lavorato un anno ai costumi e alle scene. La Fondazione si era prodigata per uno spettacolo di livello europeo».

Quando vi è stato comunicato il no ministeriale?

«Una settimana fa».

Quanto ha dovuto cambiare del suo allestimento a causa del trasloco alla

Fiera del Levante?

«Cambiare? Lo spettacolo non c'è. C'è una rappresentazione in uno spazio neutro, senza costumi, ma in abiti da concerto, con tre maschere per dare al pubblico un'idea di cosa sarebbe stato. Non ho potuto fare altro che concentrarmi ad allestire, almeno, la partitura acustica».

Lei è entrato al Petruzzelli? Le sembra inidoneo?

«Certo che ci sono stato, molte volte. Non sono in grado di valutare dal punto di vista delle agibilità, che sono cose misteriose. Posso dire però che ho visto un bellissimo teatro finito».

La capienza della sala è dimezzata. Gli spettatori sono dispiaciuti?

«Questo non lo so. Posso solo immaginarlo. La città di Bari ha ricevuto un danno. Noi tutti che abbiamo lavorato a questa opera abbiamo ricevuto un danno gravissimo. Siamo addolorati perché eravamo quasi pronti per le prove in scena. Un vero peccato».

Ci sarà la prima stasera, e la «Turandot» andrà in scena anche domani e martedì. Poi?

«Si vedrà. In magazzino c'è tutto: le scenografie, i costumi, gli attrezzi. La Fondazione ha messo tutto da parte. Siamo pronti a partire in qualsiasi momento».

F. FAN.

paradosso è che il Petruzzelli, interamente ricostruito sul cratere lasciato dal rogo, è sicurissimo: sipario tagliafuoco, materiali ignifughi. Molto più del Piccinni, presidiato da due autobotti dei pompieri.

Per il governo però questa inaugurazione non s'ha da fare. Sullo sfondo si allunga l'ombra delle amministrative di giugno, dove il candidato PdL, quel Di Cagno Abbrescia pupillo di Raffaele Fitto, sfiderà Emiliano. E il ministro delle Regioni, raccontano a Bari, fa pressione su Bondi per impedire che il sindaco in carica benefici del ritorno d'immagine del Petruzzelli risorto. Il braccio di ferro va

avanti da tempo. Nonostante l'ultima riunione della commissione tecnica, pochi giorni fa, abbia certificato che la struttura è idonea. E l'ultimissimo cavillo di Bondi sul solaio del foyer (peraltro l'unica porzione che non andò bruciata) sia caduto: è a posto.

Emiliano è amareggiato ma determinato a difendere la sua città. Anche il candidato sindaco dell'Udc Russo Fratasi invoca la riapertura e un passo indietro della politica. Che per ora non arriva: l'ultima data sul tavolo è luglio, dopo le amministrative. Intanto il Petruzzelli si impolvera. ●

**Bignardi trasloca
da La7 alla Rai
E le «invasioni»
si fanno «glaciali»**

«Quello che c'è di diverso lo vedremo direttamente in onda, già dalla prima puntata». Stasera, quindi. Appuntamento su Raidue, alle 23,40: Daria Bignardi trasloca e, con lei, la squadra che la accompagna da anni e le sue interviste. Il passo è lungo, dalla piccola La7 col suo pubblico medio-alto, alla più nazionale-popolare rete Rai. «È chiaro che i mezzi della Rai sono superiori rispetto a quelli de La7, per noi è un *upgrading*», dice Bignardi. Cambia il titolo, naturalmente, non più *Le invasioni barbariche* ma *L'era glaciale* (che presuppone il disgelo), un'ora e mezza di trasmissione realizzata dal Centro di Produzione tv Rai di Milano tra filmati ripescati dai nutriti archivi e teche, e un tot di ospiti ancora da definire.

Si parte con quattro, Luciana Littizzetto («la persona giusta per rompere il ghiaccio, una donna, un'amica, una grande professionista»), l'allenatore Roberto Mancini in video dopo un anno di silenzio, la celebrata étoile Roberto Bolle e Giovanni Galli, da portiere a candidato a sinda-

**L'era Glaciale
Da stasera alle 23,40
con Littizzetto, Bolle
Mancini e Galli**

co di Firenze per Berlusconi, annunciato da un filmato sulla fine di An sotto l'ombrello azzurro del Pdl. In una delle prossime puntate ci sarà Massimo D'Alema, «e poi vedremo», racconta Bignardi, «non ci sono schemi fissi, non sappiamo nemmeno se gli intervistati saranno tre o quattro, perché la nuova trasmissione avrà tempi più brevi e più elastici della precedente», comunque legati all'attualità della politica, dello spettacolo, della cultura e dello sport.

«È un programma semplice - lo presenta la conduttrice - fatto di un modo di lavorare artigianale. Siamo partiti dal linguaggio. La prima cosa a cui abbiamo pensato è la sigla (che è d'autore e nient'affatto scontata, affidata al celebre illustratore Gipi, al secolo Gianni Pacinotti, ndr). Ci riconosciamo nelle sue suggestioni. Si parte da un paesaggio spettrale e poi c'è la sorpresa, che è il disgelo». E il titolo parte proprio da qui, dai fenomeni naturali della glaciazione e del disgelo, che «sono movimenti lenti ma inesorabili».

LAURA MATTEUCCI

**L'ITALIA
VISTA DALLA
BIBLIOTECA**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**
spalieri@unita.it



La città, Savona, non è da grandi rotte. Il luogo, poi, non è un crocevia mediatico. È infatti da una biblioteca comunale savonese che Marco Bellonotto manda questo manoscritto in bottiglia che è il suo libro *Il lettore occasionale* (Guida, pagine 195, euro 15,00). Bellonotto, quarantenne laureato in Lettere, usa la sua doppia esperienza subacquea - è stato bibliotecario ed è, si capisce, un lettore fortissimo - per mostrarci come, maneggiando libri, si possa filmare l'andamento di un Paese. B. i libri li legge, uno ne ha scritto (sulla Resistenza a Savona), ma soprattutto, nella prima parte del racconto, li «presta»: gli vengono chiesti, lui osserva i richiedenti e annota i gusti prevalenti, ma per ogni Coelho e Grisham scelto dal suo micro-pubblico di massa gli vengono in mente gli autori che nessuno chiede, Estevez, Consolo, Roth, per ogni Petacco biografo di Mussolini la cui uscita annota nel registro gli verrebbe da dire «Ma perché non legge anche Pierre Milza e Richard J. Bosworth?», e poi, per noi, riporta le annotazioni folgoranti di Elsa Morante sul Duce nel suo diario, a caldo nel maggio '45. Bellonotto - altro che lettore «occasionale» - ha anche il vizio comune a tutti i lettori fortissimi: impicciarsi di qualunque lettura altrui, scrutare con curiosità spudorata, oltre la soglia della maleducazione, ogni libro sia in mano al vicino di metropolitana o bar, finché non si decodificano autore, titolo ed editore. E, siccome frequenta i mezzi pubblici, sa «tutto» ciò che gli umani leggono (almeno lì nel Savonese). *Il lettore occasionale* nella seconda parte, poi, sempre ruotando intorno all'oggetto libro, s'addentra intelligentemente nella gran querelle degli ultimi anni, il revisionismo storico. Ecco un testo tranquillo ed evidentemente sedimentato negli anni. Che fa venire voglia di rintracciare tutti i libri li citati. Di leggere. ●



AC/DC La storica band australiana si è esibita ieri sera in concerto a Milano

ROBERTO BRUNELLI

INVIATO A MILANO

Batte duro il cuore quando senti l'eco del diavolo. Sono grinzosi, gli Ac/Dc anno domini 2009, ma potenti, beffardi e feroci come trent'anni fa. Feroce è il loro rock, feroce la sottile intelligenza di Angus Young e compari, e amata è la loro ferocia dagli undicimila del Forum di Assago, venuti da ogni parte d'Italia per questa celebrazione, di cui il vecchio Angus è il profeta. Lui è uguale, il piccolo diavolo Angus. Minuto, sempre vestito da scolareto, e la sua chitarra è sempre quella: un suono tagliente come un'affilata parete rocciosa, una raffica di schiaffi imbevuti di blues, elettrizzati dal rock'n'roll, nutriti di folgore d'acciaio. Eccoli qua, attesi come dei messia (i biglietti per i due concerti milanesi - stasera replicano - sono andati esauriti, l'ottobre scorso, in poco più di tre quarti d'ora), bramati, desiderati come un'amante di fuoco, imitati come si dovrebbero imitare gli déi: certo, è il loro gioco, questo, e gli Ac/Dc lo sanno ancora giocare alla perfezione. Un gioco folle, ovvio, che comincia con una specie di cartone animato, in cui Angus guida una locomotiva che impazzisce fino a uscire dallo schermo: è *Rock'n'roll Train* che apre le danze, ma è con *Back in*

Black che tutti questi ragazzi davanti al palco - giovani vecchi, vecchi giovani, senza età - esplodono come un corpo unico, come un gigantesco animale scuro che si contorce in preda ad una follia d'amore illuminati da migliaia di corna rosse e luminescenti. È facile e allo stesso tempo difficile capire fino in fondo il mistero degli Ac/Dc. Certo, sono passati ventinove anni dalla loro apoteosi, l'ultimo album, *Black Ice*, è stato in assoluto il disco più venduto degli ultimi tre anni negli Stati Uniti

d'America, portando il numero totale dei loro dischi venduti a quasi 200 milioni. Non li si sentiva dal 2000, era da 13 anni che mancavano dall'Italia, e tornano adesso come una rivolta mai sopita. I nuovi pezzi non deludono, ma *Thunderstruck* è copulazione selvaggia, *You Shook Me* è il grido di libertà di una bestia fuggita dalla gabbia. Il mistero, dicevamo: ognuno ha la sua memoria, e qui in mezzo alla folla di giubbe di cuoio nere, ai capelli lunghi e alle magliette sataniche, ci so-

no signori solitamente distinti che da ragazzi si sparavano *Highway to Hell* nello stereo della macchina. È memoria, questa, un fuggivo presente che probabilmente domani non c'è più, e forse è anche per questo che così qui si sfida, a suon di rock, la morte: non solo in tributo al mai dimenticato Bon Scott, il primo cantante della band, ma come principio vitale. È per questo che Brian Johnson tira su la voce come ai vecchi tempi, come una patina di schegge di vetro. È per questo che il dio-diavolo Angus e il fratello Malcolm si muovono come alfiere di una rappresentazione dionisica, così come che i fidi Cliff Williams al basso e Phill Rudd alla batteria sono i pistoni di un motore perfettamente oliato. È per questo che ogni tanto il 54enne Angus guarda con un ghigno sarcastico verso gli undicimila, quasi a chiedersi quale sia il miracolo che lo tiene ancora in vita. Non è un caso se *Hell's Bells*, le campane dell'inferno, suonano a metà concerto: non sono pochi quelli che pensano che un concerto degli Ac/Dc sia una delle cose più eccitanti del mondo, e quella sequenza di accordi, come quelli di *Shoot to Thrill*, di *Let there be rock*, *Tnt* o *For Those about to Rock* ancora oggi ti prendono per la gola: sarà pure il carisma del diavolo, ma non ce l'ha nessuno degli epigoni di oggi. E la morte, quella è stata presa a schiaffi ancora una volta. ●

GLI AC/DC SFIDANO LA MORTE

Tutto esaurito ieri sera al Forum di Assago per la prima data italiana dei padri dell'hard rock. Undicimila in delirio. E stasera si replica

7 inediti e un live: un doppio album in memoria di Rino Gaetano

Sono trascorsi quasi trent'anni dalla scomparsa di Rino Gaetano eppure il suo ironico e amaro filastrocare rinasce continuamente nelle rime dei cantautori di oggi (vedi *Le luci della centrale elettrica*) a conferma di quanto manchi quel suo graffio a siglare la musica italiana che ci langue attorno. Per questo cercheremo di passar sopra l'ennesima operazione di marketing e rallegrarci dell'ultima doppia uscita, *Rino Gaetano & Rarities*. Qui troviamo il Rino in spagnolo di *Ay Maria* (esiste un'intera raccolta di Gaetano in spagnolo uscita pochi anni fa), c'è la versione in inglese per il mercato internazionale di *Gianna* (che diventa *Gina*, forse si sperava richiamasse la Lollobrigida?), degli inediti e per gli amatori c'è un suo concerto per intero, l'unico su cd. È un live del 1977, anno in cui il nostro, capace di una critica così sottile da venir additato come un «non schierato» (sciocchezza che lo seguirà anche dopo la sua prematura scomparsa) inanellava brani come *Spendi spendi effendi*, *Mio fratello è figlio unico*, *Aida*, *Ma il cielo è sempre più blu*. Non

Evergreen

A quasi trent'anni dalla prematura scomparsa ci manca il suo graffio

solo: il secondo disco è arricchito di perle inattese: due canzoni da un tour del 1981 con Cocciantè e New Perigeo tra cui una *Imagine* di John Lennon con inglese stentato ma commovente e due registrazioni tratte da programmi tv. Poi gli inediti, ovvero i brani che Gaetano non aveva voluto far uscire quando era in vita. Se questo è tradimento della sua memoria e delle sue volontà tocca agli ascoltatori giudicare. C'è ad esempio un duetto un po' diletteggioso con una giovanissima Anna Oxa dal titolo *Quando il blues arrivò da me*, c'è l'inedito *Ufo a ufo* inciso per il disco *E io ci sto* ma poi escluso, c'è soprattutto *Donde esta el grano* (scelto come singolo radiofonico) da un provino originale del 1981. L'operazione in realtà, ha dell'inquietante, visto che il pezzo è stato risuonato e arricchito di nuovi arrangiamenti; il che fa presumere che dell'originale rimanga solo la voce di Rino. Quella che risuona nell'ultimo brano, un demo sgangherato dal titolo *I miei sogni d'anarchia*, bello ed emozionante perché vero.

SILVIA BOSCHERO

ALBERTO CRESPI

Natasha Richardson non ce l'ha fatta. La brava attrice britannica è morta nella notte di mercoledì al Lennox Hill Hospital di New York, dove era ricoverata dopo l'incidente avvenuto su una pista da sci in Canada. La famiglia di Natasha - tutti attori: la mamma Vanessa Redgrave, la zia Lynn, la sorella Joely, il marito Liam Neeson - era intorno a lei ma subito si è capito che il coma cerebrale era irreversibile. Alcune fonti affermano che i familiari abbiano dato ai medici l'indicazione di «staccare la spina», di non mantenere in vita Natasha ad ogni costo; ma in assenza di una versione ufficiale, e conoscendo i media italiani, speriamo che su questo aspetto scenda un doveroso silenzio. Più giusto riportare la dichiarazione dei familiari, un cui portavoce ha dichiarato: «Liam Neeson, i suoi figli e la intera famiglia sono sotto shock per la tragica morte della cara Natasha. Profondamente grati per il sostegno, l'affetto e le preghiere di tutti, chiedono privacy in questo momento difficile».

UN INCIDENTE ASSURDO

La morte di Natasha Richardson a soli 45 anni (era nata a Londra l'11 maggio del 1963) è tanto più tragica e assurda se si leggono le circostanze dell'incidente. Natasha non è caduta su una pista nera, durante una discesa spericolata, ma su un campetto da bambini dove stava prendendo lezioni di sci da un istruttore, e per questo non portava il casco. Dopo la caduta non aveva segni di ferite, ma poiché aveva battuto la testa era stata accompagnata in albergo, ricevendo anche il consiglio di farsi vedere da un medico. Aveva rifiutato, ma dopo un'ora aveva accusato una forte emicrania ed era stata portata in un ospedale locale, e poi al Sacre-Coeur di Montreal - dove l'aveva raggiunta il marito, Neeson, che stava girando un film in Canada - e infine a New York. Entrata in coma, non si è più svegliata.

Natasha era una delle due figlie - l'altra è Joely - che Vanessa Redgrave ebbe da Tony Richardson, grande regista che, con Lindsay Anderson e Karel Reisz, creò il Free Cinema alla fine degli anni '50. Una famiglia di artisti (Vanessa è a sua volta la figlia di un grande del teatro britannico, Sir Michael Redgrave). Il suo esordio avvenne a 5 anni, in uno dei tanti capolavori diretti dal padre: *I seicento di*



Foto Ansa

Natasha Richardson in una scena del film «La contessa bianca», di James Ivory

**MORTA
NATASHA
REDGRAVE
IN LUTTO**

Attrice, figlia e nipote d'artisti (Vanessa e sir Michael, Tony Richardson il padre) è morta per le conseguenze di una caduta

Balaklava. Ma il vero esordio «professionale» è nel 1986 in *Gothic*, bizzarro film diretto da Ken Russell nel quale interpreta Mary Shelley, la scrittrice di *Frankenstein*. Due anni dopo, nell'88, ottiene un potente ruolo da protagonista in *Patty Hearst*, il film di Paul Schrader sulla famosa ereditiera/terrorista. Nel '94 conosce Liam Neeson sul set di *Nell*, film con Jodie Foster, e lo sposa. Dopo le grandi promesse iniziali la sua carriera cinematografica si era un po' adagiata in ruoli da caratterista,

ma - come da tradizione familiare - continuava a lavorare moltissimo in teatro e in tv. A 45 anni, un'attrice inglese non è vecchia. Pensate a Maggie Smith, a Judi Dench, a Julie Walters, a Helen Mirren, alla stessa Vanessa: quando un paese ha la cultura - e l'amore - della recitazione, i bei ruoli non finiscono mai. Natasha aveva un ricco avvenire davanti a sé. Oggi la piangono tutti coloro che hanno amato, sullo schermo o sul palcoscenico, la sua grande famiglia. ●



Luca Argentero e Filippo Nigro I protagonisti maschili di «Diverso da chi?»: quando il cinema italiano azzecca i toni della commedia

Diverso da chi?

Regia di Umberto Carteni

Con Luca Argentero, Claudia Gerini, Filippo Nigro

Italia 2009

Universal

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

Il cinema italiano non è mai riuscito nella «commedia sofisticata», così come la facevano gli americani negli anni 30 e 40, grazie ai vari Lubitsch, Cukor, Hawks e ad attori del calibro di Cary Grant, Jean Harlow e Carol Lombard. L'unica commedia che il cinema italiano è riuscito a fare è quella autoctona, appunto, «all'italiana», di volta in volta di costume, burlona, pecoreccia, grottesca, amara, sociale, impegnata e anche d'autore... tutte ma non sofisticata.

Neanche quella recente inglese di successo della Working Title (*About a Boy* e *Quattro matrimoni e un funerale*) ha avuto degli emuli italiani, ancora una volta incapaci di assorbire i modelli raffinati di umorismo e velocità (i pochi esempi nostrani recenti, e riusciti, sono da cercare nelle commedie di Vincenzo Salemme, devote però alla tradizione di De Filippo, quindi teatrale).

Ora, s'affaccia sui nostri schermi il tentativo quasi credibile di commedia sentimentale sofisticata. Si intitola *Diverso da chi?* ed è un progetto sfacciatamente ambizioso non solo perché tenta di fare la *smart comedy* (più vicina a quella inglese che a quella americana), ma soprattutto perché la cala nello specifico di una storia tutta italiana, che addirittura sconfinava nella politica.

VERSO LA COLLISIONE

Scritta molto bene da Sergio Bonifacci, vede una sorta di Harvey Milk nostrano (Luca Argentero) candidato alle comunali di una cittadina del profondo nord. ideale. Ma il partito non può accettare che un gay rappresenti tutte le sue anime, e decide di affiancargli come vice sindaco una centrista di ferro, bigotta, moralista, familista, spaccacoglioni... una sorta di Sarah Palin, ma più carina e beffarda (Claudia Gerini). Istanze gay e istanze cattoliche da famiglia perfetta entrano in immediata e facile collisione, fino a quando, per un cambio di strategia, scatta qualcosa e una fatale attrazione richiama gli opposti e l'omo, per un attimo, diventa etero e la bacchettona diventa «ninfomane»! Succede di tutto, con stravolgimenti continui di campo sullo sfondo di una campagna elettorale che diventa farsa italiana, trasformando il tentativo di commedia sofisticata in una più rabberciata commedia italiota, di costume, sociale e addirittura politica. Ora, un film come questo richiede attori di un certo tipo, che riescano nello scambio di battute, nei ritmi, negli ammiccamenti, nel non detto. Claudia Gerini, la centrista familista frustrata funziona perfettamente come incompresa e sensuale soft lady. Anche Filippo Nigro (compagno del candidato gay) è davvero credibile in un ruolo di gay non sopra le righe.

Chi non è «sempre» all'altezza è Luca Argentero nel suo secondo ruolo da gay dopo *Saturno Contro* di Ozpeteck. Su Argentero la Cattleya ha investito molto, dandogli un ruolo davvero non facile. Eppure l'ex del Grande Fratello lavora troppo sui vestiti e sulla posa e troppo poco sui tempi e sui ritmi (e per una commedia come questa non è un limite da poco). ●



Non è cartoon è vera poesia (dal Sol levante)

Ponyo sulla scogliera l'ultima opera di Hayao Miyazaki: un miraggio meraviglioso pieno di colori e invenzioni

Ponyo sulla scogliera

Regia di Hayao Miyazaki

Sceneggiatura: Hayao Miyazaki

Giappone, 2008, animazione

- Distribuzione Lucky Red

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Ci sono film di fronte ai quali il giudizio critico andrebbe sospeso. Bisognerebbe farseli scorrere addosso, e goderli come un dono della natura. Che senso ha recensire *Un uomo tranquillo* di Ford o *Cantando sotto la pioggia*, con Gene Kelly? Quando c'è la poesia - mamma mia, che parola impegnativa... - e quando la poesia è lieve, serena e non imperiosa, va presa, assimilata, fatta propria, e non interpretata. *Ponyo sulla scogliera* è uno di quei film. Del resto Hayao Miyazaki è uno dei massimi poeti viventi (e non stiamo parlando di cinema, o non solo di cinema). Hayao Miyazaki è l'uomo che il tycoon hollywoodiano Jeffrey Katzenberg, di passaggio a Roma qualche giorno fa per presentare *Mostri contro alieni*, ha definito «il più grande animatore vivente». E Katzenberg è uno cresciuto alla Disney, creatore della Dreamworks, «papà» della saga di *Shrek*, uno che maneggia miliardi di dollari; ma trova modo, *en passant*, di elogiare Miyazaki.

LEGGENDE NIPPONICHE

È noto che Hollywood ha con il grande giapponese un rapporto di amore/terrore. Lo considerano (assieme a Peter Jackson nel campo della *fantasy*) l'unico, vero, credibile rivale. Lo assumerebbero volentieri ma Miyazaki non si assume: se ne sta in Giappone e crea i propri capolavori disegnando a mano, come i grandi artigiani di una volta.

Miyazaki è una leggenda delle anime (i cartoni animati) giapponese-



La fiaba dolce del maestro giapponese

si. Anche gli ex bambini italiani lo adorano per la saga di *Lupin III*. Ha firmato capolavori immensi e «adulti» come *La principessa Mononoke*, *La città incantata*, *Il castello errante di Howl*. *Ponyo* è un film deliziosamente «infantile», di primaria lettura, adatto ai bambini dai 5 ai 99 anni. È la storia, un po' alla *Sirenetta*, di una pesciolina che vuole diventare bambina. La sua è anche una rivolta contro il padre, uno scienziato-ittologo pazzo che ha in odio il genere umano. *Ponyo* è invece affascinata da un bimbo che vive con la mamma in una casa sulla riva del mare. La scelta «umana» della pesciolina sarà quindi anche una scelta d'amore. Il mondo sottomarino creato da Miyazaki è colorato e pauroso come debbono essere le fiabe; la scena della tempesta, con i marosi che si animano e sembrano voler sommergere la terra, fa impallidire il ricordo delle fantastiche onde disegnate ad acquerello dagli artisti di Walt Disney in *Pinocchio*. *Ponyo* è, senza mezzi termini, un capolavoro. Portateci i vostri bimbi e ve ne saranno grati per sempre. ●

GLI ALTRI FILM

The International

Attenti alla banca

The International

Regia di Tom Tykwer

Con Clive Owen, Naomi Watts, Armin Muller-Stahl, Luca Barbareschi

Usa-Germania, 2009

Distribuzione: Sony

**



A Berlino, dove un mese fa ha aperto il Filmfest, molti lo hanno trovato ridicolo. Forse lo è, per noi italiani, ma suscita un sano sospetto per le banche che ci sembra di fortissima attualità. Come thriller, è serrato e divertente. Luca Barbareschi fa (quasi) Berlusconi, ma non diteglielo. **AL. C.**

La verità è che ...

Dive e sentimento

La verità è che non gli piaci abbastanza

Regia di Ken Kwapis

Con Scarlett Johansson, Jennifer Aniston, Drew Barrymore, Ben Affleck

Usa, 2008

Distribuzione: 01



Peripezie sentimentali di un gruppo di trentenni di Baltimora. Cast ad altissimo tasso di testosterone: mettere insieme in un film una Scarlett (Johansson), due Jennifer (Aniston e Connelly) e una Drew (Barrymore) non è da tutti. Fra i maschi/manzi premezza Ben Affleck. **AL. C.**

Aria

Il pianista tormentato



Aria

Regia di Valerio D'Annunzio

Con Agnese Nano, Olivia Magnani, Roberto Herlitzka

Italia, 2009

Distribuzione: La Befra

**

Storia di un uomo che non si sente uomo e che realizza il proprio sogno artistico diventando pianista. La musica di Giovanni Allevi - principale veicolo «di lancio» del film - ha quindi un suo perché. Cast di ottimo livello: Roberto Herlitzka è un attore che può fare ciò che vuole.

L'ultimo Crodino

Rapitori, a Cuccia



L'ultimo crodino

Regia di Umberto Spinazzola

Con Dario Vergassola, Enzo Iacchetti, Ricky Tognazzi

Italia, 2009

Distribuzione: Mikado

**

Due lavoratori segnati dalla crisi pensano di svoltare organizzando un rapimento. Ma siccome sono non violenti, rapiscono un morto, e che morto! Trafugano la salma di Cuccia e chiedono il riscatto. Commedia provinciale e agrodolce con sponsor nel titolo.

MAGISTRATI CONTROLLATI DAI POLITICI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Interessante dibattito, ieri ad *Omnibus*, sui rapporti tra giustizia e politica. Partecipavano tra gli altri gli ex magistrati De Magistris (Idv) e Carofiglio (Pd), che hanno espresso la loro preoccupazione per le cosiddette riforme del governo e il rischio di mettere i pm sotto il controllo diretto dell'esecutivo. La deputata Moroni ha tolto loro ogni dubbio, ammettendo con onestà che è proprio quanto si vorrebbe fare: sottoporre i magistrati alle decisioni della politica, con le necessarie con-

tromisure, che però non ha saputo indicare. Chiaro che, se i pm si muovessero solo su indicazione dei politici, non sarebbe mai nata Tangentopoli, indicata ovviamente da De Michelis come fonte di tutti i mali e prodotto di quello Stato etico, tanto aborrito. Anche se non si capisce perché, almeno chi si definisce socialista, non aborrisca pure lo Stato iniquo, che colpisce i deboli e premia i forti e corrotti; chiede le impronte digitali ai bambini e tiene in Parlamento i condannati per mafia. ●

In pillole

FINALISTI AL VALLOMBROSA

David Albahari con *L'Esca* (Zanichelli), Deborah Eisenberg con *Il crepuscolo dei supereroi* (Alet), Richard Ford con *Lo stato delle cose* (Feltrinelli). Andrew Sean Greer con *La storia di un matrimonio* (Adelphi), Jhumpa Lahiri con *Una nuova terra* (Guanda) e Ingo Schulze con *Bolero berlinese* (Feltrinelli) sono i finalisti al Premio internazionale Vallombrosa Gregor von Rezzori, la cui terza edizione si terrà tra il 21 e il 23 maggio 2009.

BABY SCRITTORE E INTERPRETE

Si chiama Gregorio Burgio, ha 10 anni, ed è di Firenze il bambino che accompagna Alec Greven, il piccolo scrittore americano di nove anni autore di «Come parlare alle ragazze», nel suo tour italiano per la promozione dell'edizione italiana del libro. Gregorio è stato selezionato tra 100 coetanei bilingue.

UN CARTOON APRE CANNES

A inaugurare la 62esima edizione di Cannes, il 13 maggio, sarà, per la prima volta, un film di animazione. È «Up», della Disney-Pixar per la regia di Pete Docter e Bob Peterson. Il film racconta la storia fantastica di Carl Fredricksen, un anziano signore che sogna di intraprendere un viaggio in mongolfiera.



Addio al fotografo Gianni Giansanti

Gianni Giansanti - il fotografo che ha seguito Papa Wojtyła in tutti i suoi viaggi nel mondo e che fotografò per primo il corpo di Aldo Moro in via Caetani a Roma - è morto a 50 anni di età in un ospedale romano. I funerali si svolgeranno oggi alle 10,30 nella Basilica di Santa Maria in Trastevere.

NANEROTTOLI

Ma chi sei?

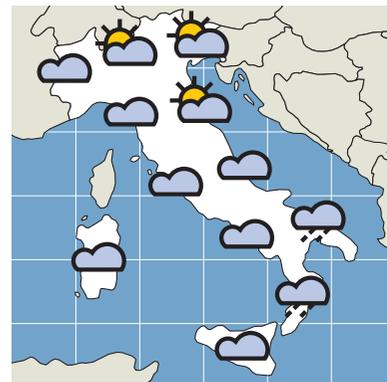
Toni Jop

Bando alla tristezza, sottoposti: da oggi una chance per tenere alto il morale ce lo abbiamo un po' tutti, e grazie alla Suprema Corte. Sentite questa. C'era una volta un ca-

po che se la prendeva spesso con un ausiliario tra i corridoi di una clinica privata. Il povero ausiliario, un bel giorno, perse le staffe e reagì come gli veniva. Siamo in grado di trascrivere il testo della accorata replica: «Chi cazzo ti credi essere, se sei un uomo esci fuori, non ti faccio più campare tranquillo». Come vi sembra? Il sottoposto è stato licenziato, insubordinazione. Cultura padronale, niente di nuovo, la morale è sempre la stessa:

se vuoi lavorare, ingoia l'amaro, stitene zitto e abbassa la testa. Ma si può chiedere a un superiore tormentoso «chi cazzo ti credi di essere»? La Cassazione ha detto di sì, che si può formulare la domanda e ha ordinato il reintegro del «nostro» assistito giudicando illegittimo il licenziamento. Da oggi in poi potremo chiedere ai nostri superiori «chi cazzo si credono di essere» ogni volta che si crederanno di essere. ●

Il Tempo

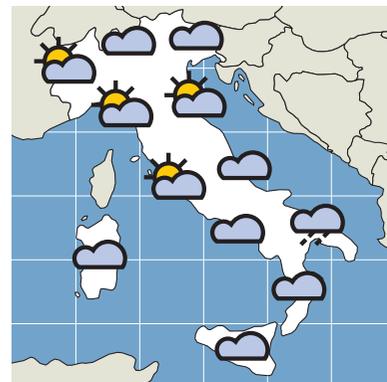


Oggi

NORD ■■ nuvolosità irregolare sul settore occidentale. Poco nuvoloso sulle restanti regioni.

CENTRO ■■ molto nuvoloso su tutte le regioni. Nel corso della giornata graduale attenuazione dei fenomeni.

SUD ■■ su tutte le regioni cielo molto nuvoloso o coperto con rovesci.

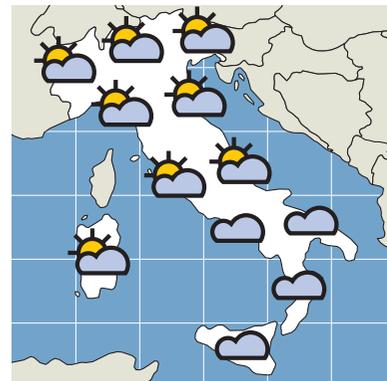


Domani

NORD ■■ sereno o poco nuvoloso salvo annuvolamenti temporaneamente su Veneto e Friuli.

CENTRO ■■ nuvoloso con precipitazioni sul versante Adriatico e Sardegna. Poco nuvoloso altrove.

SUD ■■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.



Dopodomani

NORD ■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■■ residua instabilità con precipitazioni associate sulle aree appenniniche.

Zapping

ASSASSINIO SUL NILO

RETE 4 - ORE: 15:35 - FILM
CON PETER USTINOV

AGRODOLCE

RAITRE - ORE: 20:10 - TELEROMANZO
CON DAVID SEFHIGH CRIMES -
CRIMINI DI STATORETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON ASHLEY JUDD

ICESARONI

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SERIE TV
CON LUDOVICO FREMONT

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 9. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** I raccomandati. Show
- 23.15** Tg 1
- 23.20** TV 7. Rubrica. A cura di Tg 1
- 00.20** L'appuntamento scrittori in TV. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 00.50** Tg 1 - Notte.
- 01.30** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.00** Focus. Attualità.
- 06.05** Caro amore.
- 06.20** Tg 2 Medicina 33.
- 06.25** X Factor. Real Tv
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes.
- 09.15** TGR - Montagne
- 09.45** Rai Educational Un mondo a colori
- 10.00** Tg2punto.it
- 11.10** Insieme sul Due. Talk show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Si, Viaggiare.
- 14.00** X Factor. Real Tv.
- 14.45** Italia allo specchio. Rubrica.
- 16.15** Ricomincio da qui. Talk show
- 17.20** Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** E.R. Medici in prima linea. Telefilm.
- 22.40** Medical Investigation. Telefilm.
- 23.25** Tg 2
- 23.40** L'era Glaciale. Show. Conduce Daria Bignardi
- 01.15** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.25** X Factor. Real Tv.

Rai 3

- 06.00** Rai News 24.
- 08.15** Cult Book
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba volant.
- 09.20** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo bene.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Cifre in chiaro.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.05** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** Tg 3 Flash LIS
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 16.50** Farò strada. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Gioco.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce. Teleromanzo.
- 20.35** Un posto al sole. Teleromanzo.

SERA

- 21.05** Tg 3
- 21.10** Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello.
- 23.10** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini.
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 01.10** Economix. Rubrica
- 01.40** ApriRai. Rubrica.
- 01.50** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 07.10** Quincy. Telefilm.
- 08.10** Hunter. Telefilm.
- 09.00** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.10** Febbre d'amore. Soap Opera
- 10.30** My Life. Soap Opera.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Un detective in corsia. Telefilm.
- 12.25** Renegade. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.25** Ciak Speciale - La Matassa
- 15.35** Assassinio sul Nilo. Film giallo (GB, 1978). Con Peter Ustinov, Jane Birkin, Bette Davis.
- 18.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

SERA

- 21.10** High Crimes - Crimini di stato. Film thriller (USA, 2002). Con Ashley Judd, Morgan Freeman, Jim Caviezel. Regia di C. Franklin
- 23.25** C'era una volta in Messico. Film azione (Messico, USA, 2003). Con Antonio Banderas, Salma Hayek. Regia di R. Rodriguez

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità.
- 09.55** Grande Fratello. Real Tv. "Pillole"
- 10.00** Tg 5 - Ore 10
- 10.05** Mattino Cinque. Attualità.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Beautiful. Soap Opera.
- 14.05** La Fattoria. Real Tv
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show.
- 16.15** Amici. Real Tv
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso
- 18.00** Tg 5 minuti
- 18.05** Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.30** Striscia la notizia - La voce della sup-
plenza. Tg Satirico.

SERA

- 21.10** I Cesaroni. Serie Tv. Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci, Max Tortora.
- 23.30** Matrix. Attualità. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Striscia la notizia - La voce della sup-
plenza. Tg Satirico. Conducono Michelle Hunziker, Ezio Greggio

Italia 1

- 09.00** Hope & Faith. Situation Comedy.
- 09.30** Ally McBeal. Telefilm.
- 11.20** Più forte ragazzi. Telefilm.
- 12.15** Secondo voi. Rubrica.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** Dragon Ball GT. Cartoni animati.
- 14.05** Naruto Shippuden. Cartoni animati.
- 14.30** I Simpson.
- 15.50** Smallville. Telefilm.
- 16.40** Malcom. Telefilm.
- 17.40** Spongebob.
- 17.55** Spiders riders. Cartoni animati.
- 18.10** Twin Princess.
- 18.20** Spongebob.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.30** I Simpson.
- 19.50** Camera Café - Ristretto. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
- 20.05** Camera Café. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco. Conduce E. Papi.

SERA

- 21.10** Le Iene Show. Show. Conduce Luca, Paolo e Ilary Blasi
- 23.00** Le Iene.it. Show
- 23.15** Gossip girl. Telefilm.
- 00.05** Saturday Night Live. Show
- 01.15** Pokermania. Show. "Speciale la Fabbrica del Sorriso"
- 02.15** Studio Sport. News

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Attualità. Conduce Tiziana Panella.
- 10.10** Punto Tg
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Jeff & Leo - Gemelli detective. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Jack Frost. Serie Tv.
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** MacGyver. Telefilm.
- 17.05** Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica. "Dalla scimmia all'uomo"
- 19.00** JAG. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia

SERA

- 21.10** Niente di personale. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 24.00** V-victory. Rubrica. Conduce Cristina Fantoni
- 01.05** Tg La7
- 01.25** Movie Flash. Rubrica
- 01.30** La 25° ora - Il cinema espanso. Rubrica.

Sky Cinema 1

- 21.00** Il depresso innamorato. Film. Con M. Perry, M. Steenburger, K. Pollak. Regia di H. Goldberg
- 22.45** Step Up 2 - La Strada per il successo. Film commedia (USA, 2008). Con Briana Evigan, Robert Hoffmann, Will Kemp. Regia di Jon Chu

Sky Cinema Family

- 21.00** Flicka - Uno spirito libero. Film commedia (GB, USA, 2006). Con Alison Lohman, Tim McGraw, Maria Bello. Regia di Michael Mayer
- 22.40** Gara di famiglia. Film commedia (USA, 2006). Con Christopher Gorcham, Nicholas Brendon. Regia di Steven Robman

Sky Cinema Mania

- 21.00** Zoolander. Film comico (USA, 2001). Con Ben Stiller, Owen Wilson, Milla Jovovich. Regia di Ben Stiller
- 22.35** I Tenenbaum. Film commedia (USA, 2001). Con Gene Hackman, Anjelica Huston, Ben Stiller, Gwyneth Paltrow. Regia di W. Anderson

Cartoon Network

- 18.45** Ed, Edd & Eddy.
- 19.10** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: The Clone Wars.
- 20.50** Samurai Jack - The movie. Film animazione
- 21.55** Zatchbell!.
- 22.20** The Batman.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. "Lampadine alogene - Isolamento in cellulosa"
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Ultras nel mondo: curve infuocate. "Turchia"
- 22.00** Ross Kemp tra le gang. "Los Angeles"
- 23.00** Macchine di morte.

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** Inbox. Rubrica
- 21.00** Rapture Speciale New York. Musicale. Conduce Rido
- 22.00** DeeJay chiama Italia. Show. Conducono Linus, Nicola Savino
- 23.30** Mono. Rubrica

MTV

- 18.05** Made. Show
- 19.00** Flash
- 19.05** Chart Blast. Musicale
- 20.00** Flash
- 20.05** Roswell. Serie Tv
- 21.00** Stasera niente MTV. Show. Conduce Ambra Angiolini
- 22.30** Flash
- 22.35** I soliti idioti. Show.

→ **In questi giorni** in Africa in corso un'iniziativa di sensibilizzazione a ecologia e cooperazione
→ **Tra i partecipanti** anche l'ex olimpionico Masala: 500 chilometri a tappe tra il Senegal e il Mali

Pedalandando dentro al Senegal Uisp, un'«anti-Dakar» in bici

Un progetto pilota dell'Uisp in Africa, uno dei tanti portati avanti per lo sport che abbatte le distanze e porta solidarietà. Un tour in quattro tappe da Dakar a Bamako, domani la conclusione.

PAOLA NATALICCHIO

ROMA
pnatalicchio@unita.it

Il silenzio della bicicletta contro il rumore assordante dei motori. La lentezza e la fatica di sollevarsi sui pedali contro la velocità avida, l'accelerazione a tutti i costi. L'apertura all'incontro con le comunità locali contro l'invadenza di chi arriva e travolge, confondendo il traguardo con la meta. Sbarca in Africa in questi giorni un'esperienza ciclistica dal sapore rivoluzionario. Si chiama «Dakar-Bamako»: i nomi delle capitali di Senegal e Mali. L'organizza l'Uisp (Unione italiana sport per tutti), insieme al comitato «Bici d'Italia in Africa» e alla Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Non è una corsa, ma un tour. Non è una competizione, ma una missione di solidarietà internazionale. È partita, mercoledì scorso, da piazza Indipendenza, nel cuore della capitale senegalese. È impossibile non battezzarla come l'anti Parigi-Dakar, perché è questo il sapore che ha.

CAROVANA ECOLOGICA

Niente ruggine di auto, moto e camion nell'aria. Niente di tutto quello che ogni rally raid porta con sé: la polvere che si alza e prende alla gola, il pericolo di farsi e di fare male, l'arroganza involontaria ma inevitabile di segnare la terra. L'idea dell'Uisp è un'altra: una carovana silenziosa di biciclette, in grado di ascoltare l'ambiente e le comunità locali di due paesi, il Senegal e il Mali, segnati ancora da povertà e miseria, ma anche ricchi di fascino, colori e cultura. L'edizione di quest'anno, a dispetto del nome, si svolge interamente in terra senega-



Livia Dusatti (Peace Games Uisp) in un progetto in Africa

lese. Quattro tappe in tutto, per 500 chilometri complessivi: mercoledì Dakar-Joal (130 km.); giovedì Mbour-Kaolack (116 km.), oggi Kaolack-Thiès (140 km.) e domani Thiès-Dakar (115). Nei prossimi mesi si svolgerà un test analogo in Mali, in vista della prima edizione vera e propria che si terrà nel 2010 e unirà le due capitali nordafricane. E tra i 14 ciclisti che partecipano quest'anno, anche un testimonial d'eccezione: il pluricampione olimpico Daniele Masala, da anni impegnato a fianco dell'Uisp, per dimostrare che sport e impegno sociale sono facce della stessa medaglia. «Si radica sempre di più in me la convinzione che lo sport abbia un valore universale, è una lingua riconosciuta e riconoscibile da tutti i

popoli», racconta Masala. «Manifestazioni di questo tipo agevolano la costruzione di rapporti e relazioni, ancor più di qualsiasi azione politi-

L'ex azzurro

«Con questi progetti si agevola la costruzione di rapporti e relazioni»

co-diplomatica, perché si stabilisce un contatto e un dialogo diretto con le persone. L'Uisp ancora una volta dà prova, più di ogni altra realtà sportiva italiana, della possibilità di sviluppare progetti concreti». I ciclisti italiani pedaleranno assieme ai numerosi partecipanti locali, coinvolti



Ong

«Peace games»: vent'anni di progetti in tutto il mondo

«Peace Games» è l'Ong creata dall'Uisp nel 1990 per promuovere e sostenere le iniziative di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario che i comitati territoriali e i settori sportivi Uisp realizzano nel sud del mondo e nell'est europeo. In 19 anni «Peace Games» ha realizzato progetti in 15 paesi in via di sviluppo. L'obiettivo è quello di favorire la socialità e il benessere psicofisico delle popolazioni lavorando in situazioni postbelliche, nei campi profughi, nelle carceri e con i rifugiati politici.

Peace Games è in Bosnia dal 1994, in Chiapas dal 1999 e in Palestina dal 2000. Ha svolto attività anche in Albania, Algeria, Bosnia, Brasile, Iraq, Israele, Kosovo, Libano, Macedonia, Montenegro, Pakistan, Palestina, Repubblica Saharawi, Somalia, in futuro nella Repubblica Democratica del Congo, in Senegal e in Mozambico. Dal 1990 opera in Italia e in Europa per l'educazione allo sviluppo e con progetti di formazione.



con la collaborazione del Comitato olimpico, della Federazione ciclistica e del ministero dello Sport e della Gioventù senegalese. Contribuiranno alla realizzazione del progetto Peace Games (l'Ong dell'Uisp) e altre Ong come Acra, Cisy, Cospe, Lvia e Terra Nuova che hanno attivato progetti di cooperazione internazionale nei due paesi.

SPORT E COOPERAZIONE

«Lo sport è luogo di incontro, crocevia di culture diverse, occasione di intervento solidale», spiega Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp e ideatore della manifestazione. «Abbiamo scelto la bicicletta per la sua lentezza e non invadenza, perché permette di fermarsi, di incontrare gli altri e conoscerli. Ma anche perché in Africa può rappresentare un mezzo importante di collegamento», aggiunge. Gli fa eco Carlo Balestri, responsabile del settore internazionale Uisp. «Con l'edizione numero zero, getteremo le basi per un tour ciclistico caratterizzato per lo spirito di solidarietà e per promuovere un'idea di sostenibilità ambientale e sociale», incalza. «Si tratta innanzitutto di un'azione, un evento sportivo finalizzato a creare socialità e aggregazione. Sarà un modo poi per conoscere e raccontare alcuni progetti di coopera-

**Il presidente Fossati
«Un evento sportivo
finalizzato a socialità
e aggregazione»**

zione», conclude. L'iniziativa gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e del patrocinio del Ministero degli Esteri. E a sentirne parlare, viene voglia di chiudere gli occhi un attimo. Alzarsi dalla scrivania, scendere in cantina. Prendere la propria bici, andare a vedere com'è. Com'è sfidare il vento del deserto e il caldo di un posto dov'è già estate. Che odore ha la strada di un altro paese. Provare a seguirla, per scoprire dove porta. Capire cosa resta dopo i saccheggi e le conquiste. Scovare il segreto che si nasconde dietro le campagne di beneficenza, oltre le adozioni a distanza e gli spot della comunicazione sociale. Viene voglia di provarlo, lo sport di attraversare l'Africa e lasciarsene attraversare. Senza la fretta di arrivare. Senza l'ansia di tornare. Senza voler vincere niente. Senza la paura di perdersi un po'.

**Uefa, l'Udinese va ai quarti
A San Pietroburgo i friulani
«salvano» l'onore italiano**

ZENIT	1
UDINESE	0

ZENIT: Malafeev, Semshov, Krizanac, Tymoschchuck, Kim Dong Jin, Denisov, Zyryanov, Fayzulin (26' st Tekke), Zyryanov, Sirl (26' st Huszti), Danny, Pogrebnyak
UDINESE: Handanovic, Lukovic (14' st Isla), Zapata, Felipe, Pasquale, Inler, D'Agostino, Asamoah, Pepe, Quagliarella, Di Natale (41' st Obodo sv)
ARBITRO: Atkinson
RETE: 34' pt Tymoschchuck.
NOTE: angoli: 11 a 9 Zenit. Recupero: 1 e 4'. Ammoniti: Pepe e Krizanac per gioco scorretto, Quagliarella per proteste. Spettatori: 20 mila circa.

COSIMO CITO

UDINE
sport@unita.it

L'Udinese passa la Beresina e torna a casa dalla Russia con la qualificazione ai quarti di Uefa. Salvo l'ultimo pezzo d'Italia in Europa, anche se nella competizione meno bella e meno prestigiosa che il calcio abbia mai avuto dalla sua creazione: forse anche la Mitropa cup o l'Angloitaliano di una volta avevano più fascino. L'Udinese però va, anche perdendo a San Pietroburgo dai campioni in carica, 1-0, gol di Tymoschuk, vagonate di sofferenza alla fine del primo tempo, una grande gestione della partita e delle forze nella ripresa, su un campo infame, con la neve ai bordi, un freddo micidiale. L'ultima delle italiane è salva però. Pasquale Marino si

mette il cappotto, ma non rinuncia al tridente classico, Di Natale-Quagliarella-Pepe, difesa titolare con Felipe e Zapata, centrocampo di sostanza. Si parte dal 2-0 dell'andata, si tratta di tenere, di resistere 90' alla furia dello Zenit. L'inizio è traumatico, i russi costruiscono e sciupano, poi vanno in vantaggio al 34' su angolo con l'ucraino Tymoschuk che qualche estate fa fu molto vicino a vestire la maglia della Roma. Lo stadio Petrovskij, noto per essere il più razzista d'Europa, ci mette un attimo a infiammarsi. Il portoghese Danny, pagato 30 milioni di euro in estate alla Dinamo Mosca - record per un club russo - spreca l'impossibile nei minuti finali del primo tempo, in una fase di dominio totale dei cosacchi multinazionali e iperforaggiati dal colosso Gazprom. Nel secondo tempo la pressione si allenta, il terreno diventa un campo arato. Quagliarella va più volte vicino al gol, lo Zenit arretra e non riesce più a tessere. Qui la Juve aveva pareggiato, ma c'era ancora il genio Arshavin, il Manchester United aveva perso la Supercoppa Europea a Montecarlo dallo Zenit. L'Udinese riesce a passare, e la cosa ha il profumo dell'impresa. Mai una squadra del Nordest aveva fatto tanta strada in Europa. C'è da battersi. Per salvare la stagione e la faccia all'Italia intera.

Brevi

**CALCIO
Sorteggi Champions
Rischio derby per le inglesi**

Oggi a Nyon si terranno i sorteggi per i quarti di finale di Champions League, fissati per il 7-8 e il 14-15 aprile, e per le semifinali. Urna anche per quarti e semifinali di Uefa. Sorteggi senza teste di serie. Possibili derby tra le 4 inglesi in Champions.

**BASKET
Gallinari verso l'operazione
per i dolori alla schiena**

Danilo Gallinari, ala dei Ny Knicks, pensa a un intervento alla schiena: «Le possibilità di un'operazione aumentano, in certi giorni il dolore non mi dà tregua».

**CALCIO
Ancora infortuni per l'Inter
Allarme difesa per Mou**

È ancora emergenza infortuni per l'Inter, che ha perso quasi tutta la difesa. Domenica contro la Reggina dovrà rinunciare allo squalificato Samuel e agli infortunati Chivu, Materazzi, Burdisso e Cordoba. Scontata quindi la coppia centrale Rivas-Cambiasso.

**FORMULA 1
Schumacher si schiera
contro le nuove regole**

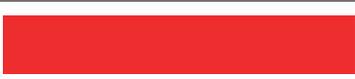
«Le nuove regole non aiutano la F1, sono state introdotte troppo tardi». Questo il pensiero dell'ex pilota Michael Schumacher, secondo cui «la Ferrari può lottare per il Mondiale».

**KAPUSCINSKI
SOGNO
DA PORTIERE**

SCRITTORI NEL PALLONE

Darwin Pastorin
GIORNALISTA

A Ryszard Kapuscinski dobbiamo le storie del mondo. Viaggiava con il suo taccuino, da antico reporter, nei luoghi senza riflettori, senza inviati, senza collegamenti satellitari. Era presente nei dolori profondi, tra le persone dimenticate, tra le pietre dure. Ci raccontò la prima guerra del football, tra Honduras ed El Salvador; e ci svelò il cuore ferito e sommerso del Terzo Mondo. Da ragazzo, però, sognava di fare il calciatore. Il portiere. Proprio come Nabokov e Camus. Giocava nella formazione della scuola e, poi, tra i giovani del Legia. A quell'epoca, non aveva dubbi sul suo futuro: vestire la maglia da titolare della nazionale polacca. Ma, tra un volo e l'altro, tra una parata e l'altra, si dilettava nella scrittura. Nella poesia. Così, influenzato dai versi abbaglianti e dalle alchimie metriche, di Vladimir Majakovskij (il Majakovskij di «Leggete libri di ferro! / Sotto il flauto d'una lettera indorata / si arrampicheranno marene affumicate / e navoni dai riccioli d'oro» o di «Chiuderò la bocca. / Sillaba non udirete / dai labbri serrati dentro la morsa dei denti») si dedicò alla scrittura, fino a diventare uno dei redattori del periodico della scuola. Piacevano le sue rime, ma ancor di più la sua capacità di descrivere le persone e le cose, di cogliere una sfumatura, un dettaglio, un'emozione. Dopo la maturità liceale, entrò nella redazione di Sztandar Mloych: cominciò la sua avventura per le strade del dolore e dell'ingiustizia, fino a diventare corrispondente estero dell'agenzia di stampa polacca Pap e uno scrittore celebrato ("Imperium", "Lapidarium. In viaggio tra i frammenti della storia", "Ebano", "Autoritratto di un reporter", tutti editi da Feltrinelli). Scrisse: «Perché sono scrittore? Perché tante volte ho rischiato la vita e sono stato a un passo dalla morte? Per dimostrare l'esistenza del fato? Per guadagnarli lo stipendio? Il mio lavoro è una vocazione, una missione. Non mi sarei esposto a rischi del genere se non avessi sentito che si trattava di qualcosa che riguardava la storia e noi stessi, qualcosa di talmente importante da costringermi ad affrontarli. Questo è qualcosa di più del giornalismo». Ci manca, ci mancherà sempre il giovane che si sognava portiere.



L'ARTE DI FAR PAURA

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Dalle agenzie di stampa del 19 marzo 2009. Renato Brunetta, ministro della Repubblica:

«Sono un democratico e credo molto di più al voto che alle azioni di guerriglia. Nelle recenti elezioni degli studenti l'Onda non l'ho vista, quindi sono dei guerriglieri e verranno trattati come guerriglieri».

Fare ridere, mi è capitato di dirlo già una volta, è una cosa molto seria. Ecco, bene, lo è anche fare paura. Bisogna farlo bene, a ragione veduta e nel modo giusto, se no non funziona e ottiene un pessimo effetto, che può essere ridicolo o peggio, pericoloso.

È quello che si dice sempre per la cronaca nera, per esempio: che a forza di spettacolarizzare i delitti non fa più paura come un fatto di vita ma appassiona come una scena da film dell'orrore, che suscita forti emozioni codificate e previste ma non certo reali.

Bene, vale anche per le minacce, nei film e nei romanzi gialli o dell'orrore, come nella realtà.

Per questo non ho capito l'affermazione del ministro Brunetta che dice che i contestatori dell'Onda vanno trattati come guerriglieri. Lo dico senza nessuno spirito di polemica o faziosità politica: che significa?

Che bisogna bombardarli col napalm come in Vietnam?

Impiccarli con un cartello appeso al collo come con i partigiani?

Abbattegli le case con le ruspe come in Palestina?

Ghigliottinarli, come in Vandea?

Lo chiedo da giallista, sapendo che certe dinamiche devono essere motivate, proporzionate e credibili, se no sono soltanto sparate da film splatter.

A meno che il ministro non sia più bravo di noi giallisti a fare paura. ❖

high emotion

glass & aluminium doors

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it

**Riviste
precarie**
PER INFORMARSI
E LOTTARE INSIEME

lotto

GIOVEDÌ 19 MARZO 2009

Nazionale	38	59	27	4	35
Bari	1	7	69	88	54
Cagliari	23	68	12	70	24
Firenze	64	21	53	87	35
Genova	52	58	41	59	3
Milano	52	4	46	33	5
Napoli	54	51	34	45	88
Palermo	39	70	55	34	53
Roma	40	69	32	21	22
Torino	77	78	35	9	83
Venezia	37	1	29	42	74

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
1	39	40	52	54	64	37	38
Montepremi						€ 3.528.204,62	
Nessun 6 Jackpot	€	32.272.035,25				5+ stella	
Nessun 5+1	€					4+ stella € 49.974,00	
Vincono con punti 5	€	105.846,14				3+ stella € 2.068,00	
Vincono con punti 4	€	499,74				2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 3	€	20,68				1+ stella € 10,00	
						0+ stella € 5,00	